



Promosso con debiti



L'impegno antimafia dell'Italia nell'Unione Europea

Vito Lo Monaco

Concordiamo con quanti hanno sottolineato la novità, anche stilistica, del discorso del Premier italiano all'inaugurazione del semestre italiano della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. L'invito a ritrovare "l'anima di un Europa", al di là dell'arido spread, all'altezza dei valori ideali dei padri fondatori dopo le distruzioni delle guerre del momento, è un nobile programma. Oggi, dopo la fine della guerra fredda, si tratta di ripensare il ruolo non solo dell'Europa dei mercati, ma anche della politica. È un compito storico per una nuova generazione che il presidente del Consiglio Renzi ha simbolicamente assegnato alla "generazione Telemaco" che ricercherà il padre per meritarsene l'eredità materiale e spirituale e governare la novella Itaca.

I commenti politici si sono soffermati prevalentemente sul nodo stabilità e crescita, rivendicate da Renzi, e se esso confligga con le regole le quali, secondo i rigoristi, non ammetterebbero alcuna flessibilità applicativa. Noi siamo andati a leggere le ottanta pagine del documento depositato da Renzi al Parlamento Europeo, ritrovandovi i contenuti di dettaglio delle proposte politiche e programmatiche per il semestre italiano. Però, balza agli occhi l'assenza di quanto sperato dal movimento antimafia italiano. Infatti, incoraggiato da quanto scritto dal precedente Parlamento a conclusione della legislatura sulla necessità di una legislazione di indirizzo e una procura antimafia europea, il Centro Pio La Torre, come altre associazioni, aveva auspicato che il presidente Renzi, sposasse la decisione del Parlamento Europeo e rilanciasse un'azione di principio per il contrasto alle varie mafie e alla corruzione che le favorisce.

Nel documento è delineato un impegno, cosa non secondaria, per la confisca dei beni provenienti da attività illecite; è opportunamente previsto uno sforzo per il reciproco riconoscimento dei paesi membri delle confische patrimoniali decise dalle autorità giudiziarie. Inoltre, parla di "rafforzamento delle politiche per la lotta contro le organizzazioni criminali con il miglioramento degli strumenti e delle attività di prevenzione". Ma le mafie (o le organizzazioni criminali di stampo mafioso) sono qualcosa in più di un'organizzazione criminale sia per il noto rapporto con l'economia, la politica e la società, sia per la specificità giuridica già fis-

sata con la legge Rognoni-La Torre e con i successivi arricchimenti. Tale specificità, ormai storica, va rafforzata contestualizzandola e adeguandola alla natura del capitalismo finanziario globale dominato dal "Dio mercato". È compito anche del Parlamento Europeo provvedervi, considerata la presenza ormai diffusa delle varie mafie e della corruzione in Europa.

Quale migliore occasione dell'inaugurazione del semestre italiano per indicare questa scelta strategica che non si attuerà ovviamente solo durante il semestre italiano, ma l'intera legislatura? Per rimanere nella metafora renziana, la generazione Telemaco tra i suoi nobili obiettivi ha anche quello di cancellare tale condizionamento dell'economia e dell'intera società europea, non solo di alcuni paesi, e di sottoporre al controllo dell'Ue l'insieme delle azioni dei gruppi multinazionali finanziari che oggi sfuggono al controllo dei singoli governi nazionali.

Conquistare il controllo e il governo del processo di crescita dell'Europa darà all'Ue rilievo primario nello scenario mondiale e forza alla sua politica estera e di difesa, di sicurezza e dei diritti.

Le mafie ormai finanziarizzate esistono. Sono la parte "sporca" del cartello finanziario globale. Un programma innovativo, come quello annunciato dal presidente Renzi, non può ridurre la questione del contrasto alla criminalità organizzato a poche misure (seppure importanti quali la confisca dei beni illeciti). Farebbe

torto anche a quanto è previsto dal programma del Governo italiano, dagli impegni annunciati dal ministro Orlando e dall'agenda parlamentare. Corruzione, auto riciclaggio, gestione e riuso sociale dei beni confiscati, falso in bilancio, riforma del processo civile, adeguamento del codice antimafia ecc., andranno affrontati nel Parlamento italiano tra qualche mese. Se contemporaneamente le linee di azione generale decise dal precedente Parlamento europeo, fossero riproposte esse darebbero un'accelerazione anche alla crescita di economie europee libere da ogni condizionamento degenerativo della corruzione e delle mafie. Sarebbe anche un segnale di modernizzazione e armonizzazione dell'Europa, non attenta solo allo spread e al rigore dei conti.

Va ribadita la necessità di una legislazione e una procura antimafia europea che prosegua la strada tracciata dal precedente Parlamento di Strasburgo

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 27 - Palermo, 7 luglio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giorgio Cavadi, Antonio Di Giovanni, Alida Federico, Melania Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Emanuele Imperiali, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Angela Morgante, Angelo Pizzuto, Mario Sammarone, Gilda Sciortino, Andrea Tarquini, Maria Tuzzo.

La Corte dei Conti parifica il bilancio regionale Crocetta: “Riconosciuto il lavoro del governo”

Davide Mancuso

Bilancio parificato ma con il nodo di circa 600 milioni di euro relativi alle entrate. Questo il verdetto del giudizio di parificazione della Corte dei Conti sul bilancio 2013 della Regione siciliana. Nella relazione del pm Diana Calaciura (analizzata in dettaglio nelle prossime pagine) si sottolinea come “la crisi in Sicilia ha portato a un calo del Pil del 14%, mentre in Italia il calo si è attestato attorno all’8%, e da anni la Regione non faccia più concorsi a causa dei tantissimi precari che sono stati stabilizzati, impedendo procedure selettive che consentirebbero almeno di individuare i lavoratori migliori”.

Evidenza negativa è stata data dai giudici contabili al disavanzo che è accertato in 219 milioni di euro a valere sui residui attivi e hanno lanciato l’allarme sulla cancellazione di dieci miliardi di crediti entro il 2015. È stato certificato, ancora, il minor disavanzo di gestione per 463 milioni di euro che potranno essere utilizzati metà nell’esercizio 2014 e l’altra parte nel 2015. La Corte dei Conti, in particolare, ha sottolineato come “gli andamenti registrati nel 2013 mostrano con chiarezza la complessità dei problemi della finanza pubblica regionale e le difficoltà di trovare soluzioni efficaci alle criticità in altre occasioni rappresentate dalla Corte dei Conti”. Alla luce di queste considerazioni è stata rimarcata “l’imprescindibile esigenza che si abbandoni la fase programmatica per passare a quella dei concreti interventi e delle fattive realizzazioni”.

Il Procuratore Generale d’Appello, nell’evidenziare la grave crisi economico-finanziaria in relazione al fenomeno sempre più diffuso della corruzione, ha così affermato: “Viviamo una gravissima crisi economica di livello globale e nazionale. Assistiamo inoltre all’incremento di un fenomeno che ormai condiziona gravemente l’economia del Paese e cioè la corruzione”.

Soddisfatto il Presidente della Regione, Crocetta: “Mi sembra che, complessivamente, la Corte dei conti abbia espresso un giudizio favorevole sulle nostre politiche di risanamento finanziario. “Ne prendo atto – aggiunge – con una certa soddisfazione. Certo, restano ancora alcune criticità, come nel settore sanitario. Ma bisogna anche tenere presente da quali condizioni siamo partiti. Posso assicurare che c’è tutto l’impegno a proseguire su questa strada”, concludendo: “C’è ancora da fare, ma già nella nuova finanziaria sono contenute molte proposte in tema sia di partecipate che di personale, che possono aiutare a migliorare la situazione e iniziare una nuova fase in Regione, quella che punta sempre più al lavoro e allo sviluppo, agli interventi a favore delle imprese e del welfare. In tale quadro la presidenza della Regione trova assurdo mettere in discussione il reddito di cittadinanza. Infatti, non è vero che è insufficiente perché, partono adesso i cantieri di servizio per 50 milioni, abbiamo 62 milioni per progetti di solidarietà e 100 milioni con il Piano di azione e coesione (Pac). In tal senso riproporrò anche la norma messa in discussione relativa ai progetti di cittadinanza perché la solidarietà ai poveri è uno degli elementi centrali della politica di sviluppo. Con la parifica – conclude Crocetta - si mettono a tacere le tante illusioni sulla necessità del commissariamento della Regione e si dà atto che questo governo ha fatto fino a oggi un buon lavoro”.

Negativi invece i commenti dell’opposizione. Per il presidente della Commissione sanità all’Ars Pippo Digiacomo: “Il giudizio della Corte dei Conti è netto ed inequivocabile – sostiene – le spese in



ambito sanitario hanno superato l’esame della magistratura contabile, che altrettanto nettamente, ha detto che non si possono distrarre fondi destinati alla sanità per finalità di altra natura”.

Per il presidente della Commissione regionale Antimafia, Nello Musumeci la Corte dei Conti è stata “clemente”. “La magistratura contabile ci ha consegnato la fotografia di una regione dove la “rivoluzione” continua a restare un inutile slogan: i 14 punti in meno del Pil, appena 8 euro pro capite per gli investimenti, a fronte di 57 euro della media nazionale confermano l’inarrestabile processo di degrado socio-economico dell’isola e l’assoluta assenza di una strategia anticiclica”.

Anche Comuni e sindacati sono preoccupati per la situazione. “La Corte dei Conti nell’odierna relazione ricorda che il peggioramento della finanza locale è imputabile alla progressiva e consistente riduzione dei trasferimenti di provenienza statale e regionale e rileva, inoltre, la gravità della situazione finanziaria e l’incertezza normativa in tema di rifiuti, acqua e precariato che sta provocando gravi ripercussioni negative su servizi, occupazione e bilanci”, è stato il commento del presidente dell’Anci Sicilia, Leoluca Orlando “Viene altresì evidenziata – aggiunge – la necessità di definire le funzioni di area vasta (liberi consorzi e città metropolitane) uscendo dall’attuale e ormai ultra annuale gestione commissariale delle sopprimende province”. Per Michele Pagliaro, segretario regionale Cgil “esprimere soddisfazione dopo il giudizio di parifica della Corte dei Conti del rendiconto 2013 è veramente fuor di luogo. Si conferma infatti una situazione gravissima dei conti, anche sotto il profilo dell’indebitamento e la stessa magistratura contabile richiama la regione a misure più rigorose”. Il giudizio di parifica della Corte dei conti “non ci dice niente di nuovo”. È quanto scrive la Cisl per la quale il pronunciamento della magistratura contabile “è l’ennesima conferma dell’estrema fragilità strutturale di Regione, enti locali e società partecipate”. Per il sindacato guidato in Sicilia da Maurizio Bernava, “sono fuori luogo e anche indice di irresponsabilità le dichiarazioni giustificazioniste del presidente della Regione e il suo continuo chiamare in causa le gestioni politico-amministrative degli anni passati”.

Le osservazioni della Corte dei Conti

Il debito regionale è di 5.4 miliardi

“ I 2013 è stato contrassegnato dal protrarsi della fase recessiva dell'economia nazionale. In questo contesto, la situazione economica della Sicilia continua, per il settimo anno consecutivo, a manifestare segnali di forte contrazione dell'attività di produzione in tutti i settori. I dati diffusi dall'ISTAT e le stime effettuate dal Centro di ricerche Prometeia, evidenziano, poi, un'ulteriore flessione sull'andamento del prodotto interno lordo del 2,5 per cento. In termini reali, negli ultimi sei anni, gli effetti della crisi hanno generato una perdita di oltre il 14 per cento di PIL, sensibilmente superiore a quella rilevata a livello nazionale (-8%)”. Questo il giudizio della Corte dei Conti sulla situazione economica siciliana, evidenziata nella relazione del giudizio di parificazione per il bilancio 2013. “L'assenza di un solido tessuto produttivo, di conseguenza, ha accentuato la caduta dell'occupazione in tutti i principali settori e segmenti della popolazione, in misura fortemente marcata per le componenti giovanili. Peraltro, i segnali di timida e ancora incerta ripresa, che alla fine dell'anno 2013 si sono manifestati in altri ambiti del territorio nazionale, non sono stati percepiti dall'economia della Regione, nella quale, come in altre aree del Mezzogiorno, la criminalità organizzata contribuisce a frenare ulteriormente la crescita”.

“Pur dando atto al Governo regionale delle iniziative già realizzate – si legge nella Relazione - e delle proposte di riforma relative ad alcuni significativi settori d'intervento, la Corte è dell'avviso che la Regione, per superare la grave sofferenza dei conti pubblici e puntare decisamente su rinnovate strategie di sviluppo, nonché di risposta alle emergenze sociali, non possa più fare a meno di elaborare, e al più presto, un programma pluriennale di aggiustamento economico finanziario, sostenibile, ma nello stesso tempo severo, da definire ed attuare nell'ambito di una rafforzata cooperazione con lo Stato il quale, comunque, dovrà in futuro maggiormente attenersi al principio di leale collaborazione.”

Al 31 dicembre 2013 il debito complessivo della Regione siciliana era di 5.394 milioni di euro (5.143 a proprio carico e 251 da rimborsare allo Stato). Il dato emerge dalla relazione della Corte dei conti per il giudizio di parifica del consuntivo 2013.

Un dato in calo rispetto al 2012 (allora il debito era di 5.683 milioni) ma che non autorizza nessun ottimismo. È la stessa Corte dei Conti a spiegare perché. “Il miglioramento della situazione debitoria è solo apparente e di natura contingente, in quanto conseguenza del disallineamento tra l'accensione di due nuovi prestiti per 373 milioni stipulati con la Cassa depositi e prestiti nel 2013, la cui erogazione è stata rinviata al 2014 con ammortamento a partire dal 2015”.

La Corte dei Conti richiama quindi la Regione a introdurre limiti più rigorosi all'indebitamento e ad attivare il sistema di controlli interno annunciato ma mai partito. Il quadro resta quindi “molto contrastato”.

Negativo invece, ma in recupero, il saldo tra entrate e spese cor-



renti: meno 248 milioni. Il miglioramento dei saldi in conto competenza viene in parte ricondotto “alle politiche di razionalizzazione della spesa intraprese dall'amministrazione regionale in alcuni settori, all'incremento sensibile del livello complessivo delle entrate, ma anche dagli effetti dei vincoli imposti dal patto di stabilità”.

Sanità - La spesa sanitaria del 2013 è risultata pari a 8.893 milioni di euro, con una diminuzione di circa 495 milioni rispetto al 2012. Il comparto rappresenta il 54,66% dell'intera spesa regionale che è pari a 16.270 milioni. Nel 2013 vi è stata una sottodotazione del finanziamento destinato alla spesa sanitaria pari a 97,796 milioni di euro, producendo una “situazione di estrema gravità” alimentata dalla destinazione di ulteriori 100 milioni di parte del risparmio di spesa conseguente all'accertamento del risultato di gestione del servizio sanitario regionale a finalità extra settoriali quali il settore forestale e il fondo perequativo comunale.

Sotto il versante dell'analisi economica, le forti tensioni di cassa del bilancio regionale non hanno impedito alla Regione di raggiungere, anche per il 2014, un risultato di esercizio che presenta un avanzo di circa 14,5 milioni. Occorre mantenere alta l'attenzione sulla permanenza di numerose situazioni di deficit strutturale, considerato che le perdite effettive superano quelle negoziate e che, delle 18 aziende che operano nel settore sanitario, ben 14 chiudono con un risultato negativo e, su queste ultime, 10 realizzano anche un peggioramento rispetto alla negoziazione.

Queste Sezioni riunite rilevano come la prassi dei trasferimenti regionali a fine esercizio, al fine di riportare in equilibrio alcune gestioni aziendali, non dia adeguata evidenza ai risultati effettivamente raggiunti, rendendo, peraltro, opaca la comprensione

La Sanità pesa per il 55% della spesa totale Continua il ritardo nell'impiego dei fondi Ue

dei meccanismi in base ai quali i fondi regionali vengono ripartiti tra le diverse aziende. La spesa per il personale diminuisce di 14,3 milioni circa rispetto all'omologo dato del 2012 (-0,5%), ma, nella quasi totalità delle aziende, non risulta rispettato, neppure per il 2013, il limite di spesa in materia di costo per il personale a tempo determinato, con uno scostamento dal tetto previsto dalla legge pari a ben 109,8 milioni.

La spesa per il personale - Le retribuzioni per il personale regionale, compresi gli oneri riflessi, esigono nel 2013 un onere di 954 milioni di euro. Aggiungendo le spese per il personale in quiescenza, pari a 641 milioni, gli impegni complessivi sono pari a 1.597 milioni di euro. Rispetto al precedente esercizio si registra una flessione del 2,5 per cento (2 % se riferita ai pagamenti). A riprova della rigidità dell'aggregato, resta immutata l'incidenza sulla spesa corrente, pari al 29,87 per cento, al netto della spesa sanitaria (nel 2012 era il 29,88%). Il volume della spesa per retribuzioni è strettamente correlato al dato occupazionale, che resta alquanto rigido, nonostante la tendenziale contrazione degli ultimi anni.

Il personale di ruolo in servizio presso i vari rami dell'amministrazione è, infatti, di 17.538 unità, in lieve flessione rispetto al 2012 (-0,9 %), ed in linea con una tendenza ormai costante nell'ultimo quinquennio che ha progressivamente determinato una riduzione di circa il 6,3 per cento rispetto al 2009. Ciononostante, il dato resta pur sempre distante dai livelli antecedenti il 2006, quando si manteneva al di sotto della soglia di 16.000 unità.

Al personale di ruolo occorre, poi, aggiungere un contingente di 2.565 unità che l'amministrazione indica quale personale "ad altro titolo utilizzato", in crescita (+2 %) rispetto al dato del 2012, che già registrava un incremento rispetto al 2011 (2.293 unità). Considerati questi ultimi, i dipendenti si attestano ancora oltre la soglia di ventimila unità.

L'indebitamento della Regione - Il residuo debito complessivo della Regione Siciliana al 31 dicembre 2013 è pari a 5.394 milioni di euro di cui 5.143 milioni di euro a proprio carico e la restante parte di 251 milioni di euro interamente rimborsata dallo Stato, anche se formalmente a carico della Regione.

Lo stock del debito a carico della Regione si attesta su un livello di poco inferiore a quello del 2012 (che era pari a 5.683 milioni). Si tratta, tuttavia, di un'inversione temporanea, non strutturale, dovuta al contingente disallineamento temporale tra l'accensione e l'erogazione dei prestiti stipulati nel 2013 con la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., ma erogati nell'esercizio in corso. Tale circostanza si ripercuoterà negativamente sullo stock di debito a partire dall'esercizio in corso. E ciò anche in considerazione dei prestiti da contrarre per far fronte ai pagamenti dei debiti scaduti della Regione, di cui al decreto legge n. 35 del 2013 e alla legge regionale n. 11 del 2014.



Alla diminuzione del debito consegue una riduzione del rapporto tra lo stock del debito e il PIL regionale (pari, secondo le stime fornite dalla Regione, al 6,37 per cento, mentre nel 2012 era pari al 6,62). Tale diminuzione, tuttavia, non presenta carattere strutturale, essendo derivata da una circostanza contingente: il già evidenziato disallineamento temporale tra l'accensione e l'erogazione dei prestiti contratti nel 2013 con la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A..

Resta preoccupante il livello del debito pro capite che, dai 438 euro fatti registrare nel 2007, raggiunge nel 2013 l'importo di 1.028,7 euro.

La gestione dei fondi comunitari - A seguito dell'adesione della Regione siciliana alla terza fase di tale Piano, la dotazione finanziaria del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per la Sicilia (FESR) ammonta a 4.359.736.734 euro, con un tasso di cofinanziamento comunitario pari al 75 per cento.

"Queste Sezioni riunite - si legge nel documento - devono, però, responsabilmente rilevare che, malgrado l'accelerazione nelle procedure di spesa degli ultimi anni, non si è, invece, colmato il ritardo iniziale: infatti, ad appena diciotto mesi dalla conclusione dell'attuale periodo di programmazione, a fronte di un contributo finanziario su tutti i programmi (FESR, FSE e PSR) di 8.164 milioni di euro, sono stati certificati appena 3.911 milioni, cifra che corrisponde ad appena il 47,90 per cento dell'intera dotazione finanziaria. Significativo è il fatto che, a giugno 2013, il FESR registrava una spesa del 27 per cento sul totale della dotazione finanziaria e ciò a soli 30 mesi dalla data di chiusura del Programma e a distanza di 66 mesi dal suo avvio. Comunque, nel corso del 2013 si rileva un considerevole avanzamento della spesa che ha consentito la certificazione di 1.640

Graffeo: “Sul bilancio pesano i residui attivi” “Dalla Corte linee guida per il risanamento”



milioni di euro, con un aumento del 44,65 per cento rispetto all'omologo dato del 2012 (1.134 milioni)”

Se grazie ad una costante e stringente attività di monitoraggio procedurale dei Programmi Operativi, gli obiettivi di spesa al 31 dicembre 2013 sono stati raggiunti senza incorrere nel disimpegno automatico delle risorse, va tuttavia osservato che permangono le criticità, già oggetto di specifico esame in sede di referto sullo scorso esercizio finanziario.

Si fa riferimento, in particolare, al clima di instabilità politica, sia nazionale che regionale, che ha interessato parte del 2013, cui ha fatto seguito un turn-over dei vertici politici di alcuni assessorati e, soprattutto, di quelli amministrativi, con la conseguenza di una discontinuità strategica ed operativa che ha finito per rallentare la lineare attuazione dei Programmi.

La finanza locale - L'analisi comparativa con gli anni precedenti evidenzia una condizione di preoccupante peggioramento della finanza locale, imputabile principalmente alla progressiva e consistente riduzione dei trasferimenti di provenienza statale e regionale, non adeguatamente compensata da un corrispondente incremento di entrate proprie, a causa delle esigue capacità di prelievo dai territori. A fronte del progressivo decremento delle entrate, si registra, di sovente, la mancata adozione di efficaci misure strutturali, tese ad una riduzione e riqualificazione della spesa corrente, anche per via dell'elevata incidenza della componente relativa al personale. Quest'ultima incide mediamente sulle spese correnti per il 48 per cento, con punte massime del 73,2 per cento

Nel delineato contesto, particolare attenzione merita l'analisi di sostenibilità finanziaria nel medio e lungo periodo delle spese di carattere permanente, la cui programmazione non può prescindere da un'accurata analisi degli effettivi fabbisogni, in un'ottica di ra-

zionale ed efficiente utilizzo delle risorse pubbliche.

Nell'attuale crisi congiunturale (il PIL regionale diminuisce nel 2012 del 3,8%), molto preoccupante risulta, la costante flessione dei livelli della spesa d'investimento che, in termini di cassa, si ferma a meno di otto euro pro capite, con totale azzeramento in molte realtà locali, mentre la media nazionale e delle regioni a statuto speciale si attesta, rispettivamente, a 57 e 49 euro

Sul bilancio regionale pende un'altra spada di Damocle. Quella dei residui attivi. I crediti non esigibili da parte della Regione che appesantiscono e “drogano” il reale stato finanziario dell'Isola.

“La somma inesigibile – spiega Maurizio Graffeo, presidente della Corte dei Conti siciliana – è consistente. Si tratta di tutti i crediti maturati prima del 1999 e inferiori a 2000 euro. Somme corpose che una volta eliminate dal bilancio regionale avranno conseguenze immediate e dirette e per le quali sono necessari i relativi accantonamenti. Il Ministero dell'Economia ha permesso di spalmare questi residui attivi in dieci anni. I 3.5 miliardi di euro, a tanto ammontano questi residui attivi, saranno ammortizzati in dieci anni a partire dal 2015. Per ogni bilancio annuale occorrerà dunque trovare 350 milioni di euro per coprire quei crediti. L'assessore Bianchi, prima di lasciare l'incarico, avrebbe voluto anticipare questo ammortamento al 2014, ma era impossibile applicare una norma non ancora approvata a livello nazionale. Ad oggi infatti manca ancora il decreto attuativo della misura da parte del Ministero competente ma questo decreto arriverà nei prossimi mesi”.

Grande preoccupazione genera anche il variegato mondo delle partecipate regionali. “A inizio anno abbiamo approvato una relazione approfondita sul tema nella quale davamo novanta giorni di tempo alla Regione per proporre delle misure adeguate per ridurre l'esposizione e l'incidenza delle società a partecipazione regionale negli sprechi di spesa e risorse. Ma ad oggi non ci è pervenuto neanche un rigo di risposta”.

“Ecco perché – continua Graffeo – il giudizio di parifica dei conti della Regione non è stato solo una formalità, una sorta di scelta scontata. Non è così. Non c'è niente di scontato nel giudizio di parifica. La Corte ha escluso da questo giudizio di regolarità 4 diversi capitoli e, complessivamente, ben 490 milioni di euro in tema di entrate. Si tratta di somme consistenti. “Abbiamo approvato – conclude Graffeo - una relazione che costituisce un documento di indirizzo, una serie consistente di consigli all'amministrazione regionale su come proseguire nell'opera di risanamento. la Corte ha messo nero su bianco quelle che, se fossi nei panni della Regione, utilizzerei come linee guida per il risanamento”

D.M.

In Sicilia metà dei lavoratori delle aziende partecipate italiane



In Sicilia lavora la metà dei dipendenti delle partecipate delle Regioni ordinarie italiane e il doppio di tutte le altre Regioni a Statuto speciale. Sono i numeri impietosi delle società partecipate siciliane, fotografati dalla Corte dei Conti dell'Isola.

Sono infatti 3.328 i lavoratori siciliani impiegati nel settore. In tutte le altre Regioni a Statuto speciale, il numero complessivo è di poco superiore a 1.800. Nelle altre 15 Regioni "ordinarie" arriva a 6.720. In totale, tra aziende completamente pubbliche e aziende delle quali la Regione possiede solo una quota, sono 34 le partecipate siciliane. Che danno lavoro a 7.300 dipendenti.

Per gli stipendi la Regione ha speso dal 2009 al 2012 oltre un miliardo di euro, fondi pubblici destinati quasi interamente a pagare gli stipendi del personale e i compensi di manager e consulenti. Per il personale e gli organismi societari la Regione ha speso 1,18 miliardi, cifra destinata ad aumentare poiché i dati del 2012 sono incompleti. In media, la spesa per gli emolumenti è di circa 300 milioni all'anno; se quella per gli organi societari (amministratori e componenti Cda) è in calo (da 4,5 mln del 2009 a 2,9 mln del 2012), la spesa per le consulenze tra il 2001 e il 2012 è più che raddoppiata: da 12,9 mln a 27,2 mln di euro. A fronte del denaro pubblico erogato, la Corte segnala che nel triennio 2009-2011 i risultati d'esercizio aggregati di tutte le società partecipate "registrano un saldo nettamente negativo, oscillante tra i 27,8 mln e i 23,9 mln; inoltre 14 società su 34 hanno chiuso in negativo gli ultime tre bilanci.

Secondo i giudici contabili "molti trasferimenti straordinari erogati nell'ultimo quadriennio appaiono, di fatto, finalizzati a tamponare perdite ed inefficienze gestionali in una perversa logica di 'salvataggio a tutti i costi' di soggetti in evidente stato di crisi, senza le necessarie valutazioni sulle prospettive di risanamento o di equilibrio dei conti" e in alcuni casi "gli interventi sul capitale sono stati disposti, addirittura, in prossimità della messa in liquidazione della società".

Rispetto al piano di riordino avviato dall'ex governatore Lombardo

e dall'allora assessore all'Economia Armao non è cambiato molto. L'ultima Finanziaria, spiegano i magistrati contabili, ha modificato il piano di riordino "Lombardo-Armao", riducendo "da 14 a 11 le aree strategiche di riferimento e disponendo il mantenimento, per ciascuna di esse, del soggetto societario di riferimento". Insomma, precisa sempre la Corte dei conti, "rispetto al piano di riordino del 2010 vengono meno i settori della ricerca (Sicilia e-ricerca) e quella delle politiche attive del lavoro (Lavoro Sicilia spa) e della promozione dell'immagine, del turismo e dell'artigianato (Sicilia turismo e Cinema spa). Si consideri - puntualizza però la Corte - che, per queste ultime due aree già nel 2013, le anzidette società di riferimento erano state sciolte anticipatamente e poste in liquidazione con decisione dell'Assemblea straordinaria dei soci".

Sulle liquidazioni, la Corte dei conti ha sottolineato i paradossi di una Regione nella quale questi processi di liquidazione possono durare persino trent'anni. "La società SIACE s.p.a - si legge infatti nella relazione - risulta in liquidazione dal 1985; delle altre, poste in liquidazione per lo più nel 2009, nel 2010 e nel 2011, nessuna è stata liquidata; ad oggi, è in chiusura solo la procedura di liquidazione della società Sicilia Hydro s.r.l., iniziata nel 2007.

La legge di stabilità regionale per il 2014 prevede, ora, l'istituzione, all'interno dell'Assessorato regionale dell'Economia, di un Ufficio speciale, presso cui dovranno operare i liquidatori delle società. per la chiusura di tutte le liquidazioni in corso". Una "creazione" rivendicata anche oggi dal presidente Crocetta. Uno strumento che, però, non sembra aver convinto granché i magistrati contabili. Tutte queste criticità, infatti, sono state "refertate" dai giudici della Corte attraverso già in un'indagine che risale al 2013. "Tuttavia, - conclude la relazione - nonostante siano già decorsi i termini assegnati, ad oggi non è stata comunicato alcun intervento correttivo, né sul piano programmatico né su quello gestionale e dei controlli; così come, in riferimento alle richiamate disposizioni della legge regionale di stabilità per il corrente anno, non sono state comunicate le misure applicative adottate né è dato conoscerne lo stato di attuazione".

Ma il nodo partecipate riguarda l'intero territorio italiano. Il movimento finanziario indotto dalle società partecipate dallo Stato, costituito dai pagamenti a qualsiasi titolo erogati dai Ministeri nei loro confronti è ammontato a 30,55 miliardi nel 2011, 26,11 miliardi nel 2012 e 25,93 nel 2013. Il «peso» delle società strumentali sul bilancio dei Ministeri è stato di 785,9 milioni nel 2011, 844,61 milioni nel 2012 e 574,91 milioni nel 2013.

Un terzo degli oltre 5.000 enti partecipati dagli enti locali (50 sono quelli dallo Stato e 2.200 enti vari come consorzi e fondazioni) presenta ancora conti in rosso.



La Corte dei conti promuove Crocetta con riserva

Franco Garufi

Sarà rimasto deluso chi attendeva dal giudizio di parifica del bilancio della Regione legata per alimentare il fuoco delle polemiche che animano la vita politica siciliana. Le parole forti del procuratore generale contro la corruzione testimoniano il clima di preoccupazione determinato da vicende balzate agli onori della cronaca, ma la relazione della Corte dei Conti merita di venir letta con attenzione anche per lo spaccato che fornisce della situazione della finanza regionale e per le valutazioni sulle cose da fare nel prossimo futuro per evitare un ulteriore peggioramento del precario equilibrio attuale. Riporto alla lettera il giudizio sintetico espresso nell'udienza del 3 luglio: Pur dando atto al

governo regionale delle iniziative già realizzate e delle proposte di riforma relative ad alcuni significativi settori di intervento, la Corte è dell'avviso che la Regione, per superare le gravi difficoltà dei conti pubblici e puntare decisamente su rinnovate strategie di sviluppo, nonché di risposta alle emergenze sociali, non possa più fare a meno di elaborare, e al più presto, un programma pluriennale di aggiustamento economico finanziario sostenibile, ma nello stesso tempo severo, da definire nell'ambito di una rafforzata cooperazione con

lo Stato il quale, comunque, dovrà in futuro maggiormente attecchire al principio di leale collaborazione. Il periodo contiene tre indicazioni politicamente rilevanti. La prima: il lavoro dell'assessore Luca Bianchi, ancorché interrotto anzitempo dalla crisi della prima Giunta Crocetta, ha prodotto risultati importanti. Vediamo quali: a livello di competenza, il risultato del saldo netto... (registra) un significativo miglioramento rispetto all'anno precedente... anche il dato concernente il ricorso al mercato pone in evidenza, in termini di competenza, un rilevante recupero rispetto all'omologo risultato dell'esercizio 2012... il saldo tra entrate e spese correnti... espone un valore più contenuto rispetto all'esercizio precedente. Il com-

pletivo miglioramento dei saldi in conto competenza è in parte riconducibile alle politiche di razionalizzazione e contenimento della spesa intraprese dall'Amministrazione regionale in alcuni settori, all'incremento sensibile del livello complessivo delle entrate, ma anche agli effetti dei vincoli imposti dal patto di stabilità. La seconda indicazione riguarda la necessità di mettere rapidamente mano a modifiche strutturali del bilancio regionale. Le cifre sono consistenti: le previsioni definitive di entrata si sono attestate a 29,658 miliardi di euro compresi 8 miliardi di avanzi di amministrazione che vanno a pareggiare una previsione definitiva di spesa di 29,658 miliardi; però il totale delle

entrate accertate scende a 19,725 miliardi di euro, di cui 16,170 di parte corrente pari al 81,9% del totale, mentre le entrate in conto capitale ammontano a 3,182 miliardi di euro.

A proposito della qualità del bilancio, la Corte segnala in negativo la progressiva erosione delle risorse in conto capitale del fondo sviluppo coesione che sono state sottratte agli investimenti per la crescita e destinate invece ad esigenze di tipo ordinario (nella fatti-

specie il "concorso alla finanza pubblica", cioè al patto di stabilità interno). Interessante appare anche il riferimento al decremento del gettito tributario che è "indice sintomatico di una forte erosione delle basi imponibili... e delinea uno scenario caratterizzato da una perdurante difficoltà di ripresa economica". La Corte si sofferma a lungo sull'annosa questione dei residui attivi segnalando che essi ammontano a 15,219 miliardi con un incremento di 217 milioni rispetto all'anno precedente. Viene lanciato l'allarme sulle criticità connesse alla cancellazione, decisa da una recente legge dello Stato, dei crediti inferiori ai 2000 euro che ammontano a oltre 740 milioni per i ruoli

Le parole forti del procuratore generale contro la corruzione testimoniano il clima di preoccupazione determinato da vicende balzate agli onori della cronaca

Tocca alla politica saper accogliere i suggerimenti e rilanciare lo sviluppo

erariali e a 9,288 miliardi per i ruoli regionale: E' questa la principale contestazione rivolta al governo regionale che non ha ancora approntato un fondo di congruo ammontare per compensare- in un'ottica di mantenimento dell'equilibrio finanziario- la cancellazione dei crediti. Sul versante della spesa ordinaria si riscontra un aumento del 13% , mentre le spese in conto capitale sono cresciute del 9,5% rispetto al 2012 ma sono diminuite di ben il 28% rispetto al dato del 2011. Nel 2013 gli impegni ammontano complessivamente a 18,448 miliardi di euro con una lieve diminuzione dello 0,5% rispetto all'esercizio precedente: tuttavia la parte corrente registra un aumento del 6,3%,mentre quella in conto capitale si contrae del 38,1%; le spese per rimborso prestiti risultano invece incrementate del 17,1%.

Il rilevante volume complessivo delle spese correnti e la loro strutturale rigidità- sottolinea la Corte- in assenza di incisive riforme strutturali, pongono a rischio per il futuro il mantenimento dei necessari equilibri di bilancio. Il giudizio di parifica contribuisce a far luce anche sulla delicata questione dell'indebitamento della Regione siciliana: il residuo debito complessivo è pari a 5,394 milioni di euro di cui 5,143 a proprio carico e 251 milioni interamente rimborsata dallo Stato anche se formalmente a carico della Regione. Il livello del debito pro-capite dai 438 euro fatti registrare nel 2007 raggiunge nel 2013 l'importo di 1.028,7. Lo stock di debito è pesante, specie se si fa mente a quanto prima accennato sull'inesigibilità di una parte significativa dei residui attivi ed al caveat che la Corte lancia a proposito dei contratti swap stipulati dall'Amministrazione regionale. In sostanza, ci troviamo in una situazione che può farsi all'improvviso insostenibile se non si attivano con immediatezza i necessari processi di riforma strutturale. Infine, la terza indicazione è relativa all'esigenza di riorganizzare, rinnovare e razionalizzare

La relazione della Corte merita di venir letta con attenzione anche per lo spaccato che fornisce della situazione della finanza regionale e per le valutazioni sulle cose da fare per evitare un ulteriore peggioramento. La mappa dei buchi da coprire

l'Amministrazione regionale, a partire dalla constatazione che tra i 20.000 dipendenti, nemmeno l'1% ha meno di 35 anni. A tal fine viene segnalata l'opportunità che il Governo proceda alla formulazione di un piano organico fondato su un'attenta analisi dei costi delle varie strutture e coerente con l'impostazione del bilancio per missioni e strutture. Qui la critica all'operato della Giunta è esplicita: non è stato eseguito alcun programma di analisi e di valutazione della spesa delle amministrazioni allo scopo di definire i fabbisogni standard e superare la logica della spesa incrementale. Non a caso, nel capitolo sull'utilizzo dei fondi strutturali, all'elenco delle criticità note si

aggiunge il riferimento al clima di instabilità politica d che nel corso del 2013 ha determinato ripetute rotazioni di assessori e di vertici amministrativi, con la conseguenza di una "discontinuità strategica ed operativa che ha finito per rallentare la lineare attuazione dei programmi".

Anche sulla questione delle partecipate il giudizio è critico e le operazioni compiute in tale settore vengono definite "modeste", sia sul terreno dei risparmi fi-

nanziari che su quello del riordino delle funzioni. L'indicazione inequivoca è che le società partecipate "vanno ridotte in maniera drastica, così da realizzare un risparmio definitivo e permanente". Insomma, la Corte dei Conti ha messo le mani nel piatto, come del resto fa da alcuni anni, e nella parifica ha individuato i nodi da sciogliere per dar vita ad una stagione coerente e sostenibile di risanamento finanziario dell'istituzione autonomistica. I giudici contabili hanno fatto bene il loro mestiere: ora tocca alla politica saper scegliere, lasciandosi alle spalle questo clima di rissa continua nel quale a rischiare di far la fine dei polli di Renzo siamo tutti i siciliani.

Le mani della cosche sul Festino di Palermo Aggredita l'organizzatrice antimafia: "Vai via"

Maria Tuzzo

A San Paolo in Brasile si muove con la scorta per il suo impegno contro il narcotraffico, adesso anche a Palermo, Monica Maimone, 67 anni di Varese, da due giorni vive sotto tutela. Il Cosp ha disposto il servizio di sicurezza dopo l'aggressione subita dall'imprenditrice all'uscita dall'hotel dove alloggia, in pieno centro: la donna è al vertice dell'organizzazione del 390/o Festino di Santa Rosalia, l'evento che tra sacro e profano, ogni 14 luglio, celebra la patrona della città. Una festa attesa da migliaia di palermitani ma anche da chi spera di poter trarre qualche beneficio economico dall'evento: quest'anno il Festino appare macchiato da veleni e polemiche, con tanto di ricorso al Tar da parte delle imprese giunte dietro alla MyMoon, la società che ha vinto il bando del comune.

L'aggressione all'imprenditrice risale a quattro giorni fa: il comune aveva mantenuto il riserbo per non intralciare gli investigatori, al lavoro per identificare i responsabili. Annunciando la costituzione di parte civile dell'amministrazione all'eventuale processo, il sindaco Leoluca Orlando parla di «gesto di volgare mafiosità che mortifica la legalità e lo sviluppo nella nostra città». Mentre l'assessore alla Cultura, Francesco Giambone, evidenzia «l'insopportabile clima di veleni nel quale si è costretti a muoversi».

«Sono serena, quanto accaduto non cambia la mia voglia di far bene il mio lavoro», dice l'imprenditrice. Lei stessa ricostruisce l'episodio, avvenuto nella zona dei Quattro canti, dove si trovano diverse telecamere che potrebbero avere registrato qualcosa. «L'incontro è stato casuale - dice - nessuno sapeva che sarei uscita dal mio albergo per prendere un gelato a mezzanotte: non penso che i due uomini ben vestiti e uno con un Rolex addosso mi



stavano aspettando». Uno dei due l'ha chiamata per nome. «Mi sono avvicinata, erano corpulenti e ben vestiti, uno aveva i capelli castano-brizzolati. L'uomo più alto mi ha detto che dovevo lasciare Palermo, che io con il Festino non c'entravo nulla, perché doveva restare ai palermitani. Gli ho risposto con una parolaccia e lui mi ha spinto per terra, l'altro, che non ha detto nulla, mi ha dato un calcio».

La donna ha riferito alla polizia di non conoscere gli aggressori. «Loro evidentemente mi conoscevano bene - racconta - L'unico che ha parlato mi ha detto in siciliano che me ne dovevo andare». Adesso la speranza dell'imprenditrice è che questa storia non oscuri la festa.

«Dopo che quello che è accaduto spero che adesso posso solo lavorare alla riuscita della manifestazione. Ho una scorta simpaticissima. La metà della mia vita la passo a San Paolo in Brasile, anche lì ho la scorta. Non c'è nulla che mi possa spaventare. Vado avanti».

Bene confiscato a Monreale diventa fattoria sociale

Si chiamerà «Verde Smeraldo» la fattoria sociale che nascerà a Monreale su un bene confiscato alla mafia. Il bene è stato assegnato dall'Ufficio Speciale Beni Confiscati all'associazione Liberamente, tramite un bando pubblico, la villa bifamiliare di 1000 metri quadrati in contrada Montapero era stata confiscata al boss Giovanni Marciandò. Il progetto dell'associazione Liberamente intende creare una fattoria sociale attraverso fasi graduali di attrazioni al fine di inserire diversamente abili o in condizioni di emarginazione sociali ed esperienze di rieducazione funzionale e di lavoro all'interno dell'azienda agricola che si verrà a creare.

«Siamo ben lieti della nascita della fattoria sociale - ha detto il sin-

daco Piero Capizzi- e siamo certi che tutto questo favorirà la formazione professionale e l'occupazione di soggetti che finalmente potranno a pieno titolo inserirsi in questa struttura agricola produttiva e ricettiva. Da progetti come questi si promuove sempre la legalità ed il rispetto delle regole e la presenza delle Istituzioni».

Il progetto si propone, infatti, di favorire le strutture produttive del settore agricolo attraverso due modalità: l'accoglienza per la rieducazione funzionale e l'accoglienza per il lavoro con particolare attenzione ai tossicodipendenti e agli ex detenuti. La delibera è stata approvata nei giorni scorsi dalla Giunta Capizzi ed è di immediata esecuzione.

In Calabria la processione si “inchina” di fronte l’abitazione del capomafia

Non è bastata la scomunica del Papa ai mafiosi per fermare le ingerenze della 'ndrangheta nei riti religiosi in Calabria. L'ultimo episodio, a quindici giorni dalle dure parole del Pontefice, è avvenuto a Oppido Mamertina dove la processione della Madonna delle Grazie della frazione Tresilico si è fermata davanti all'abitazione del presunto boss della 'ndrangheta Peppe Mazzagatti, 82 anni, condannato all'ergastolo ed ai domiciliari per motivi di salute. Il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha definito l'episodio come «deplorevoli e ributtanti rituali cerimoniosi» mentre il Vescovo, monsignor Francesco Milito, ha annunciato «provvedimenti energici».

La processione è partita normalmente dalla piccola chiesetta di Tresilico con in testa molti amministratori comunali, alcuni sacerdoti ed i carabinieri. Giunti nei pressi dell'abitazione di Mazzagatti l'effigie della Madonna si è fermata per mezzo minuto con un tenennamento, chiamato 'Inchino', in segno di saluto.

Quando il comandante della stazione dei carabinieri si è accorto di quanto stava accadendo è uscito dalla processione ed ha avviato le procedure per l'identificazione di tutte le persone che stavano partecipando al rito religioso.

I militari hanno anche realizzato un video di quanto stava accadendo in modo da poter avere uno strumento per identificare in modo inequivocabile tutti i partecipanti. La relazione fatta dai carabinieri è ora confluita in una informativa che gli investigatori invieranno alla Procura della Repubblica di Palmi ed alla Dda di Reggio Calabria. L'inchino durante la processione è stato rivolto al boss Peppe Mazzagatti, condannato all'ergastolo per omicidio ed associazione mafiosa, ritenuto uno dei principali protagonisti di una delle più sanguinose faide della 'ndrangheta di Oppido Mamertina verificatasi negli anni '90.

Sulla vicenda il Vescovo di Oppido-Palmi ha espresso parole di dura condanna perchè si tratta di «un fatto grave. Faremo chiarezza fino in fondo e prenderemo provvedimenti». Il sindaco, Domenico Giannetta, ha affermato che «se ci sono stati gesti non consoni siamo i primi a prendere le distanze ma ci pare che durante la processione è stata ripetuta una gestualità che va avanti



da oltre 30 anni, con la Vara rivolta verso una parte del paese». Alfano si è complimentato con i Carabinieri che hanno preso le distanze da quelli che il Ministro giudica «atti incommentabili». La Presidente della commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi, ha telefonato al maresciallo dei carabinieri Andrea Marino per ringraziarlo per la lealtà alle istituzioni e il senso dello Stato dimostrati. «Quanto è avvenuto nel corso della processione - ha detto - sconcerta e addolora e la Commissione antimafia intende approfondire i fatti incontrando anche lo stesso maresciallo Marino». Duro è anche il commento del procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Nicola Gratter, secondo il quale il gesto compiuto è «un vero e proprio atto di sfida alle parole di scomunica pronunciate da Papa Francesco. Bene il comportamento dei Carabinieri ora la Procura farà il suo lavoro».

Non è la prima volta che in Calabria emergono ingerenze della criminalità nei riti religiosi. In occasione della festa di Pasqua in due comuni del vibonese c'era stata una forte polemica sullo svolgimento della processione dell'Affruntata.

I boss detenuti si ribellano alla scomunica del Papa

La scomunica di Papa Francesco a esponenti di mafia e 'ndrangheta fa effetto sui detenuti ad alta sicurezza del carcere di Larino (Campobasso). E in molti chiedono chiarimenti sul significato e sui riflessi pratici del provvedimento, innanzitutto se abbia ancora senso, per loro, partecipare alla messa. «È una cosa sorprendente, che conferma quanto il Papa, parlando, incida nelle coscienze» è il commento dell'arcivescovo di Campobasso-Bojano, Giancarlo Bregantini. La scomunica era arrivata dal Papa, il 21 giugno nel corso della visita pastorale a Cassano all'Jonio. Nel corso dell'omelia nella messa alla Piana di Sibari, con una chiarezza senza precedenti, Papa Francesco aveva detto: «I mafiosi non sono in comunione con Dio, sono scomunicati». Mai un Papa aveva pronunciato queste parole. E infatti Famiglia Cristiana

sottolinea che non è possibile «nessuna attenuante dopo le parole di Francesco». E sull'atteggiamento dei detenuti di Larino, diversi dei quali legati alla criminalità organizzata, il settimanale dei Paolini parla di «ritorsione» perchè considerano la scomunica «un affronto». Il vescovo di Termoli-Larino, monsignor Gianfranco De Luca, ha colto l'occasione, ieri, celebrando una Messa nel penitenziario molisano, per illustrare il messaggio del Papa e dire che è difficile accogliere Dio se si ha «la notte» nell'animo. «I detenuti ne avevano parlato con il cappellano - racconta Bregantini - Le parole del Papa, come quelle della Chiesa e di Gesù Cristo, hanno sempre una valenza etica che diventa sempre culturale ed economica, quindi con grandi riflessi politici».

Postiglione: in Agenzia situazione drammatica

Gestione confiscate in atmosfera nebulosa



Una gestione immersa in una «nebulosa atmosfera» in cui «le competenze non sono chiare», le professionalità che «non ci sono», la «triste condizione» che neanche il ministero della Giustizia ha una banca dati sui beni confiscati: è la situazione che il nuovo direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Umberto Postiglione, ha descritto alla Commissione antimafia spiegando le difficoltà che ha trovato subito dopo il suo insediamento. Postiglione ha parlato di una serie di problemi che riguardano l'intera gestione dei patrimoni confiscati alle mafie, sottolineando che il suo primo impegno sarà proprio quello di «fare chiarezza su tutte quelle situazioni che rendono ancora più difficile un cammino già difficile».

Tra i problemi, la mancanza di figure dotate di competenze specifiche all'interno dell'Agenzia: «ci sono situazioni che richiedono professionalità e competenze chiare: servono avvocati, tecnici finanziari, soggetti in grado di leggere i bilanci ma queste figure non ci sono. Serve dunque una norma - ha detto - che dica chiaro che se l'agenzia deve esistere deve anche avere le professionalità adeguate».

C'è poi la questione delle aziende confiscate, con i rischi per cen-

tinaia di lavoratori. Su questo aspetto i commissari sono tornati sui problemi relativi al gruppo Riela (aziende impegnate nei settori trasporti e logistica della provincia di Catania) e al gruppo 6Gdo (che gestisce i supermercati Despar nelle province di Trapani, Agrigento e in parte di Palermo) entrambi confiscati ad esponenti accusati di reati mafiosi. A loro Postiglione ha ribadito che l'obiettivo «è quello di risolvere i problemi» anche se la situazione «è drammatica».

«Ma io sono qui per fare proposte ed essere aiutato. La realtà - ha detto - è che tra le competenze dei magistrati e dei prefetti, le pressioni dei sindacati, situazioni intricate fino all'inverosimile, è difficile andare a fare delle scelte. Cercheremo comunque di fare tutto il possibile soprattutto quando si tratta di posti di lavoro».

Al termine dell'audizione, il presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi ha sottolineato che «qui nessuno vuole processare nessuno» poiché «questa è una commissione d'inchiesta tenuta ad acquisire elementi di conoscenza e ad esercitare funzioni di controllo». «Da noi - ha concluso - troverà una sana, onesta e trasparente collaborazione finalizzata ad ottenere risultati».

La scuola in Sicilia: numeri e tendenze del sistema di istruzione siciliano

Giorgio Cavadi

Il primo rapporto “La scuola in Sicilia”, pubblicato qualche settimana addietro dall’Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, ci consegna l’immagine di un sistema dinamico e in continua trasformazione confermando alcune realtà e sfatando qualche luogo comune, nel quadro di una generale contrazione dei grandi numeri.

La scuola siciliana, in linea con quanto accaduto nel sistema di istruzione nazionale, ha subito dopo il 2008 (con la Legge 138 del ministro Gelmini) una grande trasformazione originata anche dalla combinazione di fenomeni demografici, economici, sociali e dai ripetuti interventi del legislatore che ha agito su due leve: rimodulando i coefficienti e gli indicatori per la gestione degli organici del personale nel rapporto alunni/posti e realizzando il “ri-dimensionamento” della rete scolastica in piena emergenza di spending review.

Negli ultimi cinque anni il calo degli studenti, è stato costante: si è passati dagli 819.406 dell’a.s. 2008/2009 ai 773.425 dell’a.s. 2013/2014, quasi 37.000 alunni che sono venuti a mancare in maniera costante in numero variabile dai 6 ai 10.000 all’anno.

Questo decremento demografico è stato solo parzialmente compensato dai nuovi ingressi di alunni stranieri che in Sicilia sono 22.245 per un’incidenza del 2% (contro, ad esempio, un ordine di grandezza del 15% dell’Emilia Romagna del 13,7% in Lombardia e una media nazionale dell’8,8%).

La grande maggioranza degli alunni di cittadinanza non italiana (15.469 su 22.245) non è nata in Italia; la nazionalità prevalente è la rumena seguita dagli studenti dei paesi maghrebini (Tunisia e Marocco); la provincia con la maggiore concentrazione di studenti non nati in Italia è Ragusa mentre le scuole che accolgono studenti di famiglie nomadi sono prevalentemente concentrate nelle province di Siracusa e Trapani (dati rilevazioni integrative 2012/2013).

Una prima riflessione ci porta a considerare che, a fronte dei 7.110 alunni persi dallo scorso anno - il che in teoria avrebbe comportato un taglio di 339 classi tenuto conto della media siciliana che è di 20,98 alunni per classe - sono state eliminate meno della metà delle classi e cioè 144; ciò significa che non è stata fatta un’operazione di tagli lineari meramente aritmetica, ma si è cercato di guardare e salvaguardare la qualità dell’istruzione pubblica in Sicilia.

Anche il rapporto alunni/classi medio a livello provinciale presenta differenze marcate fra il dato minore della provincia di Enna con 19,49 e il maggiore di Caltanissetta con 22,04.

La grande trasformazione: il “ri-dimensionamento” della rete scolastica.

Nello stesso periodo 2008-2014, la rete scolastica siciliana ha subito una notevole rimodulazione per consistenza e tipologia passando da 1186 a 874 istituzioni (-297); solo nell’ultimo anno sono



state cancellate 113 scuole. Il che, si badi bene, non significa un’equivalente diminuzione delle sedi, che sono presenti con una densità del 10,19 per 100 km² di poco superiore alla media nazionale che è di 9,27 e con differenze fra provincia e provincia anche marcate, dal momento che si va dalle 14,86 sedi per 100 km² di Catania, alle 4,51 sedi per Km² della provincia di Enna. Va detto che questa differenza risponde oltre che a fattori di mera densità demografica, anche all’estensione territoriale, all’orografia delle province, la cui frammentazione di Comuni è spesso alla base di una maggiore diffusione delle sedi.

Nel concludere la presentazione di questi dati di sfondo va detto che i numeri non parlano affatto di classi pollaio: il rapporto alunni/classi in Sicilia è di 20,98 contro una media nazionale di 21,48.

La scuola non statale, infine, concorre con 1417 istituzioni, per il 68% concentrate nel settore dell’infanzia che gode di un maggiore e diretto contributo dello Stato (56 “sezioni primavera” su 68 sono in scuole paritarie) e delle famiglie; gli studenti delle scuole paritarie sono complessivamente 58.827 per il 56% frequentanti la scuola dell’infanzia e il 18% le scuole secondarie di II grado. La prima supplisce ad una cronica carenza di offerta della scuola di Stato nel settore dell’infanzia; nel secondo grado della scuola privata si concentra un altro tipo di domanda che si rivolge ai cosiddetti “diplomifici”.

Guardando più da vicino alla tipologia delle istituzioni scolasti-



che statali, ragioni di bilancio e di razionalizzazione dell'offerta formativa sul territorio hanno sollecitato il consolidarsi della verticalizzazione delle scuole del I ciclo, con l'ulteriore diffusione del modello degli istituti "comprensivi" (di quarta generazione, secondo una felice definizione di Giancarlo Cerini), formati dalla fusione di una scuola primaria e di una scuola secondaria di I grado; istituti comprensivi che hanno progressivamente soppiantato le semplici direzioni didattiche e le scuole sec. del I ciclo sino a raggiungere il 73% delle scuole del I ciclo e il 52% di tutte le scuole siciliane. Una crescita virtuosa che accompagna la rinnovata attenzione per la verticalizzazione del curriculum sostenuta nelle "Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del I ciclo" del 2012 cioè, per i non addetti ai lavori, i nuovi "programmi" della scuola del I ciclo.

Iscritti e tendenze dell'istruzione di II grado

Guardando agli studenti che frequentano le scuole del II ciclo, la Sicilia è, come dire, un popolo di liceali: un iscritto su due frequenta il liceo, non al classico che arretra (-5%) come in tutta Italia; sono i nuovi indirizzi come i musicali (+ 64%), i linguistici (+ 27%) e le "opzioni" quali scientifico-scienze applicate (67%) che iniziano a mostrare delle buone performance. Le serie storiche degli iscritti al I anno delle superiori confermano la tenuta complessiva dell'istruzione tecnica (con un balzo in avanti dell'indirizzo grafico del 106%) e professionale entro cui rileviamo un + 5,09% dei servizi enogastronomici e un sorprendente + 19% dei servizi per l'agricoltura. La Sicilia, comunque, sfonerà nei prossimi anni migliaia di addetti ai servizi enogastronomici, che costituiscono quasi il 60% degli studenti dell'istruzione professionale statale. Nell'istruzione tecnica il settore economico con due soli indirizzi assorbe circa il 45% degli iscritti, mentre il restante 55% si rivolge al settore tecnologico che offre una più nutrita possibilità di scelta. Un discorso a parte va fatto per l'istruzione professionale che in Si-

cilia presenta un sistema integrato fra Stato e Regione: in pratica uno studente può decidere se iscriversi in un professionale statale o in un ente di formazione regionale.

I risultati della comparazione sono assai interessanti, non solo perché scopriamo che ben 11.191 alunni del I anno sono iscritti ai corsi leFP organizzati presso istituzioni scolastiche statali contro i 6.262 del costoso carrozzone regionale (71% contro 29%) ma anche che, mentre nelle scuole statali si predilige, come si è visto, la più concreta qualifica del settore alberghiero e della ristorazione, nella formazione regionale la parte del leone va al più "liquido" settore del "benessere"; come dire dalle delizie del palato a quelle del corpo! Al di là delle battute viene da chiedersi quali studi di previsione e quali proiezioni relative alla domanda di settore vi siano dietro queste scelte del sistema regionale a conferma di un settore difficilmente risanabile.

La scuola di chi non va a scuola: la dispersione scolastica

L'istruzione professionale va osservata per un altro e più doloroso fenomeno quello della dispersione scolastica; per comprendere l'ordine di grandezza del fenomeno occorre sapere che la leva del 2010/2011 ha perso al II anno il 31% degli alunni, una diaspora che concorre a segnare per buona parte quel 18% di alunni non ammessi al II anno delle superiori.

Il sistema scolastico siciliano opera in un contesto di crescente difficoltà sociale, con indicatori socio-economico-culturali e relativi alla qualità della vita in picchiata che ci segnalano la persistenza di grosse aree di disagio quando non di vera e propria marginalità sociale. Occorre tenere presente questi scenari ("Rapporto annuale Istat 2013", tab.4.13 p. 173) nel leggere i dati del Cap. 15 sulla dispersione scolastica che fotografano, per tipologia e ordine di scuola, la persistenza di un fenomeno che nella scuola superiore viaggia ancora a doppia cifra e accenna a diminuire solo nella scuola del I grado (2011/2012

7,60% e 6,61% nel 2012/2013), mentre aumenta nella primaria (nello stesso periodo da 0,73% a 0,86%) e nella secondaria di II grado (da 14,12% a 15,48%).

Dati che vanno osservati anche in relazione del al notevole sforzo economico messo in campo sia dal MIUR con i fondi annualmente destinati alle "aree a rischio" (solamente per il 2014 alla Sicilia sono stati assegnati 4.028.415 di euro sui 29.730.000 complessivi, nota MIUR prot. 724 del 4 febbraio 2014) e dal Fondo Sociale Europeo, per finanziare progetti dedicati al contrasto del fenomeno (vedi la tab. a pag. 136 sull'azione PON F3 14.393.695,36).

La scuola degli adulti e altre forme di inclusione

Tradizionale ponte fra istruzione e mondo del lavoro, in un'ottica di formazione continua di contrasto all'analfabetismo di ritorno, l'istruzione rivolta agli adulti (IdA) è presente in maniera diffusa sul territorio con 66 CTP (Centri Territoriali Permanenti) su 186 sedi a cui si rivolgono 11.837 adulti che frequentano scuole del I ciclo e primo approdo per i migranti e tutti gli stranieri (sono 4679) che vogliono ottenere una certificazione linguistica d'italiano; 64 sono i corsi "serali" del II grado (per 5.222 alunni) e 40 le sezioni di scuola carceraria. Occorre osservare che questi numeri fotografano una situazione che l'imminente avvio dei CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti), è destinato a modificare radicalmente nell'organizzazione dell'offerta formativa di tutto il settore dell'IdA. Per la Sicilia ne sono previsti 10 e raggrupperanno in un'unica istituzione scolastica, a livello provinciale, più sedi degli ex CTP.

La scuola siciliana impegna notevoli risorse per la gestione e il potenziamento dell'inclusione specie nei confronti degli alunni con disabilità, distribuiti con una incidenza sul totale alunni variabile nelle province siciliane, con scarto importante tra la provincia di Ragusa (2,07%) e quella di Catania (3,52%). La disabilità più diffusa colpisce le capacità psicofisiche (95%) pressoché in tutti gli ordini di scuola.

Un altro importante servizio, sebbene non molto noto ai più, è quello delle sezioni scolastiche attive negli ospedali (29 sedi presenti a Caltanissetta, Catania, Palermo e Ragusa) e del servizio offerto con l'Istruzione domiciliare, due campi d'intervento che incrementano l'azione di inclusione della scuola siciliana, con una presenza diffusa sul territorio e nei diversi ordini di scuola attraverso l'impegno di quasi 100 insegnanti.

Chi lavora nel sistema scolastico siciliano

Guardando la dotazione organica delle scuole siciliane relativamente ai docenti, la nostra regione segue una tendenza nazionale per cui, oramai, un insegnante su 7 è un docente di sostegno assegnato a uno o più alunni diversamente abili. In Sicilia abbiamo 59.185 docenti a tempo indeterminato su posti "comuni" e 8.163 docenti di sostegno alla disabilità; e però, mentre assistiamo ad un decremento dei posti "comuni" anche per il 2012/2013 (-327), abbiamo un incremento di unità quasi pari fra i docenti di sostegno (+376). Anche il rapporto fra cessazioni (1141) e nuove assunzioni (470 su posto comune + 82 di sostegno) è in linea con quanto avviene a livello nazionale e, per altro verso, segnala l'enorme difficoltà con cui la scuola procede al turnover dei docenti (i 470 neoassunti di questo a.s., incidono su una massa di 59.185 colle-



ghi!). Per il personale ATA si segnala un impercettibile incremento della dotazione organica rispetto allo scorso a.s.

Anche in Sicilia la scelta di genere del mestiere di insegnante è confermata dalla presenza di una schiacciante maggioranza di donne fra i docenti su posto comune (47.889 contro 11.296 uomini) e di sostegno (6.525 contro 1.638); condizione che ritorna fra i Dirigenti scolastici (66% di donne), raro caso della pubblica amministrazione in cui le posizioni apicali sono affidate alle donne. Fra i "presidi" nuovi assunti di questo anno scolastico 139 sono donne e soltanto 35 uomini.

Per i Dirigenti scolastici siciliani va, inoltre, segnalato che - malgrado i tre concorsi svoltisi dal 2004 al 2011 - il 72% ha più di 50 anni, il 25% si attesta fra i 40 e i 50 e solo il 3% meno di 40. Anche questi dati ci presentano proporzioni speculari con quelli della classe docente (l'indagine OCSE Education at Glance 2013, riporta che nel 2011, il 47,6% degli insegnanti della scuola elementare, il 61,0% degli insegnanti della scuola secondaria di primo grado e il 62,5% degli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado aveva più di 50 anni) a conferma che la scuola italiana, vista dalla parte degli insegnanti, non è un "paese per giovani".

Gli esiti degli apprendimenti

Alla rilevazione degli esiti del sistema scolastico siciliano, sono dedicati due capitoli del Rapporto (13 e 14) che riportano i dati degli scrutini, degli Esami di Stato e i risultati delle rilevazioni del servizio nazionale di valutazione (SNV INVALSI) e del programma OCSE, PISA 2012.

Occorre immediatamente avvertire il lettore non esperto che i dati sulle non ammissioni alle classi successive, vanno incrociati con quelli sulla dispersione scolastica al Cap. 15, dal momento che la non ammissione o il mancato conseguimento

della licenza al termine del I o del II ciclo, rappresentano la tipologia di irregolarità nella frequenza del corso di studio che, molto più di abbandoni ed evasioni totali, contribuisce ad innalzare le percentuali di dispersione scolastica. In questo senso è assai utile la legenda di pag. 125 curata dall'Osservatorio sulla dispersione scolastica dell'USR per la Sicilia.

L'analisi sui numeri degli ammessi per anno scolastico ed ordine di scuola, offre spunti interessanti di riflessione perché - al di là di fenomeni ben noti come il picco di non ammissioni al I e II anno delle secondarie di II grado - appaiono significative differenze nei risultati fra le singole province con uno scarto anche di 10 punti (ammessi sul totale degli scrutinati del I anno superiori fra Palermo al 79.30% e Messina al 88.55%) che si riflettono, come si è detto, sugli indici di dispersione scolastica per provincia (cfr. grafico di pag. 125).

I risultati delle prove INVALSI, tradizionale tallone d'Achille della scuola siciliana anche nel confronto con le scuole di eguale contesto socio-economico-culturale, segnalano un miglioramento degli esiti all'esame di III secondaria di I grado; mentre la forbice di performance PISA[1] degli alunni quindicenni segnala una distanza di ca. 40 punti (tab. p. 120) con i coetanei italiani in matematica (447/485) e poco meno in lettura (455/490). Da segnalare il fatto che la distanza degli alunni stranieri che frequentano le scuole siciliane, non è così marcata nelle rilevazioni INVALSI in italiano e matematica dagli studenti di pari età delle altre regioni (tab. p. 189) e in alcuni casi (alunni e di prima generazione di II primaria e di seconda generazione in V primaria, in italiano) i risultati degli alunni siciliani sono migliori dei pari classe del resto d'Italia.

La scuola dell'era digitale

Dopo i primi piani di sviluppo destinati ad incrementare le dotazioni informatiche nelle scuole degli anni '90, dalla metà degli anni 2000 si è assistito ad un ampliamento numericamente e qualitativamente rilevante delle dotazioni tecnologiche delle scuole siciliane che si sono avvalse, in questi ultimi anni, dei finanziamenti del piano "Scuola digitale" avviato dal MIUR nel 2008 e dell'utilizzo di fondi europei del PON-FESR (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale). È stato perciò possibile assegnare alle istituzioni scolastiche siciliane più di 44.000 computer e oltre 10.000 LIM; mentre l'esperienza delle Cl@ssi 2.0 ha coinvolto in progetti di alta qualificazione didattica e tecnologica 34 classi dal 2009 al 2011. I fondi FESR hanno permesso di aumentare in mi-



sura significativa la dotazione di laboratori e dotazioni scientifiche delle scuole di ogni ordine (Cap. 16.4, pp. 140-141), finanziando progetti per 148.766.023,88 euro. Abbiamo, ad oggi, 17.910 aule e 4.608 laboratori collegati alla Rete per un totale di 44.170 computer.

Complessivamente nella programmazione 2007/2013 alla scuola siciliana sono stati finanziati 27.074 progetti per oltre un miliardo di euro (1.024.236.588,59) i cui frutti si manifestano con notevoli chiaroscuri; la comparazione dei risultati delle rilevazioni OCSE-PISA ci vede indietro anche nei confronti delle regioni PON ed anche la stragrande maggioranza degli interventi di edilizia scolastica, finanziati nel 2010 per 178 milioni di euro, rimangono ancora al palo.

Un'indagine approfondita sui reali benefici di questo fiume di denaro, sarebbe quanto mai opportuna per riflettere su alcune scelte sinora operate e per riorientare la programmazione europea in materia di istruzione nelle Regioni obiettivo del nostro paese.

(Strumentires.com)

Online il bando Intercultura: 1800 studenti italiani all'estero

Il prossimo anno scolastico altri 1.800 ragazzi italiani avranno la possibilità di aprire la propria mente al mondo. A partire dal 1 settembre sarà possibile accedere al bando di concorso di Intercultura (che è da oggi online sul sito www.intercultura.it per chi vuole già informarsi sui programmi) per candidarsi ai programmi scolastici internazionali dell'associazione, tra cui anche i due nuovi in Perù e Bolivia.

L'invito è rivolto ai ragazzi nati tra il primo luglio 1997 e il 31 agosto 2000 (ovvero, indicativamente di 15-17 anni di età), che a partire dal 1 settembre fino al 10 novembre 2014 avranno tempo di iscriversi alle prove di selezione.

Oltre 60 le mete possibili nei 5 continenti, con le novità dei programmi annuali. Un periodo di studio all'estero può essere gra-

voso per le tasche di una famiglia media italiana.

Per questo, anche per il 2015 più di mille ragazzi potranno beneficiare di una borsa di studio totale e parziale (nell'estate 2014 ben 1.333 partiranno grazie a questi contributi): Intercultura garantisce 458 borse di studio (di cui 40 totali, che prevedono il pagamento di solo 800 euro per le spese di selezione) per consentire la partecipazione ai programmi degli studenti più meritevoli e bisognosi di sostegno economico, e a queste se ne aggiungeranno in autunno altre centinaia (nell'anno appena concluso sono state 455) tra borse di studio totali e contributi sponsorizzati, grazie alla collaborazione tra la Fondazione Intercultura e diverse aziende, banche, fondazioni ed enti locali.

Abbandoni alle superiori, allarme rosso: in Sicilia e Sardegna lascia il 35% di studenti

Gaia Montagna

Dispersione scolastica alle superiori, Sicilia e Sardegna prime per abbandono degli studi con il 35 per cento di studenti non diplomati.

Le province più a rischio dispersione sono Caltanissetta (con quasi il 42%), Palermo e Catania. Nella poco invidiabile "top ten" di allievi che lasciano dopo essersi iscritti al primo superiore anche Ragusa, Sassari, Cagliari e Oristano.

In questi giorni mezzo milione di studenti stanno affrontando gli esami di maturità, di contro 165 mila mancano all'appello. Sono gli iscritti al primo superiore ma dei quali si sono perse le tracce.

Le stime, fornite dalla rivista Tuttoscuola attraverso un ampio dossier, indicano per le Isole maggiori italiane una situazione da allarme rosso. Al Nord-Est la media di abbandoni è del 24,5%, con quasi 23mila studenti dispersi nel corso del quinquennio 2009-10/2013-14, al Nord-Ovest si attesta al 29,1%, con oltre 39mila abbandoni nel corso dell'ultimo quinquennio, al Centro scende al 24,8%, con circa 28mila studenti che hanno lasciato prematuramente. Anche il Sud (grazie soprattutto a Molise e Basilicata) riesce ad essere in linea con le altre Regioni, con 47.674 studenti persi (tasso medio di dispersione del 27,5%).

Nelle Isole, invece, le percentuali assumono proporzioni preoccupanti: la regione italiana che nel quinquennio 2009/2014 ha in assoluto perso più studenti della scuola secondaria superiore è stata la Sardegna: 6.903 allievi pari al 36,2%. Al secondo posto, in rapporto al numero di iscritti, c'è la Sicilia, con 22.054 studenti non arrivati al diploma (35,2%). Segue la Campania, dove nello stesso periodo hanno lasciato i banchi di scuola 24.262 iscritti, pari al 31,6%. "Le Isole, rispetto a tutte le altre aree del Paese, - spiega Tuttoscuola - costituiscono il 'ventre molle' della situazione sugli studenti dispersi". "Il nostro sindacato - dice Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir - ha denunciato da tempo la necessità di stanziare una quantità di fondi maggiore per l'orientamento scolastico, la cui mancata efficacia è alla base dell'alto numero di abbandoni scolastici. Per risollevare il Meridione, in particolare le Isole, servirebbero degli organici di personale scolastico maggiorati: il calo demografico degli ultimi anni, invece, ha determinato il processo inverso".

Anief ritiene, alla luce di questi dati, indispensabile adottare una serie di interventi urgenti per evitare che il gap rispetto ad alcune aree del Paese divenga insopportabile. Bisogna prima di tutto tornare ad investire sull'istruzione, incrementando la spesa complessiva rispetto al Pil; attuare una riforma dei cicli, anticipando



l'avvio della primaria, quando gli alunni hanno ancora 5 anni anziché 6, ed estendendo l'obbligo scolastico dagli attuali 16 fino ai 18 anni di età. Ma servono anche investimenti strutturali mirati. Basta ricordare quanto è accaduto in Sicilia nel 2012, dove la mancanza di risorse e di mense scolastiche ha fatto sì che il tempo pieno nella scuola primaria è stato attivato solo per il 3% degli alunni. Mentre in Lombardia era presente nel 90% delle scuole primarie.

Inevitabile quindi che fra i tanti tagli operati nel settore istruzione alla fine i danni emergono. Perché se la scuola non è più in grado di offrire il massimo né tanto meno rappresentare "l'ascensore sociale" è ovvio che i meno affamati di studio decidano di poterne fare a meno, ovviamente sbagliando. "Per superare questa ingiustizia - continua Pacifico - la scuola potrebbe fare molto. Servirebbe, ad esempio, attuare una vera riforma dell'apprendistato, che abbia un'impronta diversa da quella varata di recente, puntando al potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, diventando programma formativo in tutte le classi del triennio finale delle scuole superiori italiane. Ma bisognerebbe anche rendere stabile il rapporto della scuola con il mondo del lavoro. Per realizzare quello che in altri Paesi, come la Germania, è già prassi serve fornire ai nostri giovani quelle competenze minime professionali che le aziende richiedono quando assumono un giovane. Il 'cerchio' si chiuderebbe creando anche dei centri dell'impiego finalmente in grado di intercettare le richieste del mercato del lavoro". E di comunicare - conclude il sindacalista Anief-Confedir - i dati direttamente ai centri formativi.

Indagine dell'Istituto Demopolis: il PD al 43% M5S al 20%, Forza Italia al 15%, la Lega all'8%

Se si votasse oggi per le Elezioni Politiche, secondo i dati dell'ultima indagine nazionale dell'Istituto Demopolis, il PD sarebbe con il 43% il partito di gran lunga maggioritario nel Paese, con il Movimento 5 Stelle al 20%, Forza Italia attestata al 15%, la Lega di Salvini al 6% e il partito di Alfano al 4%. Sotto il 3% tutte le altre liste.

«È un panorama molto semplificato rispetto al recente passato nel quale – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – un italiano su due non vede all'orizzonte un leader in grado di impensierire Matteo Renzi nei futuri scenari elettorali».

Un intervistato su quattro cita Beppe Grillo, appena il 10% Berlusconi, l'8% Salvini. L'egemonia del Segretario del PD, in questa congiuntura politica, è tale che il 48% degli italiani è convinto che il Premier non avrà avversari in grado di batterlo alle prossime Elezioni Politiche.

Per il momento, secondo il Barometro Politico Demopolis per il programma Otto e Mezzo, i cittadini, in larga maggioranza, sembrano fidarsi di Renzi, il cui consenso, al di là delle riforme, si misurerà soprattutto sulla capacità del Governo di rimettere in moto il tessuto produttivo del Paese e di rilanciare l'occupazione. L'ottimismo dei cittadini appare ancora molto cauto: cresce, dal 23% dello scorso novembre al 31% di oggi, il numero di quanti credono ad un rilancio dell'economia; più bassa, al 15%, è la percentuale degli italiani convinti che aumenterà l'occupazione nei prossimi 12 mesi.

Nota informativa - L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica per il programma Otto e Mezzo (LA7), con metodologia CATI-CAWI, di Marco E. Tabacchi. Metodologia completa ed approfondimenti su: www.demopolis.it

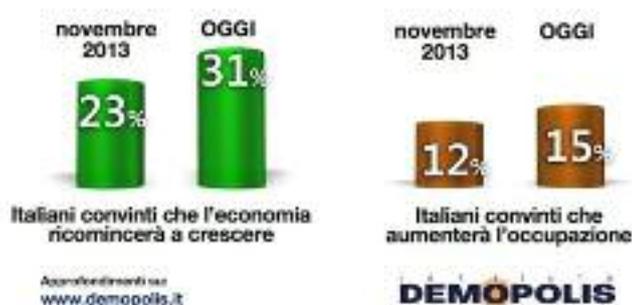
Il peso dei partiti nel Barometro Politico dell'Istituto Demopolis

Se si votasse oggi per la Camera dei Deputati



L'opinione degli italiani sulla ripresa del Paese

La percezione sui prossimi 12 mesi nell'indagine dell'Istituto Demopolis



La percezione degli italiani sui futuri scenari politici

Chi sarà in grado di competere con Renzi alle prossime Elezioni Politiche?



Agricoltura: Cia e Libera rinnovano la collaborazione per il contrasto alle mafie

Confermare e rinnovare la collaborazione e l'impegno comune nella lotta alle mafie e nella promozione della legalità attraverso il riutilizzo sociale di beni e terreni confiscati alla criminalità organizzata. È questo il senso dell'incontro tra il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori Dino Scanavino e il presidente e fondatore di Libera Don Luigi Ciotti, oggi nella sede nazionale dell'organizzazione agricola.

La partnership tra Cia e Libera va avanti fin dal 2001, anno della fondazione della prima cooperativa «Placido Rizzotto» nel palermitano, ed è stata sancita nel 2008 da un protocollo d'intesa con cui la Confederazione si impegna «attraverso le sue strutture e i suoi tecnici» a fornire «consulenza e assistenza alle cooperative

e ai soci del progetto Libera Terra nella gestione dei terreni confiscati alle mafie». «Oggi questa collaborazione si intensifica, allargandosi a nuovi ambiti» sottolinea la Cia-. Nel corso dell'incontro con Don Ciotti, il presidente dell'organizzazione agricola Scanavino ha garantito il sostegno e il contributo fattivo della Cia su molti progetti messi in campo da Libera: dalla nuova edizione della manifestazione «Contromafie», in programma a Roma in ottobre, alla campagna «Misericordia Ladra» con un approfondimento congiunto sui nuovi modelli di welfare sociale nelle aree rurali, alla presenza a livello territoriale negli sportelli «Sos Giustizia» presso le Camere di Commercio per dare ascolto e aiuto alle vittime di usura e racket.

Pesca siciliana sempre più in crisi. Persi 10.000 posti di lavoro negli ultimi 10 anni

Teresa Monaca

Vittime dell'ennesimo paradosso! In un'isola come la nostra, la cui economia dovrebbe essere ad alta vocazione ittica, si assiste all'endemico declino di questa millenaria attività. Evidente la sussistenza di tale considerazione sulla base dei dati raccolti dall'Osservatorio della pesca nel Mediterraneo per l'anno 2013 e contenuti nel Rapporto sulla pesca e l'Acquacoltura in Sicilia nel 2013, presentato a Palermo nei giorni scorsi, che rivelano come il numero degli occupati è diminuito (800 in meno rispetto al 2012) così come quello dei pescherecci (2.892 contro i 2.949 del 2012).

La lenta agonia diventa ancor più palese se si valutano gli andamenti degli ultimi 10 anni.

Secondo lo studio, infatti, negli ultimi dieci anni nella filiera ittica siciliana vi sono stati ben 10.500 posti in meno di lavoro: nel 2003 gli occupati erano circa 18.000, di cui 10.535 operanti nella pesca marittima, mentre a fine del 2013 sono circa 7.500 tra lavoratori diretti e indotto. L'analisi individua tra le cause della crisi del settore l'aumento dei consumi energetici (in particolare il costo del gasolio) che incidono per quasi il 60 % sui costi di gestione, il calo dei prezzi di vendita dei prodotti ittici e le importazioni dall'estero. Inoltre, riguardo lo stato di salute della flotta peschereccia siciliana, composta per la maggior parte da natanti vetusti, il rapporto evidenzia la necessità di intervenire prioritariamente sull'innovazione tecnologica, per favorire il rilancio del settore.

Gli operatori del settore denunciano un decennale disinteresse alle problematiche del comparto e lo fanno anche attraverso la voce del presidente del Distretto produttivo della pesca, Giovanni Tumbiolo che, intervenendo alla presentazione dei dati dell'Osservatorio della pesca del Mediterraneo, così tuona contro le politiche gestionali della Regione: «La regione siciliana in questi ultimi anni è stata acefala rispetto alla pesca. Cambiare dirigenti ogni sei mesi quando ci sono funzionari che da 25 anni stanno in quel dipartimento non serve al settore. La Regione in questi ultimi anni – ha aggiunto Tumbiolo- ci ha strozzato. I dati fotografano una situazione che è in inesorabile declino. Da quando ha cominciato ad operare

l'osservatorio dal 2008 lavoriamo al modello basato sulla blue economy, che è diventato anche un riferimento a livello europeo, ma – ha osservato - la Regione siciliana non è stata in grado di avvalersi di metodologie di analisi per arginare la crisi del sistema. Sono fiducioso che il governo cambi rotta. Le premesse sono buone dal momento che – ha concluso - l'assessore Reale ha affidato a Cartabellotta il compito di dirigente del dipartimento della pesca».

Dal canto suo l'assessore regionale dell'Agricoltura, Ezechia Reale, nel corso dello stesso incontro per la presentazione del "Rapporto annuale sulla pesca e sull'acquacoltura in Sicilia" così si è espresso: «La Sicilia si attende un cambio di rotta in materia di pesca. Occorre programmare il prossimo decennio a partire dai dati annuali presentati dall'Osservatorio della Pesca Mediterranea. La politica - ha aggiunto - negli ultimi anni ha perso preziose occasioni per sostenere un cambiamento di cultura che vede nel



mare una potenzialità sia sotto il profilo imprenditoriale ed occupazionale che sotto il profilo della salvaguardia e valorizzazione ambientale. Il nuovo approccio dell'Assessorato - ha spiegato - è nell'ottica di un pieno recupero del tempo perduto soprattutto in termini di programmazione del Feamp 2014-2020. Il nuovo strumento di programmazione comunitaria, infatti, dovrà ribadire i concetti della blue economy e costruire occasioni virtuose di programmazione e di sviluppo per il settore, in una logica che non guardi alla soluzione immediata dei problemi, ma costruisca opportunità di sviluppo tangibile e di rilancio economico e culturale a medio e lungo termine». A chi gli ha chiesto se, come in agricoltura, vede un immediato coinvolgimento dei giovani in nuove aziende, l'assessore Reale ha risposto che «sicuramente la Regione farà la sua parte nell'individuare e sostenere misure che incentivino il ritorno al mare ed il recupero in termini occupazionali. Occorre, però - ha sottolineato - uno sforzo collettivo per una grande riforma culturale che restituisca dignità e valore sociale agli uomini impegnati nella settore della pesca. Ancora oggi, infatti, questo è percepito come la cenerentola dell'economia».

Oggi in Sicilia, a spendere soldi ed energie in attività legate alla pesca, ci sono cinque aziende che allevano pesci marini in gabbie galleggianti e che nel 2013 hanno prodotto circa 1.800 e 2.000 tonnellate di spigole e orate e rappresentano il 10 per cento della produzione nazionale.

Di queste cinque realtà, una gestisce un impianto in vasche cemento a terra e un'avannotteria, un'altra un'avannotteria e due impianti di ingrasso di pesci in gabbie galleggianti. Le due strutture hanno incrementato la loro produzione, fino a circa 35 milioni di capi allevati nel 2013/2014, e rappresentano il 35 per cento della produzione nazionale di avannotti di spigole e orate. Come in tutti gli altri campi bisogna crederci, inventarsi e avere lungimiranza, oltre ad una buona dose di perseveranza e di fiducia nelle proprie capacità imprenditoriali, restando sempre memori che la nostra isola, è sì terra carica di ferite, ma anche ricca di una natura prodiga.

Fondi europei, Sicilia e Calabria in ritardo Campania passa da Cenerentola a «sprinter»

Emanuele Imperiali

La spesa certificata dall'Italia alla Commissione europea il 31 maggio scorso, in attuazione dei programmi finanziati dai fondi comunitari, ha raggiunto il 56% della dotazione totale, con un netto miglioramento rispetto alla rilevazione di fine dicembre 2013, anche se ancora lievemente al di sotto dell'obiettivo fissato: poco più di mezzo punto percentuale in meno rispetto al target nazionale fissato. Il risultato emerge dai dati che misurano lo stato di attuazione della politica di coesione del Paese, validati dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica che fa capo al ministero del Tesoro guidato da Pier Carlo Padoan. Pur scontando la tradizionale concentrazione della spesa a fine anno, questi numeri segnalano, comunque, la necessità di procedere sulla strada dell'accelerazione dell'attuazione degli interventi finanziati con i fondi strutturali del Fers e dell'Fse, in particolare per quanto riguarda i programmi maggiormente in ritardo. Come per le precedenti scadenze, ci sono ancora evidenti differenze tra il Nord e il Sud, ma non solo: perché anche all'interno delle due grandi aree del Paese vi sono evidenti discrasie. Nelle regioni centrali e settentrionali, infatti, le spese certificate raggiungono mediamente il 66,6% della dotazione dei rispettivi programmi, mentre i programmi nazionali e regionali che operano nell'area della Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) si fermano in media al 51,1%. Scendendo nel dettaglio dei 52 programmi, l'ammontare delle spese certificate ha superato il target in 33 casi, perciò sono stati promossi, è rimasto entro la soglia di tolleranza in 6 casi, che sono stati per ora rimandati, non ha raggiunto il livello minimo in 13 casi: quelli bocciati sono, al Sud nelle regioni Convergenza, i programmi finanziati con i soldi del Fondo Sociale Europeo in Calabria e Sicilia nonché il programma del Fondo europeo di sviluppo regionale della Sicilia, tra i programmi interregionali quelli finanziati dal Fers Attrattori Culturali e dal Fers Energie, tra i programmi operativi nazionali, due Pon, il primo sulla governance, il secondo sulla sicurezza. Bocciati, infine, anche alcuni programmi regionali del Centro, quali quelli finanziati con i fondi dell'Fse in Abruzzo, e del Fers nel Lazio e in Molise, e al Nord il programma con risorse Fse della Provincia autonoma di Bolzano, e i due programmi finanziati dal Fers nella Provincia autonoma di Trento e in Sardegna. La verità è che, come Mezzogiorno Economia ha anticipato tre settimane fa, prima ancora che i dati ufficiali sull'utilizzo dei fondi europei a fine maggio 2014 fossero resi noti, in Calabria e Sicilia, due delle quattro regioni meridionali della Convergenza, persistono forti rischi di non centrare gli obiettivi fissati da Bruxelles. Sia perché le due regioni non hanno mai brillato quanto a target di spesa dei fondi comunitari, sia perché in Calabria l'improvvisa crisi della giunta regionale in seguito alle dimissioni del governatore Scopelliti ha inevitabilmente rallentato l'utilizzo delle risorse comunitarie. Mentre la Sicilia governata dalla giunta Crocetta è rimasta al palo e ha conquistato la maglia nera di regione del Sud fanalino di coda nella spesa delle risorse europee e del cofinanziamento nazionale. La Calabria non ha raggiunto il target per il Fondo sociale europeo (Fse, 59,6% contro 64,7%) e la Sicilia sia per l'Fse (56,4% contro 60,2%), sia per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr, 40,5% contro 48,2%). La vera novità è costituita dalla Campania, finora la Cenerentola della spesa dei fondi Ue, la quale a fine maggio di quest'anno ha raggiunto e perfino superato il target del 51%. A maggio 2010, quindi a metà del ciclo

di programmazione, la Regione era, invece, ancora a un livello di utilizzo dei fondi bassissimo, avendo un programma con spesa certificata pari al 3,6%. A maggio 2014, con una netta inversione di tendenza, i pagamenti di s p o s t i d a l b i l a n c i o regionale sono andati oltre i due miliardi, equivalenti al 44,6% della dotazione finanziaria del Por, e ciò è avvenuto, spiegano gli uffici preposti diretti da Dario Gargiulo, nonostante i vincoli posti nel corso degli ultimi anni dallo sfioramento del Patto di Stabilità e dal piano di stabilizzazione finanziaria dell'ente. La prossima scadenza è fissata al 31 ottobre, data alla quale questa verifica costituirà un importante segnale sulla possibilità di assicurare l'integrale utilizzo delle risorse disponibili entro la prima scadenza, quella del 31 dicembre di quest'anno. E darà altresì importanti indicazioni su ciò che accadrà a fine 2015, quando tutti i soldi del quadro comunitario di sostegno 2007-2013 dovranno essere spesi, pena la perdita di risorse. Ancora nei giorni scorsi il braccio destro di Matteo Renzi, Graziano Delrio, ammoniva sul rischio di perdere circa 5 miliardi, in gran parte destinati proprio alle regioni del Sud. Ciò finora si è potuto, almeno in parte, evitare grazie alle riprogrammazioni delle risorse non impegnate, per circa 7 miliardi, fatte proprio con quest'obiettivo: utilizzare i fondi ancora disponibili e quelli a rischio e spostarli su azioni per le quali si evitano complesse procedure burocratiche e vere e proprie intermediazioni politiche. Di qui la scelta fatta, già dai governi Monti e Letta, di dirottarle verso l'aumento dell'occupazione, i ceti sociali più disagiati, le misure che attivano la domanda, lo sviluppo delle imprese minori. Obiettivi ripresi anche dal nuovo governo che ha spostato parte dei finanziamenti europei sull'edilizia scolastica. Purtroppo, però, nonostante siano stati privilegiati interventi che avessero effetti anticiclici, permane il rischio che si arenino o procedano con troppa lentezza. Di qui la proposta dell'ex ministro della Coesione Carlo Trigilia di creare una struttura dedicata con poteri adeguati, eventualmente anche un Commissario, per accelerarne la spesa. Un aiuto in questa direzione potrebbe venire da Bruxelles se fosse accolta la proposta italiana di far stornare il cofinanziamento nazionale e anche il Fondo Sviluppo Coesione dal calcolo del rapporto deficit-Pil. Ma finora la Merkel su quest'idea si è mostrata molto scettica.



Dai cambiamenti climatici alle farmacie online

Concorsi e iniziative dell'Unione Europea



L’Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che la Commissione europea ha lanciato la scorsa settimana il primo invito a presentare proposte nel quadro di un nuovo programma di finanziamento per progetti volti a contrastare i cambiamenti climatici.

Nel 2014 il sottoprogramma "Azione per il clima" del programma LIFE stanzierà 44,26 milioni di EUR allo scopo di sviluppare e attuare soluzioni innovative per rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici in tutta Europa.

Connie Hedegaard, Commissaria europea responsabile per l’Azione per il clima, ha dichiarato: "Il nuovo programma LIFE per l’azione per il clima mette a disposizione più fondi rispetto al passato per progetti innovativi sul clima in tutta Europa. Questi fondi contribuiranno a sviluppare tecnologie di punta a basse emissioni di CO₂ e a migliorare le soluzioni climatiche già disponibili. I fondi contribuiranno inoltre a realizzare gli obiettivi strategici e legislativi dell’UE in materia di clima. L’invito a presentare proposte riguarda progetti pilota, di dimostrazione e di migliori pratiche."

Il sottoprogramma è parte del programma europeo LIFE 2014-2020 e nei prossimi sette anni stanzierà 864 milioni di EUR a favore dell’azione per il clima. Il programma sosterrà inoltre una migliore comunicazione, cooperazione e diffusione delle misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Le organizzazioni interessate sono incoraggiate ad avviare i preparativi appena possibile, sviluppando le loro idee di progetti, creando partenariati con le parti interessate pertinenti e individuando sostegni finanziari complementari. I progetti transnazionali sono particolarmente benvenuti poiché la cooperazione transfrontaliera è essenziale per conseguire gli obiettivi climatici dell’Unione europea.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 16 ottobre 2014. Il prossimo invito a presentare proposte per il progetto LIFE si concentrerà sulle sovvenzioni di funzionamento per le organizzazioni senza scopo di lucro attive a livello europeo in materia di clima e di ambiente e sarà lanciato questo autunno.

Contesto

LIFE è un programma di finanziamento dell’UE che è stato avviato nel 1992 e ha cofinanziato oltre 4 000 progetti. Il programma LIFE dell’UE per l’ambiente e l’azione per il clima 2014-2020 è suddiviso in due periodi di programmazione: 2014-2017 e 2018-2020. Per il primo periodo, una dotazione di 449,2 milioni di EUR è assegnata all’azione per il clima, della quale 44,26 milioni di EUR sono destinati all’invito a presentare proposte 2014. Tale finanziamento è parte del sostegno alle attività di lotta ai cambiamenti climatici nell’ambito del bilancio UE 2014-2020. L’azione per il clima del programma LIFE potrà inoltre finanziare un numero maggiore di progetti mediante la mobilitazione di finanziamenti privati attraverso prestiti e garanzie concessi dalle banche locali.

<http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life.htm>

<http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/index.htm>

L’Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che la Commissione ha adottato un regolamento di attuazione nel contesto della direttiva sui medicinali falsificati (direttiva (2011/62/UE) che stabilisce un logo comune per le farmacie online nonché i requisiti tecnici per assicurarne l’autenticità. Il logo sarà pienamente disponibile nel secondo semestre del 2015.

Tonio Borg, Commissario europeo responsabile per la Salute, ha affermato: "Quando acquistano medicinali online i consumatori devono rendersi conto che, se non fanno i loro acquisti da fornitori di medicinali online che operano legalmente, corrono il rischio di acquistare medicinali falsificati. I medicinali falsificati possono essere inefficaci, nocivi o anche mortali. La Commissione ha definito un logo comune per le farmacie online in modo da garantire la sicurezza dei consumatori."

Questo è il logo da cercare sulla homepage di una farmacia online. Il rettangolo nella metà sinistra deve recare la bandiera del paese in cui è sita la farmacia online e il testo dovrà essere tradotto nella lingua o nelle lingue ufficiali di tale paese. Come funziona il logo? Innanzitutto, cercate il logo sul sito web attraverso il quale pensate di acquistare medicinali e cliccateci sopra. Dovreste quindi essere indirizzati al sito web dell’autorità nazionale di regolamentazione che elenca tutte le farmacie online che operano legalmente e gli altri dettaglianti autorizzati di medicinali. Controllate che la farmacia figuri sull’elenco. Procedete quindi a fare l’acquisto. Se la farmacia non compare sull’elenco evitate di fare acquisti da questo sito. Ricorrete ad uno dei dettaglianti legittimi di medicinali riportati sul sito web della vostra autorità nazionale di regolamentazione.

Quando comincerà ad apparire il logo?

Il regolamento dovrebbe entrare in vigore entro le prossime quattro – sei settimane.

Gli Stati membri dispongono di un anno per prepararne l’applicazione. La Commissione europea fornisce alle autorità nazionali un pacchetto di strumenti per la comunicazione per aiutarli nei preparativi delle campagne nazionali di sensibilizzazione prescritte dalla direttiva sui medicinali falsificati. http://ec.europa.eu/health/human-use/falsified_medicines/index_en.htm

Ispettori del lavoro riuniti a Roma

Vertice sui disagi della categoria

Michele Giuliano

Scarso personale, rischi che aumentano a dismisura, indennità e altre agevolazioni contingenti al servizio che neanche esistono. Questi e tanti altri problemi affliggono gli ispettori del lavoro della Regione Sicilia, costretti a doversi barcamenare ogni giorno tra mille insidie in un contesto culturale già di per sé ostile. E come se non bastasse non ci sono neanche gratificazioni economiche e di servizio. Tutte questioni che la categoria siciliana, insieme ai colleghi di tutta Italia, ha manifestato a Roma in via Veneto, davanti la sede del ministero del Lavoro. Una categoria che sino ad oggi, nonostante le enormi difficoltà, mai era scesa in piazza a protestare. I problemi però nel frattempo si sono susseguiti e incancreniti e quindi tutto per loro diventa ancora più difficile.

La decisione di riunirsi al ministero parte dall'assenza di sicurezza degli ispettori: sempre più spesso aggrediti da titolari e dipendenti di attività commerciali e ditte semplicemente perché fanno il loro dovere. Una multa, una sanzione qualsiasi fa scattare la rabbia di chi ha commesso l'infrazione. L'attuale condizione socio-economica ha aggravato il contesto sociale e le difficoltà finanziarie di imprese e negozi, su cui ricade un'enorme peso della pressione fiscale, porta anche il titolare delle attività a cercare una scorciatoia per sopravvivere.

La categoria siciliana mette in evidenza una situazione davvero ai limiti: "Andiamo fuori dai nostri uffici a fare le ispezioni – afferma Giuseppe Disma, rappresentante del comitato ispettori del lavoro in Sicilia - con le nostre auto, quelle che compriamo noi. Per il rimborso delle spese della benzina, che noi anticipiamo, aspettiamo anche anni. Non solo: per un'ora di lavoro all'esterno riceviamo la cifra irrisoria di 86 centesimi, in Sicilia dal 2006 neanche quella". In primis si chiede il rinnovo del contratto nazionale e poi ci sono anche le richieste di una polizza assicurativa a carico del ministero del Lavoro che possa coprire i rischi che si corrono du-



rante le ispezioni e gli atti vandalici sulle automobili, oltre che di un rimborso per la manutenzione delle auto usate. Ad essere criticati anche i criteri delle ispezioni: "Si richiede un ritorno al passato – si legge in un comunicato congiunto di tutti gli ispettori del lavoro italiani – quando le ispezioni erano effettuate per svolgere una reale azione di tutela dei soggetti più deboli, e dove non c'era una mera corsa a numeri, vuoti di significato, buoni soltanto per i proclami sulla stampa. I recenti inasprimenti delle sanzioni risultano smisurati rispetto alla situazione che si propongono di sanare, creando situazioni di oggettiva insostenibilità da parte dei datori di lavoro".

Da considerare che le sanzioni sul lavoro nero e sulla sospensione dell'attività colpiscono le aziende più piccole, quindi le più fragili, in questo momento di crisi profonda. Da qui anche la rabbia dei titolari delle attività che sfocia inevitabilmente anche in problemi di sicurezza per gli addetti ai lavori.

Neanche i mezzi pubblici sono gratuiti

I problemi per la categoria sono infiniti, così come tanti sono anche i paradossi che colpiscono il sistema: "Noi ispettori protestiamo – aggiunge Disma – perché tra le altre cose chiediamo la libera percorrenza sui mezzi pubblici, sulle autostrade e sulle tangenziali per esigenze di servizio, le indennità di polizia giudiziaria, finora mai riconosciuta agli ispettori del lavoro; la polizza assicurativa per i danni derivanti dallo svolgimento dell'attività ispettiva, allo stato attuale attivata a proprie spese".

Non a caso proprio in Sicilia è naufragata la possibilità di immettere in servizio nuovi ispettori, e ce ne sarebbe davvero tanto bi-

sogno. Oggi gli ispettori in tutta la Sicilia per conto della Regione sono appena 208, un numero assolutamente insufficiente a coprire il territorio. La Regione aveva pensato ad un corso di formazione nel lontano 2006 che prevedeva l'ingresso di 300 nuovi ispettori. Alla fine del percorso, tra mille peripezie e ritardi inconcepibili soltanto una cinquantina sono stati gli ispettori immessi in servizio. Gli altri hanno preferito ritirarsi considerate le enormi difficoltà della categoria. Della serie: "Ma chi me lo fa fare?".

M.G.

Famiglie siciliane le più indebitate d'Italia

Pesano mutui, cambiali e acquisti a rate

Le famiglie sono sempre più indebitate: tra mutui, cambiali, rate di vario tipo e chi più ne ha più ne metta. I tempi sono quelli che sono, tra licenziamenti e mancanza di liquidità. Problema che per l'appunto spinge il capofamiglia, per necessità, a cercare la via d'uscita acquistando a rate, caricandosi sulle spalle costi di pratiche e interessi. Alla fine il conto lo devi sempre pagare nel quadro di un meccanismo contorto dove la necessità viene anche sfruttata da istituti di credito e strutture assimilate. La Sicilia lo vive da vicino questo problema: qui le famiglie sono le più indebitate d'Italia, come ha potuto appurare l'associazione dei consumatori Codici.

In tutto sono ben 114 miliardi di euro i soldi da rimborsare, dopo aver chiesto prestiti personali. Il sistema bancario non favorisce certamente il ricorso a piccoli prestiti per aiutare le famiglie indebitate ad arrivare alla fine del mese. Oltre alla imposizione di notevoli interessi, spesso i richiedenti non riescono a soddisfare le richieste delle banche in merito alla documentazione da presentare per comprovare il possesso dei requisiti. Ciò induce la persona bisognosa a ricorrere al mercato dell'usura, con la conseguenza di rovinarsi per tutta la vita. Ora però proprio dalla Sicilia sembra aprirsi un importante spiraglio a livello di sistema normativo. Infatti il tribunale di Catania ha applicato la legge 3/2012 e ha "liberato" una famiglia da una parte consistente dei debiti contratti: il "piano del consumatore" approvato prevede la riduzione del debito per la famiglia che ha presentato questo ricorso da oltre 112 mila euro a poco più di 72 mila euro e il pagamento in dieci anni, al tasso del 2,22 per cento, con un rata mensile di 700 euro. Questo quanto raggiunto da Federconsumatori e Associazioni i Diritti del Debitore, che hanno ottenuto dal giudice l'omologazione del Piano del consumatore in favore di una famiglia molto indebitata. Nel 2000 in Italia c'erano 190 mila famiglie sovraindebitate, pari allo 0,9 per cento; nel 2012 sono diventate un milione 200 mila, pari a circa il 5 per cento del totale secondo l'Istat. Tutto que-



sto in un contesto che non promette bene: i redditi non aumentano, la disoccupazione sale, i costi dei servizi sono in costante rincaro e volano più dell'inflazione, fatta eccezione per i servizi telefonici, e l'Italia conta numeri da primato in Europa per quanto riguarda i costi di energia, assicurazioni e banche. Nel rapporto con banche e finanziarie l'asimmetria del consumatore è ampia e riguarda sia le informazioni che ha a disposizione sia il suo potere contrattuale.

Per Federconsumatori non basta l'approvazione di un codice di condotta con le società di recupero crediti: bisogna chiamare in causa la "corresponsabilità" di banche e finanziarie nel momento in cui si affidano a una società di recupero crediti. Non solo: "Dal 2009 - rileva l'organizzazione di categoria - c'è l'Arbitro Bancario Finanziario: è importante e funziona. Ci aspettiamo però che la Banca d'Italia non intervenga solo ex post. La Banca d'Italia deve intervenire a monte dei problemi".

M.G.

Cos'è il Piano del consumatore?

Il Piano del consumatore è un piano di ristrutturazione dei debiti commisurato alla situazione economica attuale del debitore, che comporta la riduzione dell'importo del debito, delle rate e degli interessi. In questo caso è stato riconosciuto a una famiglia catanese di quattro persone che, scrive Federconsumatori, si era sovraindebitata "a seguito della ristrutturazione dell'abitazione e alla necessità di contrarre altre obbligazioni per far fronte ai debiti precedenti e per sopperire alle esigenze di sopravvivenza dei familiari. Escluso che il sovraindebitato avesse assunto l'iniziale indebitamento senza la ragionevole prospettiva di potervi fare fronte".

La Sesta Sezione del Tribunale di Catania ha dunque omologato il Piano che, nel dettaglio, prevede la riduzione del debito (con 7 finanziarie e 2 banche) da 112.510,96 a 72.688,32 euro. "La famiglia avrà ora a disposizione - scrive Federconsumatori - un reddito mensile pari a 1.200 euro e sarà in grado di mantenere un dignitoso tenore di vita. Resta incomprensibile come le finanziarie e le banche abbiano potuto concedere prestiti sino a raggiungere rate mensili per 1.685 euro a fronte di uno stipendio di 1.900 euro. Su tali aspetti si preannunciano ulteriori iniziative".

M.G.

Le famiglie siciliane alla ricerca della rata leggera

Nonostante il progressivo miglioramento del quadro congiunturale, la perdurante incertezza circa le prospettive reddituali e le difficili condizioni sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione che si è stabilizzato su livelli record, condizionano ancora la domanda di credito da parte delle famiglie, che appare ancora debole.

A conferma di questo scenario, secondo l'ultima rilevazione del Barometro CRIF aggiornata al 30 giugno 2014 in questo primo semestre dell'anno si è ulteriormente consolidata la tendenza da parte delle famiglie Siciliane ad orientarsi su soluzioni in grado di gravare il meno pesantemente possibile sul bilancio familiare, con una domanda di mutui e prestiti improntata alla prudenza ma, soprattutto, con importi richiesti contenuti e durata dei finanziamenti più lunga.

LA DOMANDA DI MUTUI IPOTECARI DELLE FAMIGLIE IN SICILIA

L'ultimo aggiornamento del Barometro CRIF analizza la variazione percentuale (indicata in valore ponderato, cioè al netto dell'effetto prodotto dal differente numero di giorni lavorativi) relativa al numero delle domande di mutui raccolte dagli istituti di credito e contribute in EURISC, il Sistema di Informazioni Creditizie di CRIF che raccoglie i dati relativi ad oltre 77 milioni di posizioni creditizie. Per quanto riguarda i mutui ipotecari, a livello nazionale il mese di giugno appena concluso ha fatto registrare una crescita del numero di richieste pari a +14,1% rispetto allo stesso mese del 2013, il dato migliore a partire da luglio 2013, mese che aveva fatto segnare l'inversione di tendenza dopo la durissima crisi che aveva colpito il comparto negli anni precedenti.

A livello aggregato, la domanda di mutui registrata nei primi 6 mesi di quest'anno segna un +10,3% rispetto al pari periodo 2013, dato indubbiamente positivo ma che risulta ancora in forte ritardo rispetto agli anni 2009-2011, quando la contrazione era stata massima a -50%.

In Sicilia, la crescita rilevata nel I semestre dell'anno in corso è risultata sostanzialmente in linea con il dato nazionale, con un +11,1% rispetto ai primi 6 mesi dell'anno scorso, ma anche con dinamiche alquanto differenti a livello di singola provincia. Infatti, se a Trapani e Caltanissetta la variazione percentuale nel numero di richieste presentate è stata pari a circa +21%, a Enna (per altro caso unico in Regione) si è registrata una contrazione del -5,9% rispetto al corrispondente periodo 2013.

La prudenza che ancora caratterizza il comportamento delle famiglie siciliane trova conferma anche nell'analisi dell'importo medio dei mutui richiesti, che mostra come in Regione nel I semestre del 2014 si sia attestato a 109.280 euro, ben al di sotto dei 124.657 euro della media nazionale. In Sicilia il primato in termini di importo medio richiesto spetta alla provincia di Palermo, con 119.740 euro, seguita da Catania, con 117.321 euro. All'estremo opposto, quello più contenuto si riferisce ai mutui richiesti in provincia di Trapani, con soli 90.573 euro.

È però la provincia di Enna ad aver fatto registrare la contrazione più consistente, con un -7,6% rispetto ai primi 6 mesi del 2013.

AGRIGENTO	17,1%
CALTANISSETTA	21,1%
CATANIA	7,4%
ENNA	-5,9%
MESSINA	11,4%
PALERMO	12,0%
RAGUSA	19,6%
SIRACUSA	1,3%
TRAPANI	21,6%

Andamento del numero di mutui ipotecari richiesti nel I semestre 2014 rispetto al corrispondente periodo 2013

Relativamente alla domanda di mutui per fascia di durata, l'ultimo aggiornamento del Barometro CRIF mette in evidenza come sia stata la classe compresa tra i 25 e i 30 anni ad essere quella maggiormente richiesta, con una quota pari al 27,9% del totale. Nel complesso, le richieste di mutui con piani di rimborso inferiori ai 15 anni oggi rappresentano poco più di un quarto del totale.

LA DOMANDA DI PRESTITI DELLE FAMIGLIE SICILIANE

Riguardo i prestiti, a livello nazionale il numero di richieste relative ai soli prestiti finalizzati nel I semestre dell'anno in corso ha fatto segnare un calo del -9,6% rispetto al pari periodo del 2013. Relativamente ai prestiti personali, invece, si conferma un decremento più contenuto, pari a -3,7% rispetto ai primi 6 mesi dello scorso anno.

Entrando nel dettaglio della Sicilia, la flessione è stata del -10,3% per i prestiti finalizzati (richiesti a sostegno dell'acquisto di auto e ciclomotori, prodotti di arredamento, elettronica ed elettrodomestici, ma anche di altri beni e servizi finanziabili quali viaggi, spese mediche, palestre...) e del -6,2% per quelli personali.

Relativamente ai prestiti finalizzati, nei primi 6 mesi dell'anno in corso il calo più consistente registrato in Regione è stato quello di Enna, con un -16,3%, seguita da Siracusa e da Agrigento, rispettivamente con un -14,8% e un -14,1%. Per altro, nessuna provincia Siciliana ha fatto segnare una performance positiva, in virtù della contrazione dei consumi di prodotti e servizi tipicamente.

Per i prestiti personali, invece, la contrazione maggiore è stata rilevata nella provincia di Messina, con un -9,1%, seguita a ruota da Palermo (-9,0%). Anche per questa forma tecnica nessuna provincia siciliana si è caratterizzata per un trend in crescita.

Nel I semestre 2014 importi richiesti bassi e durate dei finanziamenti più lunghe

Anche relativamente alla domanda di prestiti il Barometro CRIF propone un approfondimento sull'importo medio richiesto: nei primi 6 mesi dell'anno in corso, per i prestiti finalizzati, l'importo medio delle richieste presentate in Sicilia è stato pari a 3.717 euro (in calo del -3,3% rispetto al I semestre 2013) mentre per i prestiti personali si è assestato a 11.784 euro (in diminuzione del -6,3% rispetto al corrispondente periodo 2013).

A livello di prestiti finalizzati, il primato in Regione spetta alla provincia di Messina, con 4.251 euro, unica provincia insieme ad Agrigento ad aver fatto registrare una crescita seppur lieve (+1,0%) rispetto al I semestre 2013. Segue a breve distanza Ragusa con un importo medio di 4.233 euro, seppur in calo del -3,3%. La contrazione più consistente in termini di importo medio richiesto, invece, è stata rilevata in provincia di Siracusa, con un eloquente -15,5%.

Relativamente ai prestiti personali, invece, l'importo medio più elevato delle richieste è stato rilevato nella provincia di Palermo, con 12.132 euro, malgrado un calo del -8,1% rispetto al I semestre 2013.

Infine, relativamente alla durata dei prestiti richiesti (nell'aggregato di prestiti personali + finalizzati), nei primi 6 mesi del 2014 le preferenze degli Italiani si sono concentrate nella classe superiore ai 60 mesi, con il 21,5% del totale (in ulteriore, seppur lieve, crescita rispetto al corrispondente periodo 2013). Relativamente ai prestiti personali, la preferenza per la classe di rimborso più lunga ha caratterizzato addirittura il 39,3% delle richieste.

"L'andamento delle richieste di credito rappresenta un indicatore di straordinaria importanza per tastare tempestivamente il polso alle famiglie e valutare il loro livello di fiducia nei confronti del fu-

AGRIGENTO	97.199
CALTANISSETTA	101.520
CATANIA	117.321
ENNA	91.923
MESSINA	109.684
PALERMO	119.740
RAGUSA	93.458
SIRACUSA	99.627
TRAPANI	90.573

Importo medio dei mutui richiesti nel I semestre 2014

turo e la propensione ad impegnarsi nell'investimento per la casa o per l'acquisto di beni durevoli o di costo più elevato – commenta Simone Capecchi, Direttore Sales & Marketing di CRIF -. Il trend che ha caratterizzato il I semestre dell'anno non sorprende affatto considerate le difficoltà che ancora coinvolgono circa 9 milioni di italiani, alle prese con una situazione di perdurante disagio occupazionale.

In particolare, la mancata crescita dei redditi reali e la conseguente contrazione del potere d'acquisto hanno ulteriormente indotto le famiglie ad adottare un approccio estremamente cauto e a rinviare gli acquisti e gli investimenti non considerati strettamente indispensabili".

Ance Sicilia, debiti della P.A. con le imprese saliti a oltre 8 miliardi

L'ammontare dei debiti di tutte le pubbliche amministrazioni in Sicilia nei confronti del sistema delle imprese, secondo la Banca d'Italia, nel 2013 è salito a 7,8 miliardi di euro (+2,5%) e, stando alle segnalazioni pervenute ad Ance Sicilia dalle sezioni territoriali, nei primi sei mesi di quest'anno ha superato abbondantemente gli 8 miliardi, con tempi medi di pagamento che rasentano i 365 giorni. Le notizie che arrivano dai territori e dalle imprese associate fanno percepire che è in corso un ulteriore rallentamento dei pagamenti. Come per ultimo, il caso segnalato dall'Ance Catania dei lavori per la nuova darsena, dove a causa di rimpalli interni l'Autorità portuale è arrivata ad avere erogazioni in sospeso per ben 25 milioni di euro.

E' anche peggiorata la qualità del debito: se prima si trattava anche di spese per investimenti che comunque generavano nuova occupazione, il ritardo nell'utilizzo dei fondi europei e statali e la quasi assenza di risorse regionali per pagamenti in conto capitale hanno fatto sì che i debiti accumulati siano prevalentemente per forniture e spese correnti. Dunque, non c'è nuova occupazione e le imprese, avendo contratto debiti a breve termine per l'acquisto dei materiali da fornire, non ricevendo pagamenti possono solo

chiudere.

L'atteggiamento delle pubbliche amministrazioni è stato finora di assenza o, peggio, di indifferenza: sono pochissimi gli enti locali dell'Isola che hanno richiesto le anticipazioni messe a disposizione dal governo nazionale; la Regione non ha utilizzato le risorse offerte dal DI 35 del 2013 e non ha ancora acceso il mutuo da 1 miliardo di euro. A poco è valsa, dunque, la procedura di infrazione avviata dall'Unione europea nei confronti dell'Italia. Il risultato, per quanto riguarda il solo settore edile, è di quasi 10mila aziende fallite in poco tempo e di 90mila lavoratori licenziati.

"Si discute ogni giorno di rischio di default della Regione, ma nessuno si è reso conto che qui rischia di fallire tutta la Sicilia – denuncia Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia -. La burocrazia andrebbe snellita e ristrutturata per sveltire l'esame delle pratiche e la politica dovrebbe occuparsi con più continuità di sociale e di economia e meno di partiti. Attendiamo un colpo di reni che liberi la capacità di iniziativa di mettere liquidità sul mercato, e che imponga regole di trasparenza e certezza del diritto a chi decide la spesa pubblica".

Casa, aumentano in Sicilia gli sfratti Sunia e Cgil: “E’ emergenza sociale”

Nel 2013 in Sicilia si è registrato, rispetto al 2012, un aumento del 7,19% degli sfratti e le previsioni per il 2014 parlano di un +10%. Gli sfratti emessi sono stati 4.219 e a questi si aggiungono 6.992 richieste di esecuzione presentate all'ufficiale giudiziario, 2.525 delle quali per morosità. Gli sfratti eseguiti sono stati invece 2.028, il 12,35% in più rispetto al 2012. Sono dati del Ministero dell'Interno, rilanciati dal Sunia e dalla Cgil della Sicilia che, in una nota dei segretari generali, Giusy Milazzo e Michele Pagliaro, parlano di “emergenza abitativa crescente, esasperata e acuita dalla crisi occupazionale, come conferma l'alto numero di sfratti per morosità, il 50% dei quali causati dalla cosiddetta ‘morosità incolpevole’, quella dovuta in larga misura alla perdita del lavoro”.

A fronte di questo quadro drammatico – “più volte denunciato da Cgil e Sunia”- le due organizzazioni chiedono l'immediata pubblicazione da parte del Governo nazionale del decreto sulla morosità incolpevole, che dovrebbe stanziare per la Sicilia 800 mila euro, “e che tarda a vedere la luce nonostante sia stata pubblicata già da otto mesi la legge che istituisce l'apposito fondo”. Cgil e Sunia siciliani sollecitano, anche, al Governo regionale l'immediata aper-

tura di un confronto che porti “al varo di un piano complessivo e articolato per affrontare una crisi abitativa drammatica e in continua crescita”. Il primo passo- sostengono Cgil e Sunia- deve essere la creazione di un osservatorio”.

Tra le indicazioni delle due organizzazioni “la riforma e il superamento dell'attuale sistema di gestione del patrimonio abitativo sociale, la riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico, la messa in sicurezza e il recupero del patrimonio abitativo privato rispetto al rischio sismico e idrogeologico che interessa il 77% dei comuni siciliani, il recupero dell'evasione collegata agli affitti in nero destinando il ricavato alle nuove politiche abitative.

Al livello nazionale Cgil e Sunia chiedono un piano pluriennale di aumento dell'offerta di alloggi sociali in affitto a canoni sostenibili, la revisione della legge sulle locazioni puntando ad abbassare il livello degli affitti privati e ad aumentarne l'offerta, una dotazione finanziaria certa e continuativa per permettere la programmazione degli interventi e il sostegno diretto agli inquilini in difficoltà.

PROVVEDIMENTI ESECUTIVI DI SFRATTO, RICHIESTE DI ESECUZIONE, SFRATTI ESEGUITI NEL PERIODO GENNAIO - DICEMBRE 2013
E VARIAZIONI % RISPETTO AL PERIODO GENNAIO - DICEMBRE 2012

Situazione provinciale

segue Tab. 1

Province	Provvedimenti di sfratto emessi							Richieste di esecuzione (*)	Variazione % rispetto al periodo precedente	Sfratti eseguiti (**)	Variazione % rispetto al periodo precedente	
	Necessità locatore		Finita locazione		Morosità / Altra causa		TOTALE					
	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.						
Agrigento	0	0	4	1	43	106	154	23,20	202	-23,77	104	16,85
Caltanissetta	0	0	0	0	48	7	55	-26,67	94	235,71	92	0,00
Catania	6	0	44	9	901	58	1.018	26,46	2.716	6,51	623	16,23
Enna	0	0	3	0	12	7	22	83,33	23	130,00	7	133,33
Messina	0	1	10	16	236	150	413	3,25	170	-7,10	149	11,19
Palermo	1.366	5	75	55	0	220	1.721	-2,33	1.570	-7,10	639	-0,93
Ragusa	0	0	0	1	106	57	164	9,33	713	-21,73	160	92,77
Siracusa	1	0	35	0	363	0	399	21,65	1.080	58,36	123	78,26
Trapani	2	3	17	40	107	104	273	-2,15	424	33,75	131	-14,94
Sicilia	1.375	9	188	122	1.816	709	4.219	7,19	6.992	5,36	2.028	12,35

La 'ndrangheta punta agli appalti della Tav Così le cosche si infiltrano nelle istituzioni

Le mani della 'ndrangheta sui lavori pubblici del Torinese, e soprattutto in Valle di Susa, dove la costruzione del Tav aveva stuzzicato l'appetito delle cosche. I tentativi di influenzare la vita politica locale. E un paio di amici nelle forze dell'ordine pronti a dare una mano in caso di necessità. Parla di questo l'indagine dei carabinieri dei Ros e dei magistrati della Dda del capoluogo piemontese, coordinati dal pm Sandro Ausiello, sfociata in venti arresti e nel sequestro di beni per 15 milioni. Associazione di stampo mafioso, estorsione, usura e traffico illecito di rifiuti sono i reati contestati.

Pochi giorni fa, proprio a Torino, la Commissione parlamentare antimafia aveva lanciato l'allarme sulla penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale ed economico del Nord-Ovest. Ma l'«Operazione San Michele», come è stata chiamata, per il ministro dell'interno Angelino Alfano «conferma che la pressione ininterrotta dello Stato contro la 'ndrangheta sta producendo grandi risultati». «L'esito delle indagini - osserva la presidente dell'Antimafia, Rosi Bindi - conferma l'aggressività della 'ndrangheta e la sua sostanziale unitarietà anche in Piemonte. È la 'ndrangheta il soggetto criminale più insidioso».

Questa volta ad essere colpita è la 'ndrina di San Mauro Marchesato (Crotone) capeggiata da Angelo Greco e la sua articolazione torinese. Ma il personaggio chiave dell'intreccio, secondo i carabinieri, è un imprenditore originario di Catanzaro, Giovanni Toro, già finito in carcere nel 2013.

È lui, da «gestore di fatto» di due società di costruzioni stradali e da «locatario» di una cava a Sant'Ambrogio, in Valle di Susa, la testa di ponte verso il mondo degli appalti e della politica. «Ce la mangiamo noi questa torta dell'alta velocità», sentono dire i carabinieri in una conversazione intercettata nel maggio del 2011. Il boss, in Calabria, ne parlava almeno in altre due occasioni nel dicembre dello stesso anno, durante incontri che raccolgono esponenti del clan dei sanmauresi e quelli del locale di Cirò Marina. Il cantiere per il tunnel geognostico alla Maddalena Chiomonte, sgomberato il presidio dei No Tav, è partito da sei mesi, e la 'ndrangheta non vede l'ora di infiltrarsi. Italcoge è un'impresa da tempo impegnata nei lavori (l'allora titolare, Ferdinando Lazzaro, è indagato a piede libero per smaltimento illecito di rifiuti) ma fallisce nell'agosto del 2011, e Toro, che sperava nel suo appoggio, si preoccupa: «Bisogna che Chiomonte la prendiamo noi».



Il movimento No Tav, che da sempre tiene d'occhio il via vai delle ditte in Valle Susa, esulta con amara ironia. «Lo diciamo da anni e oggi lo diciamo ancora meglio: si tratta di "ndranghe-tav"». E aggiunge che Toro, nel cantiere, aveva anche già eseguito «su richiesta delle forze dell'ordine "dei lavori di bitumatura delle strade interne. Mentre il Movimento 5 Stelle annuncia che chiederà un incontro con il nuovo procuratore, Armando Spataro, per sottoporgli un dossier» sulle anomalie della Torino-Lione e sul danno incalcolabile che provocherà l'entrata in vigore del trattato italo-francese».

Ma non c'è soltanto la Tav. C'è l'appalto per una galleria dell'autostrada del Frejus e quello per lo sgombero neve della pista dell'aeroporto di Caselle; ci sono le pressioni su un'agenzia di spettacoli per ottenere biglietti da far vendere ai bagarini e aiutare con il ricavato i detenuti. Ci sono le manovre per fare eleggere due consiglieri comunali nel circondario di Torino (uno viene affettuosamente definito "il nostro Cetto Laqualunque"). Ci sono i maneggi, le intimidazioni, le millanterie: i malavitosi esitano a infastidire un certo personaggio perché lo ritengono in contatto con il numero due del Csm, Michele Vietti, spuntano contatti (veri o presunti tali) con un ormai ex consigliere regionale Udc. Il tutto accompagnato dal tradizionale sottofondo mafioso. Uno degli indagati, nel lamentarsi di una causa giudiziaria che non va come previsto, la mette giù così: «Le cose ce le risolviamo noi, da soli. Il sistema antico dei nostri paesani funziona sempre».

Laboratori, attività sociali e culturali

Rinasce il Borgo di Dio di Danilo Dolci

Tornano i laboratori, le attività sociali e culturali, torna a rivivere Danilo Dolci. Un pezzo di storia era stato quasi cancellato dal degrado e dall'indifferenza. Ora però dalla "cenere" riemergono gli "altari".

A Trappeto il Borgo di Dio non è più un semplice bel ricordo: la struttura, un tempo centro internazionale di documentazione nato negli anni '50, è stata rimessa in piedi. Il taglio del nastro nel giorno in cui si sono celebrati i 90 anni dalla nascita di Danilo Dolci, scomparso il 30 dicembre del 1997. Ad essere stati stanziati 460 mila euro: 220 mila sono serviti per la ristrutturazione di una parte degli immobili del Borgo di Dio e la cifra restante verrà utilizzata, invece, per la promozione delle attività. In particolare si stanno ripristinando 15 stanze per 40 posti letto completi, lo spazio per la mensa e per l'attività di promozione sociale e culturale. L'iniziativa è stata portata avanti da Centro per lo sviluppo creativo "Danilo Dolci", presieduto dal figlio di Danilo Dolci, Amico, che ha lavorato insieme a Libera Palermo, il centro studi iniziative europee del Cesie e il Comune di Trappeto.

La rifunzionalizzazione di questo spazio consentirà l'attivazione delle originarie iniziative che furono portate avanti dal suo fondatore, per l'appunto Danilo Dolci, fautore di molte battaglie sociali e civili nel partinicese tanto da portarlo a sfiorare il Nobel per la pace. Molti i laboratori in cantiere: "Sarà riattivato – afferma il presidente del Cesie, Vito La Fata – quel movimento che fece la fortuna del centro e che diventò riferimento per studiosi, artisti, scuole e tante altre realtà". Torneranno soprattutto gli originali laboratori maieutici, rivolti sia a ragazzi che ad adulti, sulla creatività, sulla trasgressione e sulla comunicazione.

Torna quindi la metodologia dialettica di autoanalisi popolare sperimentata da Dolci sin dagli anni '50. Un processo di esplorazione collettiva che prende, come punto di partenza, l'esperienza e l'intuizione degli individui. Tra le altre attività sono previsti eventi tea-



trali, esibizione di gruppi musicali locali emergenti, mostre fotografiche, pittoriche, scultoree o di scritti, sagre che valorizzano le tradizioni e i prodotti tipici della zona, iniziative rappresentative delle culture dei migranti, corsi di formazione, campi lavoro, workshop europei, apertura di uno sportello informativo e visite guidate. Gli spazi esterni al Borgo sono stati adornati da alberi donati dal corpo forestale. A riaprire è solo una parte della struttura e in tal senso il sindaco Giuseppe Vitale lancia un auspicio: "È stato per me un grande onore potere inaugurare la riapertura parziale da Borgo di Dio in qualità di primo cittadino. Ho visto crescere questa struttura e so quanto sia importante per la rinascita culturale di un popolo. Auspicio però che questo sia solo il punto di partenza e che venga recuperato l'intero Borgo di Dio in modo da implementare le attività e da rilanciare il territorio a 360 gradi".

M.G.

Un progetto della durata di due anni

Il progetto "Borgo di Dio" consiste in un' iniziativa integrata che interviene su molteplici livelli, che richiama il passato del luogo e allo stesso tempo guarda in avanti, costruendo così il futuro del territorio e della popolazione locale attraverso opportunità di crescita sociale, culturale ed economica.

I tre pilastri (empowerment delle persone, empowerment delle idee ed empowerment del territorio), identificati nei tre macro-obiettivi, saranno trasversali per l'intero progetto della durata di 24 mesi. Il progetto prevede tre macro fasi in successione cronologica e una fase trasversale e sono: incentivare lo sviluppo economico, attraverso la formazione e l'inclusione sociale, della

popolazione locale dell'area di riferimento; sviluppo socio-culturale e artistico del territorio di riferimento, coinvolgendo la comunità locale, soggetti a rischio di esclusione sociale ed artisti emergenti in eventi culturali che includano musica, teatro, workshop, arti pittoriche e scultoree, fotografia e quant'altro; ed infine recupero e valorizzazione di un immobile di grande valore storico-culturale, restituendogli un ruolo nevralgico in termini di aggregazione sociale, risveglioculturale, sviluppo economico e turistico.

M.G.

Estate 2014: la Maremma diventa protagonista della lotta alla mafia

La lotta alla mafia in maremma quest'estate segna una novità!>spiegano Maura Franco, Marzia Maestrello, Rosa Sorrentino, 3 donne 3 madri che vogliono che il futuro delle loro figlie e dei loro figli sia diverso, che si sono incontrate e conosciute casualmente a Roma in occasione di una manifestazione nazionale, organizzata dal Movimento delle Agende Rosse nazionale, a sostegno del Pm Di Matteo. Ognuna ha condiviso prima singolarmente e poi insieme quella ricerca di verità che è attestazione di giustizia e libertà per tutti, da qui è nata l'idea di istituire il movimento delle Agende Rosse a Grosseto, insieme ad altri amici, Elio, Maurizio, Silvano e Assunta, che le hanno sostenute e chiesto di fare le coordinatrici.

Il prossimo 3 luglio segnerà la costituzione del movimento Agende Rosse a Grosseto, dedicato ad Emanuela Loi, agente di scorta del Giudice Paolo Borsellino, morta nella strage di via d'Amelio a Palermo. Dedicato a questa giovane ragazza perché le parole della sorella di Emanuela sono rimaste scolpite nel cuore del gruppo di Grosseto: "Spero che il suo ricordo rimanga sempre vivo nella coscienza e nella mente di tutti e che serva a farci sperare in un mondo migliore abitato solo da gente onesta. Affinché ognuno di noi si impegni a diffondere ideali di giustizia perché solo quando saranno diventati patrimonio universale non sarà più necessario morire per difenderli". Il movimento, nato per volontà di Salvatore Borsellino, fratello minore del Giudice, opera al fine di stabilire verità e giustizia per le stragi del 1992 e del 1993 e vuole "proteggere" i magistrati che si occupano dei processi legati alle stragi dai ripetuti attacchi politici e giornalistici. Si chiama "Movimento delle Agende Rosse", perché fa riferimento al taccuino su cui Paolo scriveva appunti personali, supposizioni e dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

L'agenda rossa, dalla quale Paolo non si separava mai specie dopo la morte di Giovanni Falcone! L'Agenda Rossa che è misteriosamente sparita dalla borsa che aveva con sé il giorno dell'at-



tentato! L'azione del gruppo di Grosseto sarà quella di scuotere le coscienze per poter contare sulla presenza degli onesti che tanto silenzio fanno e dare un valido contributo per il conseguimento della verità affinché il sacrificio estremo "consapevole" di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone e le loro scorte non sia stato vano. Inoltre si propongono di informare, comunicare, sensibilizzare, organizzare eventi, convegni, incontri nelle scuole perché bisogna insegnare e spiegare ai giovani ciò che è successo 22 anni fa e ciò che sta ancora succedendo. Il percorso sarà all'insegna di "quel fresco profumo di libertà" che ne dà il titolo e che come diceva l'amato Paolo "fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità". In questa ottica si inseriscono oltre l'iniziativa del 3 luglio presso la camera di commercio alle ore 18 con la partecipazione di Salvatore Borsellino, quella del 19 luglio "per non dimenticare" in occasione del ventiduesimo anniversario della morte di Paolo Borsellino e della sua scorta che vedrà le agende rosse alle ore 16.30 davanti al monumento dei caduti per mafia in piazza Fabbrini dove verrà osservato alle 16.58 un minuto di silenzio nel momento in cui il 19 luglio 1992 scoppiò l'ordigno. Verrà lasciato a testimonianza un ricordo per non dimenticare.

La sera poi a partire dalle 21 a Marina di Grosseto, ci sarà la proiezione di un film documentario e letture di poesie e documenti a cura delle Agende Rosse di Grosseto e dintorni, gruppo che sta diventando sempre più ampio grazie anche alle iscrizioni attraverso il sito nazionale www.19luglio1992.com. Ad Agosto sarà la volta delle iniziative del 7, 8 e 9 a Santa Fiora alla festa del forum cittadini del mondo che vedrà la partecipazione di personaggi di rilievo, una 3 giorni all'insegna dell'antimafia, il primo giorno dedicato alle agende rosse e al processo stato-mafia, il secondo giorno prevede la presentazione da parte dell'autore del libro "un suicidio di mafia" la strana morte di Attilio Manca e infine la terza giornata sarà dedicata al contrasto alla mafia e ai sistemi mafiosi.



Capitale sociale e collaborazione fra imprese

L'importanza di fare "rete" per lo sviluppo

Angela Morgante



“**O**sservare il capitale sociale. Reti sociali e reti d'impresa tra misure quantitative e atteggiamenti fiduciosi”. L'argomento trattato, nel corso di una mattinata di lavoro alla sala della presidenza della Regione Siciliana in via Generale Magliocco a Palermo, ha riunito la dirigente dell'Ufficio territoriale per la Sicilia dell'Istat, Francesca Abate, il vicepresidente della fondazione Res - istituto di ricerca economica Pier Francesco Asso, Alessandra Righi del dipartimento per i conti nazionali e le statistiche economiche dell'Istat, Luciano Lavecchia della divisione di analisi e ricerca economica territoriale della Banca d'Italia, il professore Giuseppe Nobile, responsabile dell'ufficio statistica e analisi economica della Regione Siciliana e Umberto Di Maggio sociologo coordinatore regionale di Libera – associazioni nomi e numeri contro le mafie, che si occupa di terreni e beni confiscati alle mafie. Ha condotto l'incontro Giuseppe Notarstefano del dipartimento di scienze economiche dell'Università di Palermo.

Il problema della valenza economica del capitale sociale è stato l'argomento di apertura dei lavori. L'importanza di creare una rete di relazioni tra le imprese deve fare da sostrato per la crescita economica di una realtà territoriale che non sia soltanto fare soldi. La ricerca dell'Istat sul benessere creato nella realtà sociale del Sud, e più precisamente in Sicilia, non può non tenere conto di diversi fattori che hanno contribuito negli anni, e contribuiscono oggi in un momento di grave crisi come quello che viviamo, a tenere a freno le spinte alla crescita generalizzata della società. Così la debacle registrata da una industrializzazione mancata nella nostra regione, spinge all'individualismo, mentre la “ratio” del capitale sociale è quella di “fare insieme”, di accrescere quindi le prospettive di collaborazione nell'ottica di un miglioramento delle condizioni economiche individuali e della società nel suo complesso, bisogna connettere allora le imprese con la realtà territoriale in cui operano. E, se di responsabilità si deve parlare, allora le istituzioni pubbliche in Sicilia sono state corresponsabili per non aver saputo agevolare il sistema di rete.

“Henry Ford si dice che facesse seguire i suoi operai – racconta Emmanuele Pavolini dell'università di Macerata – anche nel tempo libero dai sociologi per capire come si fossero inseriti nella fabbrica, quanto fossero migliorate le loro condizioni anche nella vita di tutti i giorni perché aveva a cuore che un suo operaio mi-

gliorasse anche le sue condizioni di vita sociale e non solo nella fabbrica o dal punto di vista economico”. Il tema del capitale sociale è opportuno anche per un ripensamento della qualità e del miglioramento dello sviluppo. Per interderci se al Nord gli imprenditori si sono occupati personalmente, quasi, dei propri dipendenti per riscattarli dal mondo contadino (come ha fatto Olivetti con la sua fabbrica a Ivrea in cui si curò anche del benessere dei propri operai) e, per così dire aiutarli nell'urbanizzazione, in Sicilia niente di tutto questo si è avuto perché non sono state create grandi imprese industriali, e anche i proprietari terrieri non hanno saputo (o voluto) riscattare i propri contadini, che hanno continuato a lavorare la terra in modo tradizionale, senza neanche gli aiuti delle macchine, che si fabbricavano al Nord comunque, e quando finalmente arrivarono le mietitrebbie furono i contadini quasi ad avversarle perché “rubavano” lavoro.

Perché una ricerca su capitale sociale e collaborazione fra imprese? Perché la collaborazione è importante per la crescita sotto il punto di vista politico, sociologico ed economico, e se è vero che non sempre la relazione maggiori dotazioni = maggiori performances, sicuramente la collaborazione tra le imprese, fare sistema verso i servizi, e perfino verso i clienti è una politica efficace. Così arriva (è della scorsa settimana un'analoga pubblicazione della Banca d'Italia sul tema) finalmente l'esigenza di uno studio sistematico di una realtà economica che in Italia rispetto all'Europa del Nord e anche alla Germania sconta dei ritardi evidenti, ma che in Sicilia e nel Sud rimane a livelli drammatici, perché se qualche impresa (e ce ne sono!) ce la fa è per la capacità individuale dell'imprenditore anche di trovare appoggi fuori dalla regione, altrimenti le piccole realtà territoriali sono destinate a soccombere di fronte alla concorrenza esterna, anche per la quantità di prodotti immessi nel mercato spesso a prezzi “stracciati”, che neanche la maggiore qualità eventualmente riesce a frenare. Allora ecco che bisognerebbe fare rete.

È questo il contributo della ricerca: la cooperazione deve esserci tra soggetti privati e l'interlocutore pubblico. La rete deve riunire gli imprenditori nella commercializzazione del prodotto e anche nel fruimento dei servizi, che spetta agli amministratori pubblici fornire, e parliamo di servizi alle imprese, di minore burocrazia o di trasporti per esempio.

Una mappa del capitale sociale in Italia, che abbia perciò valenza generale nella realtà italiana, è difficile per la peculiarità che ogni ambito territoriale vanta (a torto o a ragione, qui in Sicilia per esempio si sottolinea anche la differenza orografica da terreno a terreno!), ne è stata messa a punto una a livello provinciale, e anche se i valori di riferimento non sono esaustivi di tutti i problemi che una simile ricerca comporta, pure si sono trovati dei denominatori comuni di paragone. Per esempio, in riferimento ai rapporti con le istituzioni, il valore della scuola emerge nel livello di fiducia dei cittadini, anche se il dato è in calo anche in Sicilia. Al Sud il contenzioso più forte è tra imprese e istituzioni (pubblico impiego, sistema previdenziale...) piuttosto che tra imprese e cittadini perché la Regione costituisce da sempre la prospettiva del riscatto dal lavoro dei campi: non ha saputo creare industria, faccia da datore di lavoro!

La beffa a Goebbels: "Io, icona ariana in realtà ero una bambina ebrea"

Andrea Tarquini

Nelle immagini diffuse ovunque dal ministero della Propaganda di Joseph Goebbels, lei fotografata a sei mesi era la bimba ariana modello. *Sonne ins Haus*, il rotocalco nazista per famiglie del Terzo Reich, dedicò al suo volto paffuto e dolce la sua cover story più famosa. L'immagine fu distribuita al fronte a ogni soldato come simbolo della purezza da imporre al mondo col sangue. E invece no: la piccola era ebrea, ma il regime non se n'era accorto. Questa è la storia di Hessa Levinson, oggi Hessa Taft, ieri bimba della buona borghesia ebrea e mitteleuropea, costretta a fuggire da Berlino, oggi vivace ottantenne docente di medicina a New York.

«Oggi ci rido sopra, ma se i nazisti avessero scoperto allora chi veramente ero io, bimba perfetta di sei mesi ma ebrea e non già ariana, oggi non sarei viva, non sarei qui a raccontarvi la mia storia», dice Hessa alla *Bild Zeitung* che l'ha trovata negli Stati Uniti. A volte, non solo la crudeltà delle dittature più spietate, anche la loro stupidità miope può dare l'idea dell'infinito. Che la bambina appartenesse a quella che loro consideravano "razza inferiore" non se ne accorse nessuno: né il coltissimo e sospettoso Goebbels né la Gestapo, né le Ss, né il famigerato Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich, autorità assoluta della repressione e dell'Olocausto.

Hessa non era ancora nata quando nel 1928 i signori Levinson, suoi genitori, cantanti lirici di fama dell'Opera di Riga – nella Lettonia che più tardi Stalin si sarebbe annesso con gli altri Stati baltici con l'assenso del Führer – si trasferirono a Berlino. Niente di più naturale e desiderato allora, per gli intellettuali ebrei del Mitteleuropa. I Levinson ebbero un contratto alla Deutsche Oper, accettarono subito ignari del Male assoluto alle porte. Hessa nacque lì, a due passi dalla Porta di Brandeburgo, e aveva sei mesi quando mamma Polin la portò da Hans Ballin, il fotografo più famoso nella capitale. Mamma e papà volevano solo imprimere la Memoria in un'immagine, non immaginavano quanto accade dopo. Con la persecuzione antisemita già trionfante, i coniugi Levinson persero ovviamente il lavoro. Mentre gli ebrei venivano percosi ogni giorno dai benpensanti ariani sul Kurfürstendamm, il boulevard elegante di Berlino, e il grande espressionista Max Liebermann si toglieva la vita per scampare al peggio, papà Levinson si ritrovò a guadagnarsi da vivere a pulire stalle di suini.

Pochi mesi dopo la foto da Herr Ballin, arriva la sorpresa che sgonfia i Levinson. Il volto di Hessa campeggia sulla copertina di *Sonne ins Haus*, il magazine nazista che incitava a formare numerose famiglie ariane. La foto fu scelta e lodata da Goebbels in persona: chi meglio di quella bimba mostra che siamo superiori, pensò il genio del regime che poi nel maggio '45 insieme alla mo-



glie Magda uccise i figli per poi uccidersi con lei, nel Bunker della cancelleria sotto Berlino presa dai russi: «In un mondo senza Hitler i bimbi non hanno ragione di vivere». I Levinson tremarono: e se ci scoprono, se scoprono che lei è figlia nostra, noi che siamo stati licenziati dall'Opera perché ebrei? Per mesi non portarono più la bimba in strada, troppa paura che i mille e mille delatori la riconoscessero.

Poi riuscirono a fuggire: a Parigi, poi dopo la veloce resa francese a Cuba, poi nel 1949 a New York, dove Hessa crebbe, si sposò, fece carriera. Pochi giorni fa Hessa ha narrato tutto ai curatori dello Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto a Gerusalemme, e donato loro una copia del rotocalco nazista con lei, eroina-baby sbagliata ma non scoperta. «Sapevo benissimo che erano ebrei, ma volevo gettare i nazisti nel ridicolo facendo di quella baby perfetta una loro eroina», disse poi Herr Ballin, il fotografo di grido. Ci riuscì: i Levinson si salvarono fuggendo, Hessa è ancora viva.

Ma solo ieri il flop nazista è stato scoperto, decenni dopo che le "fortezze volanti" americane, i Lancaster britannici, gli Ilyushin 2 e i tank di Zhukov e Rokossovskij avevano ridotto in cenere il "Reich millenario". Hessa vive felice, ma tra sentimenti contrapposti: per fortuna i nazisti furono troppo sicuri di sé e troppo stupidi per scoprire la verità, quel loro nemico di fondo.

(Repubblica.it)

Lingua, diritti, lavoro, cento donne immigrate per un anno alla Scuola d'italiano per Stranieri

Importante riconoscimento della qualità dei percorsi di inclusione sociale che ormai da anni vengono realizzati dalla Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo. Il suo progetto "I Saperi per l'inclusione" è risultato vincitore di un bando del Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi). Si tratta dell'unica Università ammessa al finanziamento ed una delle poche realtà del Sud fra le migliaia di progetti presentati soprattutto da Onlus ed Enti territoriali.

Il progetto permetterà a donne immigrate che vivono a Palermo, tra cui vittime ed ex vittime della tratta, di seguire un percorso integrato di formazione linguistica e civica e di essere avviate al lavoro attraverso due corsi professionali: uno per la gestione di strutture di accoglienza e l'altro di taglio e cucito. I prodotti del laboratorio di sartoria saranno venduti attraverso un portale di e-commerce realizzato dall'agenzia di comunicazione Kappaele, che si occupa del merchandising ufficiale dell'Ateneo di Palermo ed è partner del progetto presentato dal Dipartimento di Scienze Umanistiche insieme al Comune di Palermo, la Biblioteca delle Balate, le associazioni Pellegrino della Terra, Casa di tutte le genti e Incontrosenso, l'Istituto Comprensivo Perez – Calcutta e il Ctp La Masa – Federico II.

"L'importanza del progetto sta nel coniugare inclusione linguistica e inclusione sociale attraverso un percorso articolato che vede le donne protagoniste e che potrà proseguire in futuro utilizzando i proventi della vendita dei prodotti dei laboratori che entreranno anche nei circuiti universitari – dichiara Mari D'Agostino, referente del progetto e direttrice della Scuola di Lingua italiana per Stranieri. - Siamo particolarmente felici di questo successo che ci consente di sostenere il nostro impegno nei confronti del mondo dell'immigrazione e in particolare delle categorie più vulnerabili, in questo caso le donne analfabete e vittime della tratta. Lavoreremo in sinergia con realtà con le quali collaboriamo quotidianamente da anni come le scuole, la Biblioteca delle Balate e l'ufficio Nomadi e Immigrati del Comune di Palermo, preziosi alleati e direi compagni di strada in questo ed altri progetti che vedono l'Università arricchirsi anche di idee e progettualità scientifica. La tematica dell'insegnamento delle lingue a soggetti a bassa e bassissima

scolarizzazione è divenuto un tema rilevante del dibattito internazionale nell'ambito della didattica delle lingue e il nostro gruppo di lavoro è in prima fila con ampi riscontri nella comunità scientifica. Chiediamo da anni e senza alcun successo alla Regione Sicilia, che gestisce parte rilevante dei Finanziamenti europei per l'immigrazione, di dedicare attenzione al tema dell'insegnamento della lingua italiana, pensando a percorsi di qualità. Si preferisce disperdere e sprecare. Anche in questo caso la lontananza fra la nostra realtà e quella di tante altre Regioni italiane è enorme. Senza l'italiano non vi è possibilità di inclusione sociale e senza una didattica di qualità il raggiungimento di traguardi linguistici sufficienti è lento e spesso non avviene affatto. Per "altre italie" questo è senso comune; per la nostra è una conquista ancora di là da venire."



Flash mob contro la violenza sulle donne domenica a Piazza Politeama a Palermo

"Neanche un fiore" è il titolo del flashmob che si svolgerà alle 19 di domenica 13 luglio a Piazza Politeama, in occasione del Festino di Santa Rosalia. Un'iniziativa, promossa da Alias communication, Coordinamento antiviolenza 21 luglio, associazione "Le Onde Onlus" e Coordinamento "Palermo Pride", per dire basta a ogni forma di discriminazione e violenza posta in essere contro le donne. «Perché non debbano più pagare con la vita la scelta di essere se stesse – scrivono gli organizzatori dell'evento che sta viaggiando molto velocemente in rete, raccogliendo parecchie adesioni -, e non quello che i loro partner, gli uomini o la società vorrebbero che fossero. Come Rosalia, secondo la leggenda popolare a cui abbiamo scelto di riferirci, vittima di quelle pressioni all'interno della sua famiglia, da cui è

riuscita a sfuggire con l'eremitaggio. Il femmicidio, cioè l'uccisione come esito dell'abuso subito nell'ambito di una relazione d'intimità, è una forma di violenza che accomuna tristemente le donne del mondo. Le italiane e straniere indistintamente, muoiono principalmente per mano dei loro mariti, ex-mariti, padri, fratelli, fidanzati o amanti, innamorati respinti. E' ora di dire veramente basta». Gli enti, le istituzioni, gli organismi e le singole persone che volessero aderire, possono farlo scrivendo all'e-mail leondeonlus@leonde.org. Per aggiungere il badge al proprio profilo Facebook, invece, si deve cliccare l'indirizzo web <http://www.picbadges.com/badge/3287612/>. Per tutti gli aggiornamenti prima del 13, basta andare alla pagina dell'evento (<https://www.facebook.com/events/355524504573156/>). G.S.

Trapani, “Fly for peace”, a buon fine il volo umanitario per Beirut

Dopo 4 ore di volo, dall'aeroporto di Pratica di Mare a Roma e sino a quello internazionale di Beirut, la delegazione trapanese di “Fly For Peace” e l'Aeronautica Militare hanno consegnato ai funzionari dell'Unhcr a Beirut i beni di prima necessità per le donne e i bambini siriani ospiti nei campi profughi. Tre bancali di beni umanitari – kit igienici per le donne e vestiti anche per i bambini offerti dalla “Nuvenia” e dalla società “Roma Calcio” – sono stati dapprima caricati all'aeroporto romano e poi consegnati ai funzionari dell'Unhcr. A bordo del C130J Hercules anche una delegazione di “Fly for peace”, con l'amministratore delegato Giorgio Buffa, il presidente fra Antonio Tofanelli, il sindaco di Trapani Vito Damiano e Salvatore Montemario. Il volo è stato promosso da “Fly for peace” e realizzato grazie alla collaborazione tra l'Unhcr e l'Aeronautica Militare. L'aereo ha sorvolato le isole della Grecia per poi fare rotta verso Beirut dove è atterrato in perfetto orario. Con i funzionari dell'Unhcr sono arrivati anche i tecnici della società di gestione dei servizi a terra dell'aeroporto che hanno provveduto in 40 minuti allo scarico dei tre bancali di beni. «Siamo davvero contenti che società italiane abbiano fatto questi doni per le donne e i bambini siriani profughi in Libano – hanno detto i funzionari durante l'incontro avvenuto a fianco l'aereo militare – ogni piccola azione è un gran segno di umanità e di solidarietà nei confronti di chi vive difficile momenti della propria vita». «Siamo tornati molto arricchiti da questa esperienza di umanità e di contatto – ha detto fra Antonio Tofanelli all'arrivo a Pisa – questo ci dimostra come lavorare insieme per portare un sorriso all'altro poi finisce per portare due sorrisi a noi». «È stato un viaggio bellissimo – ha commentato il sindaco di Trapani Vito Damiano – perché la finalità del viaggio era quello di portare l'aiuto a persone che stanno male. Questa prima tappa di “Fly for peace” è un'ul-



riore passo avanti nel percorso di solidarietà». L'aereo, ripartito da Beirut alle ore 15 (ora italiana) è atterrato alle 20,05 presso l'aeroporto di Pisa.

ALL'AIR SHOW ANCHE LA PATTUGLIA “WEFLY TEAM” – Nell'ambito di “Fly for peace”, domenica 20 luglio all'Air Show sul lungomare Dante Alighieri di Trapani arriverà anche la pattuglia civile “WeFly Team”, unica pattuglia al mondo dove due dei tre piloti sono disabili. L'arrivo della pattuglia è stato reso possibile grazie alla disponibilità del Consorzio “Solidalia” che la ospiterà sul territorio trapanese.

La storia di questa pattuglia inizia nel 2005 quando Alessandro Paleri e Fulvio Gamba sentirono la necessità di fare qualcosa per rappresentare i “Baroni Rotti” (Federazione Italiana Piloti Disabili), quindi cominciarono ad allenarsi per poi presentarsi alle principali manifestazioni nazionali. L'esordio è avvenuto durante l'evento “Insubria Air Show a Varese nel 2005. Ora la loro prima volta in Sicilia.

Palermo, Museo Salinas: mostra sull'opera di Antonio Salinas

Si inaugurerà alle 18.30 di domani, martedì 8 luglio, al Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” di piazza Olivella, la mostra “Del Museo di Palermo e del suo avvenire. Il Salinas ricorda SALINAS 1914/2014”. Si tratta di un tributo a un uomo che dedicò la sua vita agli studi e alla formazione dell'omonimo Museo Nazionale, il più antico e prestigioso dell'isola - fondato nel 1814 - da cui, negli anni del dopoguerra, ne ebbero origine molti altri in città. Visitabile sino al 4 novembre (martedì-enerdì 9.30-19 / sabato e domenica 9.30-13), l'esposizione è curata dalla direttrice del Museo, Francesca Spatafora, e dalla responsabile delle collezioni, Lucina Gandolfo. Quattro le sale intorno al seicentesco chiostro minore, in cui le opere saranno distribuite, rappresentando un primo significativo

passo verso la riapertura completa dell'importante istituzione cittadina, chiusa al pubblico ormai dal 2011.

«Attraverso una serie di documenti e di importanti reperti archeologici - spiega la Spatafora - si intende porre l'accento su alcuni aspetti della personalità poliedrica del Salinas, soprattutto sulla vastità dei suoi interessi e sull'ampiezza delle sue vedute, sulla modernità del pensiero e sull'attualità delle sue idee, documentando principalmente l'attività dello studioso nel campo dell'archeologia e della raccolta di materiali e opere dell'antichità». All'inaugurazione, domani, saranno anche presenti l'assessore Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Giuseppina Furnari, e il Dirigente Generale del Dipartimento Beni Culturali, l'ing. Salvatore Giglione. G.S.

L'immaginario della "coppola storta"

Mario Sammarone

Il fenomeno mafia è stato studiato sotto molteplici punti di vista, primo fra tutti quello storico secondo cui la mafia sarebbe una sorta di reazione popolare contro il dominio oppressivo dei baroni dell'Italia meridionale. Più recentemente l'analisi sociologica ha portato ulteriori risultati, più o meno noti, tra cui la definizione di mafia come secondo stato nello stato, con l'eclissi del principio hobbesiano che sia soltanto il governo centrale legittimato ad avere il monopolio della violenza, impedendo così il bellum omnium contra omnes. Eppure il concetto di mafia ha un carattere più esteso, è "un fatto sociale totale" per riprendere le categorie dell'antropologia culturale, e cercare di analizzarla da un solo punto di vista non darebbe conto delle sue molteplici sfaccettature. E perciò il contributo del palermitano Filippo Di Forti, psicoterapeuta fenomenologo allievo di Enzo Paci e Cesare Musatti, aggiunge alla ricerca un contributo importante.

Ne *L'immaginario della coppola storta* (ed. Solfanelli, 2014), Di Forti analizza il fenomeno mafioso con gli strumenti della psicologia del profondo, e in particolare dell'analisi freudiana. All'inizio del secolo scorso, Sigmund Freud produsse un fondamentale lavoro dalla valenza antropologica, *Totem e Tabu*, in cui analizzava le società primitive alla luce dei rapporti padre-figli; secondo Freud, il padre capo del clan reprimeva e schiacciava la prole negandole il dominio sulle donne e impedendo, in particolare, la formazione di una personalità individuale da cui potesse scaturire un pericolo per il mantenimento del suo potere. Tale dominio venne infranto il giorno in cui i figli spezzarono questo rigido sistema, uccidendo il padre e fondando una nuova società più libera in cui tutti i fratelli avevano pari diritti, ma dove veniva impedito a ciascuno di emergere per acquistare la vecchia supremazia del padre, che pur scomparendo si proiettò interiormente come Super-Io. Ebbene, Filippo Di Forti, partendo da un'analisi sociologica della mafia, e dopo una breve introduzione alla psicologia delle masse, accosta il paradigma freudiano al fenomeno mafia.

Questo modello, infatti, si ripeterebbe nelle strutture dell'associazione mafiosa. Secondo Di Forti, la mafia sarebbe una reazione dei "fratelli" al potere del padre rappresentato dallo stato centrale e autoritario, con la creazione di un gruppo "matriarcale" cementato dalla devozione e dall'obbedienza verso un capo, sia esso reale o simbolico, e caratterizzato da una vera e propria struttura esoterica, che si esprime simbolicamente attraverso dei riti iniziatici. Soprattutto, il gruppo mafioso sarebbe caratterizzato da una forte tensione libidica che salda i suoi membri, "i fratelli", verso l'imgo materna o archetipo della Grande Madre, assimilabile alla Sicilia o alla terra di appartenenza, per cui la mafia prenderebbe il nome di "mammasantissima", che testimonia, appunto, il legame dei suoi aderenti sotto l'insegna di un'enclave materna. Una teoria, dunque – come ha osservato Franco Ferrarotti nella presentazione romana del libro – che richiamerebbe alla mente le teorie del matriarcato di Bachofen. Al pari della società primitiva teorizzata dall'antropologo svizzero, nella vita fantasmatica del gruppo mafioso la donna sarebbe vista sotto un doppio punto di vista, quello di schiava da dominare e usare come oggetto, a cui viene negato ogni diritto di autodeterminazione, di persona che decide

per sé della sua vita, oppure di simbolo quasi sacro, archetipale, come madre da rispettare e da venerare – basti rivedere Il padrino, in cui la madre di don Michele veniva venerata come una santa, per farsi un'idea di questo concetto.

Etimologicamente, la parola mafia deriva da un'accezione araba - muh'far, composta dalla radice mu' che significa forza, coraggio, e dal verbo afâh che vuol dire proteggere il debole dal più forte, che nella società siciliana è stato caratterizzato dall'autorità vessatoria baronale. Dunque muh'far sarebbe una "parola simbolo" dalla doppia natura: da una parte rappresenterebbe il legame con la comunità di appartenenza e con il concetto simbolico della madre – i mafiosi sarebbero chiamati anche i "mammasantissima" – e dall'altra la necessità di essere uomini forti come il padre, che non esitano a ricorrere alla violenza. Non solo, la radice stessa della parola accenna a dei precisi meccanismi che regolano la vita fantasmatica del gruppo mafioso, rivelando un'angoscia regressiva dei suoi

membri (l'attaccamento morboso alla madre impedisce la maturazione dell'individuo) assimilabile ad impulsi schizoidi, per cui nella mafia ci sarebbe una sorta di scissione tra l'interno e l'esterno del gruppo, con impulsi di amore (Eros) verso l'imgo materna e i fratelli, e di odio distruttivo verso chi assume atteggiamenti ostili o mimetici – per dirla con René Girard – ostacolando cioè la ricerca del potere da parte del gruppo mafioso. Filippo Di Forti formula questa suggestiva e originale teoria, costellata da una solida conoscenza teorica e da esempi storici ma anche della cronaca degli ultimi tempi, con un capitolo intero dedicato, ad esempio, ai "pizzini di Provenzano", ed inoltre da una precisa analisi del linguaggio mafioso, come delle parole capo, padrino e omertà, vera parola che racchiude il sentimento mafioso, ovvero non la reticenza o la complicità, ma la capacità di essere veri uomini e quindi degni di appartenere alla "fratellanza". E allora come fare per vincere un problema atavico del nostro paese che sembra

dimorare nel profondo di ciascuno? Investigando nella vita fantasmatica dell'essere umano e portando la luce della coscienza là dove c'è solo il buio paesaggio degli impulsi primitivi, per trasmettere dunque questo processo anche al di fuori, nella società, disseminandola con barlumi di progresso materiale e culturale, veri antidoti contro ogni arbitrio e sopraffazione, altrimenti, il rischio è – come afferma Franco Ferrarotti che ha scritto la prefazione del libro – che "la mafia avrà i secoli contati". E così, l'analisi psicoanalitica di Di Forti, pur non ripudiando gli strumenti dell'analisi sociale, storica, economica ed antropologica, i quali vengono anzi ripresi, offre degli strumenti preziosi per comprendere il fenomeno mafia, facendo intendere al lettore che essa, come ogni manifestazione umana, affiora da meccanismi inconsci, profondi dell'uomo, che hanno la loro radice dentro le nostre strutture psichiche. *L'immaginario della coppola storta* sembra, inoltre, spronarci a investigare dentro di noi, suggerendo che i problemi dell'uomo moderno e della società attuale provengono da molto lontano, ma che possono essere risolti a patto di superare i nostri impulsi primitivi guardando il mondo con una diversa coscienza.



Vile depistaggio o errore giudiziario? Il crollo del primo processo su Via d'Amelio

Alida Federico

Parla di «solitudine di noi difensori», di screditamento al punto da essere considerati «quasi dei fiancheggiatori». Non nasconde la sua amarezza Rosalba Di Gregorio, l'«avvocato di mafia», legale di sette imputati condannati ingiustamente all'ergastolo nel primo processo sulla strage di via D'Amelio e oggi scagionati grazie alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. Dalla cornice suggestiva della biblioteca di Casa Professa di Palermo, in occasione della presentazione del suo libro «Dalla parte sbagliata. La morte di Paolo Borsellino e i depistaggi di Via d'Amelio» (Castelvecchi editore, pg 190, 2014) scritto con la giornalista Dina Lauricella, la penalista ha ricordato una serie di incongruenze, notate già in passato, del processo sull'uccisione del giudice Borsellino e dei suoi agenti di scorta, processo basato sulle affermazioni del falso collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino. Punta il dito contro chi non ha verificato il racconto di Scarantino «in nessun segmento», ma anche verso chi, nonostante le richieste da parte della difesa, non ha fornito tutte le carte del processo impedendo così di portare a compimento gli accertamenti resi necessari dalle anomalie riscontrate. Ecco perché l'«avvocato del Diavolo» – nella sua lunga carriera annovera come assistiti boss mafiosi del calibro di Bernardo Provenzano, Michele Greco e Vittorio Mangano, lo «stalliere» di Arcore – è convinta che, dopo le stragi mafiose, «noi avvocati siamo stati espropriati dal diritto che i morti fossero anche nostri». Parole a cui fanno eco quelle scritte nella prefazione del libro dal procuratore aggiunto di Caltanissetta, Domenico Gozzo, uno dei titolari dell'inchiesta sfociata nel processo Borsellino quater, che ricorda come «il difensore di un mafioso non può divenire, per il solo fatto di difendere un mafioso, inattendibile e pericoloso».

Così come la Di Gregorio, oggi difensore di parte civile nel processo in corso a Caltanissetta, anche il giornalista Francesco La Licata, intervenuto all'incontro del 30 giugno, sembra convinto che la vicenda Scarantino sia stata frutto di un vile depistaggio perché «qui non siamo solo davanti all'addomesticamento del pentito», ossia al «trattamento speciale» che Scarantino ha ricevuto a Pianosa per poi «fargli dire quello che doveva dire», ma ad una «mobilitazione» tale da consentire ai responsabili di agire senza alcun timore, con la convinzione di potere fare tutto. La vicenda Scarantino, però, non può mettere in discussione l'importanza dei collaboratori di giustizia. «Bisogna buttare l'acqua sporca e tenere il bambino che serve»- ha precisato La Licata, in aperta antitesi con l'autrice del libro la quale, invece, accusa la giurisprudenza in ma-



teria di essere «concessiva, gentile e materna nei confronti dei collaboratori di giustizia», ragione per cui «va modificata».

Le posizioni del giornalista e della Di Gregorio sembrano tornare a convergere nelle valutazioni su eventuali responsabilità anche da parte dei pm allora titolari delle indagini che portarono alla condanna di innocenti. Un giudizio senza appello quello della Di Gregorio nei confronti di Nino Di Matteo, così come ha dichiarato anche qualche giorno prima della presentazione del suo libro a Palermo: «Che tutto questo sia sfuggito ai pm io non ci credo». La Licata, invece, pone una questione di inopportunità perché «chi ha avuto un ruolo piccolo o grande, conscio o inconscio, deve farsi da parte» lasciando spazio a chi «non ha pregiudizi e condizionamenti». Il giornalista ha osservato pure come oggi ci si trovi in situazioni paradossali dal momento che l'attuale procuratore generale della procura di Catania, che rischia di diventare il dominus delle nuove indagini, era procuratore a Caltanissetta negli anni delle vicende giudiziarie che videro protagonista Scarantino.

L'incontro è stato coordinato dalla giornalista Dina Lauricella, co-autrice del libro, la quale ha motivato la scelta di scrivere di questa buia pagina della democrazia italiana con la necessità di parlare di quei fatti e di darne eco perché «il silenzio è un buco storico». Un lavoro, quello della Lauricella, che prova a restituire al giornalismo quella funzione di cane da guardia della democrazia troppo spesso dimenticata o ignorata, come accaduto per gli eventi giudiziari degli anni novanta. Proprio gli elementi ricostruiti dalle due autrici sono gli stessi che oggi la procura di Caltanissetta sta valutando per riesaminare gli atti del Borsellino bis.

“Gli anziani protagonisti attivi della città” Dialogo tra associazioni ed istituzioni

Gilda Sciortino

Sono ben dieci le proposte emerse e presentate alle istituzioni in occasione dell'evento conclusivo del “Programma Iris - Rete di sostegno per la terza età, puntando a impegnare le organizzazioni di volontariato nei confronti degli anziani che vivono a Palermo. Un doppio binario, all'interno del quale ci si immagina un percorso fatto di assistenza e solidarietà, ma nello stesso tempo capace di includere il lavoro degli anziani, inteso come responsabilità e contributo allo sviluppo locale.

Precisi e concreti gli interventi che il doppio decalogo pensa e struttura per gli over 65 che, oltre a usufruire di spazi e opportunità, chiedono di partecipare in maniera attiva alla vita della città grazie a una serie di partnership privilegiate con le amministrazioni pubbliche, Regione e Comune di Palermo in primis. Quattro le associazioni di volontariato coinvolte in questo percorso: Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà) - Circolo Leonardo Sciascia; l'A.D.A. Palermo (Associazione per i diritti degli anziani); Centro Ascolto Don Orione (C.A.D.O.); e Coordinamento delle Associazioni Anziani (CO.AS.AN.).

La presentazione dei risultati di IRIS è stata sicuramente un'occasione importante per annunciare il lancio di alcune iniziative come la proposta di un disegno di legge regionale sul volontariato civile dell'anziano; la realizzazione di un regolamento cittadino per la sperimentazione del volontariato civile degli anziani; la nascita di una commissione per la progettazione e l'utilizzazione del programma di fondi strutturali EUROPA 2020 in favore degli anziani e delle organizzazioni di cittadinanza degli anziani; e l'istituzione della Giornata dedicata ai diritti dell'anziano.

Nello specifico, poi, il prezioso decalogo sottolinea ben precisi diritti da garantire agli anziani del nostro territorio, proponendo anche la destinazione di alcuni servizi riservati alla Terza età: si va dall'apertura di palestre e della piscina comunale in giorni e ore stabilite; almeno quattro corse estive gratuite e giornaliere delle linee del bus pubblico, con fermate in prossimità dei varchi delle spiagge palermitane; spettacoli a ingresso libero al Teatro Massimo e al Teatro Biondo e proiezioni alla Sala De Seta dei Cantieri Culturali alla Zisa; la concessione, in ogni circoscrizione, di uno spazio autogestito all'interno di un immobile pubblico; corsi di educazione alimentare e attività per migliorare la motricità, in colla-

borazione con le aziende sanitarie.

Dal canto loro, le organizzazioni di volontariato aderenti al Co.As.An. hanno affiancato al decalogo per le amministrazioni pubbliche un'altra serie di proposte indirizzate alla Terza età, impegnandosi a creare opportunità ricreative, anche in collaborazione con le istituzioni e le altre organizzazioni del terzo settore, al fine di favorire la socializzazione e contrastare l'isolamento e la solitudine degli anziani. A tale scopo, infatti, sono state previste escursioni e passeggiate all'aperto, seminari di approfondimento, attività di formazione in collaborazione con il personale dei servizi sociali comunali e sanitari, ma anche incontri socio-culturali con le istituzioni scolastiche e universitarie per promuovere i concetti dell'invecchiamento attivo. Ciliegina sulla torta, da istituire magari anche con norma regionale, la proposta del sistema comunale del “baratto” in prestazioni non retribuite (servizio civico) a compensazione del pagamento dei tributi locali per i soggetti attivi a basso reddito. Un altro passo in avanti verso il riconoscimento di pieni diritti e doveri da parte e nei confronti degli anziani, della cui esperienza di vita ci dimentichiamo troppo spesso, continuando a “parcheggiarli” perché considerati un peso, soprattutto quando hanno bisogno. Basterebbe ricordarsi che tutti, un giorno, invecchieremo, per essere più comprensivi.



Palermo, domenica ad Acqua dei Corsari mensa per i poveri

Si svolgerà domenica 13 luglio nei locali della Parrocchia “SS. Crocifisso”, ad Acqua dei Corsari, la seconda mensa dei poveri “E se ognuno fa qualcosa...”, organizzata dall'associazione “Tuteliamoci Onlus” e dal gruppo scout “Palermo 2”. Numerose le famiglie bisognose che hanno potuto usufruire della prima, promossa lo scorso 30 marzo, alleggerendo almeno per una giornata il loro momento di disagio. Questa volta, ad aggiungersi agli sforzi compiuti dai volontari, ci saranno il Lions Club Palermo Mediterranea e il Lions Club International. Presieduta da Carmelo Castello, “Tuteliamoci” è una realtà ben radicata ad Acqua dei Corsari e il suo impegno è volto a migliorare lo stato dei nuclei familiari del quartiere, dando loro modo di frequentare le tante attività proposte nella struttura di via Galletti 169, aperta

sei ore al giorno per sei giorni la settimana. Iniziative, che vanno dal concreto aiuto agli indigenti alla distribuzione di prodotti Agea, dalla raccolta alla consegna di beni di prima necessità, medicine e indumenti. Frequenti e partecipate sono, infatti, le raccolte “porta a porta” e in sede, come pure le tante iniziative organizzate in collaborazione con le più importanti realtà del territorio e non solo, quali: gruppo scout “Palermo 2”, G.L.A., Magnavis, A.M.A.P., A.N.L.A. Nazionale, Associazione “Nuovo Mondo”, Gruppo Cinofili dei Mille, Archè di Villabate e Pro Loco Belmonte Mezzagno. Per qualunque informazione, anche rispetto a un possibile contributo da dare, si può chiamare il tel. 091.7055596 oppure il cell. 389.1809682.

G.S.

Alla Zisa i “Cantieri del Contemporaneo”

Melania Federico

Da luglio a settembre i Cantieri Culturali della Zisa saranno la location di un ciclo di attività culturali. “Una riflessione sul nostro tempo, attraverso i linguaggi delle arti e della cultura” per l'appunto grazie ad un'iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo. Una cornice di tutto rispetto per “I Cantieri del Contemporaneo”, un progetto di Giuseppe Marsala, con Beatrice Agnello, Cetta Brancato, Clac/Duepunti, Cre-zi/Consorzio Arca, Andrea Cusumano, Paolo Falcone, Santina Franco, Gianni Gebbia, Melino Imparato, Andrea Inzerillo, Beatrice Monroy, neu [nòì]/ Giusy Affronti, Gianfranco Perriera, Alfio Scuderi, Viviana Trapani e ZisaLab. “Il Festival- ha spiegato Giuseppe Marsala, Consulente per la Direzione Artistica dei Cantieri Culturali alla Zisa e curatore del Festival - è organizzato in 9 sezioni, racconta del nostro tempo e delle sue aporie attraverso i linguaggi delle arti. Ne attraversa i lampi e le oscurità, suggerisce percorsi, mappe e rotte, percorsi con cui orientarci. Ci ricorda che ogni tempo di crisi è anche tempo di cambiamento, di trasformazione e di costruzione di paradigmi nuovi ed inediti; e che le arti, per prime, sanno rivelarci le tracce e gli indizi nascosti dei nuovi possibili paesaggi futuri”. Più di 260 tra artisti, intellettuali e uomini di cultura che daranno vita a musica, cinema, teatro, arti visive, letteratura, danza, filosofia, design e architettura, abiteranno anche gli spazi dei Cantieri, declinando il tema del Contemporaneo e della crisi che attraversa oggi il nostro tempo. “Nonostante quello che in tanti sostengono e a dispetto dei ritardi accumulati negli anni più recenti – hanno detto il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Cultura Francesco Giambrone - Palermo è città dalla forte vocazione per il contemporaneo. Ed è Cantiere nella costruzione quotidiana di senso di comunità. Infine Palermo è culla, più di altre città italiane, di artisti, di intelligenze, di eccellenze che hanno dimostrato di sapersi affermare soprattutto nel campo dell'arte, dello spettacolo e della cultura”. Il 3 luglio alle 19:00 si alzerà il sipario delle manifestazioni presso il Teatro/Arena all'aperto del Cinema De Seta con un doppio ciclo che congiunge letteratura e musica. “Il volume del futuro”, infatti, raccoglie il pensiero di cinque intellettuali palermitani e indaga il contemporaneo attraverso i libri, con letture e musiche dal vivo che abitano il racconto di un libro per la cura di Gianfranco Perriera. A seguire, nelle stesse giornate, OT'ON, una rassegna musicale curata da Gianni Gebbia raccoglierà le proposte musicali tra le più interessanti del panorama cittadino. Dal 15 al 19 luglio sarà la volta di Fernando Suels Mendoza, il danzatore del Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, che, in collaborazione con Palermo in Danza, col suo “Vuoto” 16 terrà al Tre Navate un workshop aperto a un pubblico di uditori che avrà l'opportunità di conoscere la sua ricerca coreografica. Le residenze internazionali proseguono dal 19 al 31 luglio sempre al Tre Navate con il laboratorio di Andrea Cusumano e dei performer del Goldsmiths University of London che insieme ad attori selezionati in città terrà una performance finale il 30 e 31. Il 23 luglio, e sino al 10 agosto, “Sotto le stelle della Zisa” -una rassegna quotidiana di cinema all'aperto curata da Andrea Inzerillo- riporta ai Cantieri il cinema d'autore e quello popolare, proponendo un cartellone di cinema italiano più una finestra sul cinema coreano e incontri con gli autori; previste doppie proiezioni, alle 20:30 e alle 23:00.

Settembre sarà invece il mese della fotografia: il 5 la mostra fotografica (a cura di Cetta Brancato) Pasolini Matera, scatti rubati dal



fotografo Notarangelo durante le riprese de “Il Vangelo secondo Matteo”, inaugura la sezione di Memorie dal Contemporaneo, dedicata a Pier Paolo Pasolini, il 13 e il 14 Navarra Editore propone ZIZ_Annuario Fotografico Contemporaneo, una tre giorni di mostre, convegni, workshop e tavole rotonde intorno al tema della fotografia contemporanea. La sezione della fotografia si chiude il 27 settembre con la mostra “Isola,” un progetto fotografico collettivo di 21 giovani fotografi siciliani, curata da neu [nòì], intorno al tema del paesaggio contemporaneo. “I cantieri del design” sarà invece un ciclo di quattro mostre che dal 10 al 20 ottobre raccoglierà le ricerche del Corso di Laurea in Design Industriale della Scuola Politecnica dell'Università di Palermo - Dipartimento di Architettura, organizzate da Viviana Trapani. L'aggiornamento della Mappa Letteraria della città di Palermo, sarà presentato in “I romanzi di Palermo”, curato da Beatrice Agnello, che il 12 ottobre propone un incontro con gli scrittori palermitani che ambientano i loro romanzi nella cosiddetta “Città nuova”, quella del sacco di Palermo e dei suoi nuovi luoghi e non luoghi. Dal 14 al 18 ottobre un ciclo di conferenze organizzato da CRE_ZI, l'incubatore di impresa creativa che sorgerà presso i Cantieri, affronterà il rapporto tra crisi, imprese e culture, ospitando relatori quali Carlo Freccero, Massimo Recalcati, Nicola Lagioia, Nick Gallent e Pietro Formica. Negli stessi giorni il “Nuove Pratiche Fest” condurrà un ciclo di seminari sulle pratiche ibride e innovative come risposte virtuose e inedite al tema della crisi e la sera del 17 ottobre “Decadance”, una performance di improvvisazione per musica video e parole dell'Orchestra In-Stabile Dis/Accordo per la regia di Alfio Scuderi, giocherà col pubblico sulla decadance al tempo della crisi. A novembre “Poetical Politics” avvia la parte del Festival dedicata alle arti visive, attraverso una mostra curata da Paolo Falcone / Fondazione Sambuca e, sempre a Novembre, Roberto Collovà terrà una lectio magistralis dal titolo “Piccole figure che passano”, appunti di viaggio su architetture e città che offrono nuove chiavi per comprendere le trasformazioni architettoniche della città al tempo della crisi. Il Festival si chiuderà nel mese di dicembre con “Palermo Post-Production”, una mostra di ricerche e progetti sul tema della riconversione dell'architettura urbana e sulla rigenerazione della materia costruita esistente, curata da ZisaLab, e che raccoglie gli esiti di tre laboratori di progetti di riconversione e trasformazione dei Cantieri Culturali alla Zisa. L'ingresso a tutti gli appuntamenti è libero.

La storia della Sinistra batte il padre infedele Il Premio Strega al superfavorito Piccolo



Dopo una battaglia sul filo di lana, ha vinto con 140 voti il Premio Strega 2014 il superfavorito Francesco Piccolo con il suo memoir sulla sinistra italiana, «Il desiderio di essere come tutti» (Einaudi). Per cinque voti in meno è arrivato secondo Antonio Scurati con «Il padre infedele» (Bompiani) che ha dovuto rivivere così, nelle ultime ore dello spoglio, una situazione simile a quella del 2009 quando perse per un voto, andato a Tiziano Scarpa.

Piccolo, di cui si era già parlato come vincitore nella finale dello Strega 2013, si porta a casa così una tripletta di premi: caso forse unico, oltre al più ambito riconoscimento letterario italiano, si è aggiudicato quest'anno, come sceneggiatore, il David ed il Nastro d'Argento per "Il capitale umano" di Paolo Virzi.

"Lo dedico a mia moglie Gabriella, la persona che mi sta più vicino, a Starnone (che lo ha presentato al Premio Strega con Paolo Sorrentino), a Caserta e all'Einaudi", ha detto lo scrittore all'annuncio del premio. Terzo, a sorpresa, Antonio Pecoraro con 'La vita in tempo di pace' (Ponte alle Grazie) con 60 voti, seguito da Giuseppe Catozzella con 'Non dirmi che hai paura' (Feltrinelli), già vincitore della prima edizione del Premio Strega giovani, e ultima Antonella Cilento con 'Lisario o il piacere infinito delle donne' (Mondadori).

Superaffollatissimo il ninfeo di Villa Giulia come non si vedeva da anni. Tra i primi ad arrivare, il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha sottolineato: «È importante che Roma continui questa tra-

dizione della sponsorizzazione, non possiamo sottrarci», riferendosi alla rinata collaborazione tra il Premio Strega e il Comune di Roma con uno stanziamento di cinquantamila euro l'anno.

Al tavolo del gruppo Mondadori il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, da quest'anno entrato nel corpo votante dello Strega, con accanto la futura moglie, Michela Di Biase, e qualche posto più in là l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Ho frequentato lo Strega da ospite e poi da scrittore invidioso. È un premio che valorizza le opere e così le vendite. È un'occasione importante - ha detto Franceschini - per premiare la letteratura e anche questa è una delle eccellenze italiane. Vinca il migliore». In abito lungo nero, con grandi orecchini verdi, il direttore editoriale della Bompiani, Elisabetta Sgarbi, ha sottolineato: «Penso sia una serata bella perchè si torna alla gara sul filo di lana con libri belli. È un'edizione dello Strega ringiovanita». Che quest'anno si è giocata «una grande battaglia» lo sottolinea anche Paolo Mieli, presidente di Rcs libri. «Fa onore a Scurati partecipare ad un premio dove non è favorito dopo quell'esperienza traumatizzante del 2009. Il rispetto che avevo per lui è aumentato per il modo dignitoso in cui combatte questa partita».

Sereno anche Giuseppe Catozzella con 'Non dirmi che hai paura' (Feltrinelli). «Io sono già felice di aver vinto la prima edizione del Premio Strega giovani», ha detto. Anche Francesco Pecoraro, terzo con 'La vita in tempo di pace' (Ponte alle Grazie), è «molto contento per il libro perchè così ha visibilità e se ne parla bene, ma per me è solo fatica», dice.

E Antonella Cilento, autrice di 'Lisario o il piacere infinito delle donne' (Mondadori), tutta vestita di arancione compreso il ventaglio, dice: «L'arancione è il colore di ogni differenza ed è giusto per il mio romanzo che parla del femminile in tutti i suoi aspetti. Alla fine l'importante è che il libro sia arrivato qui e non è un autofiction, non è legato alla realtà ma è picaresco». A girare tra i tavoli del ninfeo Luigi Abete, Bruno Cagli, il direttore di Raitre, Andrea Vianello, Walter Pedullà, Edoardo Nesi e Lidia Ravera, Vittorio Sgarbi, e l'ex direttore di Raitre Angelo Guglielmi.

Bonacelli: “malato immaginario”, ma di cosa?

Angelo Pizzuto

“L’umanità... a un uomo che è bambino cosa dà?” - si chiedeva, cuore in mano e anni or sono, un cantautore neo melodico a Sanremo (tal *Ciro Sebastianelli* da Pomezia), in un brano niente affatto ‘piagnone’. Più o meno lo stesso interrogativo che, disagiato e sbigottito, sembra oggi sortire dalla superba, artatamente vezzosa interpretazione che *Paolo Bonacelli*, esterna al pubblico del Teatro Eliseo, sfiorando tutte le note dell’auto ironico infantilismo senile, senza mai scadere nel gigionismo e nell’ammiccamento al pubblico. Per un “Malato immaginario” (scusate il ritardo...) che giunge compimento della stagione del Teatro Eliseo: di tutto rispetto (e prestigio) che, proprio sotto l’architrave di Molière era stata inaugurata da un altrettanto vigoroso e burbanzoso “L’Avaro”, affilato di mefistofeliche sfumature da un *Lello Arena* sempre più in crescita e padrone dei propri mezzi espressivi: multipli, tragici, grotteschi.

Ma torniamo a Bonacelli e allo spettacolo che sobriamente, e con felpata simmetria di satira e ‘moralità’ (elementi fondanti del teatro di Molière) gli ‘ritaglia addosso’ *Marco Bernardi* alla guida, come da consuetudine, di un collaudato, cesellato team di attori che hanno fatto la storia dello Stabile di Bolzano, con *Patrizia Milani* e *Carlo Simoni*, reiterati comprimari di alto rango e maestri di quella particolare arte del recitativo che è la difficile polarizzazione della ‘controcena’. “Malato immaginario” che ha, innanzi tutto, il non diffuso pregio di potersi offrire ad una doppia lettura: quella schiettamente ‘sentimentale’ cui accennavamo prima, ove Argante è davvero un ‘gigante bambinone’ capriccioso, lagnoso, insofferente che... ‘nessuno se lo fila’ se non per derisione o tornaconto.

Oppure dischiudersi (lo stesso spettacolo, lo stesso canone scenico) a più arrovellate divagazioni caratteriali/esistenziali, assecondanti un sorta di topos artistico-letterario che viaggia tra l’ipochondria maniacale (quindi freudiana) e la cognizione di ‘uomo malato’, di ‘malattia del vivere’ che tanto distillavano le strepitose pagine di *Italo Svevo*, e che –parimenti- avevano intrigato il suo conterraneo (e dimenticato commediografo) *Silvio Benco*, a sua volta cultore del *Thomas Mann* de “La montagna incantata” e di tanto ‘ansimar crepuscolare’ che la cultura del tardo ottocento aveva ritagliato dalle pieghe del romanticismo e dei mille cuori infranti che spaziano da *Jacopo Ortis* al sospirato *Giuseppe Giacosa*.

Decidendo quindi, e in piena libertà, se assecondare l’una o l’altra delle allegorie (quella sentimentale, quella più introspettiva e rabbuiata), tocca allo spettatore se adagiarsi sulla ‘lettura’ discreta, sottile, di buon trattenimenti, ma probabilmente blanda e anodina che l’allestimento dipana (fluidissimo) sull’anziano personaggio di Argante, sin da quando la luce sale lentamente sul ‘fissato indaffarato’ mentre è intento a redigere quel dilaniante calepino delle spese mediche, somministrate da sanguisughe e altezzosi cerusici. Il palcoscenico appare quasi spoglio su anonimi ed elementari oggetti e strutture sceniche (di seicentesca sobrietà, come anche i costumi). Ma con un elemento iconografico (derivante dalla commedia dell’arte e dalla memoria del “Campiello” di *Strehler*) che ha la forma di un largo velario rettangolare, sul fondo scena, dietro il quale si muovono, e progressivamente si rivelano “le maschere della vita e della morte che si appropriano del palcoscenico come fantasmi della mente, luoghi onirici e di confine tra spirito e corpo” Quasi che l’ironia della sorte volesse dileggiare Ar-



gante sia a viso aperto, sia nelle segrete stanze di un inconscio personale e di gruppo (quello che lo vezzeggia e deride). E come se un elemento basilare della vicenda umana di Molière facesse capolino, sarcastico e leggiadramente minaccioso, tra le pieghe di un testo che lo stesso autore fu l’ultimo a rappresentare, “capace di morire, in quel ruolo, la sera del 17 febbraio 1673”.

Dunque, se mai personaggio “fu più verosimile”, e mai “barriera tra realtà e rappresentazione” labile e infranta come allora, ne scaturisce –ci è parso- come la necessità di decantare, alleggerire, umanamente alleviare (sino alla canzonatura non feroce ma inappellabile) una filologia del testo originale che (apprendo dalle note di regia) *Marco Bernardi* si prefigge di onorare alla stregua di una sacralità drammaturgica “che sfiora la tastiera degli effetti come un organista in chiesa, quando ad ogni nota corrisponde un intreccio, uno sviluppo ritmico-drammatico” operante come un ‘affresco in movimento’, che ambisce (a ciascun la sua) alla catarsi d’ogni mania piccolo borghese, liddove l’ossessione del salutismo ad ogni costo non può che dissimulare un pessimo, codardo rapporto con l’avvento della morte, a naturale compimento di qualsiasi avventura terrena, meschina o esaltante che sia stata (forse in attesa che ‘qualcuno’ inventi la ‘moviola a ritroso’ a panacea correttiva). Pertanto, la borghesia bastonata da Molière nasce e fiorisce come la (contemporanea) “Classe morta” di *Kantor*, mentre l’inanità e l’egocentrismo dei suoi campioni \ modello non vanno al di là dell’ossessione danarosa, della giovinezza che sfiorisce in acciacchi ‘incurabili’, mentre il corpo si deforma e decompone con crudele ‘positivismo’ refrattario agli elisir dei ciarlatani. Nevrosi e disagio, secondo Molière, non sono dunque insiti alla natura umana ma a chi ne fraintende le potenzialità di prestazione, a chi la immagina come una dinamo che si rigenera nell’esagitazione di se stessa. Semmai –e se proprio si vuol insistere sul concetto di malattia- meglio guardarsi attorno (sembrano suggerire *Bernardi* e *Bonacelli*) e inventariare tutto quel roseto di affetti filiali e terreni che il terrore di non sopravvivere a se stessi rende l’ ‘animale borghese’ (civilmente, politicamente, antropologicamente) la creatura più predisposta a sbarazzarsi di se stesso nell’intento di preservarsi all’appuntamento cui nessuno è mai ‘tardato’. Paradosso (tragico) travestito da commedia (in costume).

Al Teatro Greco di Siracusa un maestoso gala di danza con le stelle dell'Opéra di Parigi



Un gala internazionale di stelle che offre il meglio della danza europea, ammiraglia nel mondo per scuola coreografica e prestigio degli interpreti. È questa l'irripetibile e straordinaria serata in esclusiva che il Festival Euro Mediterraneo programmerà il 18 luglio, alle 20,30, al Teatro Greco di Siracusa nell'ambito della prima, organica stagione dedicata alla grande lirica, alla grande musica e appunto alla grande danza.

Sul millenario palcoscenico del Temenite si alterneranno le étoiles dell'Opéra di Parigi, del Royal Ballet di Londra, del Wiener Staatsoper e dell'Hamburg Ballet, compagne storiche, depositarie della tradizione accademica e al contempo all'avanguardia nella sperimentazione.

Siracusa festeggia così il ritorno di Tersicore: troppo lontana infatti la breve e indimenticata stagione allestita negli anni Novanta all'Ara di Ierone. La programmazione del Festival Euro Mediterraneo si presenta in una prospettiva di turismo culturale ancora più significativa, strutturata nel segno della continuità e di una lungimirante promozione turistica internazionale.

Entriamo nei dettagli dell'entusiasmante serata, che si annuncia densa di emozioni e virtuosismo, elettrizzante energia e inimitabile

grazia. Dall'Opéra di Paris arriva Alessio Carbone, unico danzatore di origini siciliane, insieme ad Eleonora Abagnato, ad avere scalato e raggiunto i vertici della trisecolare compagnia parigina. Tra le coreografie prescelte per Siracusa c'è "Arepo", firmata da Maurice Bejart. Carbone sarà ancora il giovane straziato per amore in "Arlesienne"; infine farà sognare nelle vesti di Principe Azzuro nel celebre pas de deux di "Cenerentola". Dalle file del corpo di ballo del Wiener Staatsoper, arriva la sinuosa Maria Jakovleva, che affronterà l'ardua variazione del Cigno nero dal "Lago dei cigni" coreografato dal geniale Petipa sull'immortale musica di Ciaikovski. Ma la Jakoleva ammalierà anche nelle voluttuose volute di "Tango".ue fan e étoiles del Royal Ballet si esibiranno nel passo a due dal "Don Chisciotte", ancora una coreografia di Petipa su musiche di Minkus. Dall'Hamburg Ballet arriva la coppia formata da Silvia Azzoni e Sasha Ryabko, che vedremo impegnati nella sublime "Mahler Symphonie".

Difficile immaginare un gala dall'impaginazione più ricca di appeal e adatta al pubblico cosmopolita in visita in luglio nel parco archeologico del mitico capoluogo aretuseo. La prommarammazione completa del Festival Euro Mediterraneo a Siracusa prevede, com'è noto, l'allestimento kolossal di Aida, in scena il 12, 19 e 26 luglio con la regia e le scene di Enrico Castiglione, i costumi di Sonia Cammarata, protagonisti il soprano Othalie Graham, il tenore Marcello Giordani. Sul podio Gianluca Martinenghi. L'esecuzione è affidata all'Orchestra del Teatro Massimo Bellini di Catania e al Coro Lirico Siciliano diretto da Francesco Costa. La nuova produzione sta facendo registrare un autentico boom in prevendita, a conferma del richiamo che gli spettacoli operistici firmati da Castiglione esercitano sul vasto pubblico. Una formula già collaudata fin dal 2007 al Teatro Antico di Taormina.

Proprio il Coro Lirico Siciliano sarà alla ribalta nel concerto del 20 luglio che prevede l'esecuzione di due esaltanti pagine corali, Carmina burana di Orff e Misa Criolla di Ramirez.

L'Orchestra del Teatro Bellini sarà in primo piano nel concerto del 25 luglio che proporrà la Nona di Beethoven, autentico monumento del sinfonismo, espressione tra le più alte della cultura europea. Il programma completo e dettagliato del Festival Euro Mediterraneo a Siracusa si può leggere sul sito ufficiale della manifestazione www.festivaleuromediterraneo.eu.

Francesco Giambone nominato sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo

Aseguito della proposta espressa dal Consiglio di Indirizzo della Fondazione Teatro Massimo presieduto dal Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini ha nominato Francesco Giambone nuovo Sovrintendente della Fondazione lirica palermitana. Si tratta del primo sovrintendente in Italia nominato seguendo il nuovo percorso indicato dalla legge "Valore Cultura" e dallo statuto della Fondazione approvato lo scorso 24 gennaio. Francesco Giambone – attualmente Assessore alla cultura del Comune di Palermo – arriva al Teatro Massimo dopo 18 mesi di Commissariamento affidato al prefetto Fabio Carapezza Guttuso: per lui si tratta di un ritorno, essendo già stato alla guida del Teatro Massimo dal 1999 al 2002. Dal febbraio 2006 al maggio 2010

è stato inoltre Sovrintendente della Fondazione Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Nato a Palermo nel 1957, è medico ospedaliero dal 1988 e giornalista pubblicista dal 1982. Ha svolto attività giornalistica per il "Giornale di Sicilia" (critico musicale e di danza dal 1981 al 1995), "il Mattino", "la Repubblica". Già componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo Teatro Massimo di Palermo dal 1994 al 1995, dal maggio 1995 a giugno 1999 ha ricoperto la carica di Assessore alla Cultura del Comune di Palermo. Dal 1996 al 2007 è stato componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Culturale Andrea Biondo. Da maggio 1999 ad agosto 2002 è stato Sovrintendente della Fondazione Teatro Massimo di Palermo.

Boom di presenze e utile di 3 milioni di euro Chiude in attivo l'anno dell'Inda di Siracusa

Antonio Di Giovanni

Poco più di 115 mila presenze, incassi per oltre 3 milioni di euro, un bilancio consuntivo chiuso in attivo. Sono numeri da record quelli con cui l'Istituto nazionale del dramma antico (Inda) di Siracusa ha celebrato il centenario della fondazione. Numeri snocciolati con orgoglio dal commissario straordinario Alessandro Giacchetti che, dopo un anno e mezzo di intensa attività, ha lasciato l'incarico per fare posto al nuovo consiglio di amministrazione. "Una rassegna interamente made in Siracusa, capace di creare un significativo indotto economico" ha voluto ricordare Giacchetti nel suo discorso di commiato sottolineando che "la produzione degli spettacoli è stata realizzata, come sempre, interamente e direttamente dall'Inda, che ne cura ogni singolo particolare: anche le scene e i costumi dei drammi in cartellone sono realizzati presso i laboratori di sartoria e scenografia della onlus". Con oltre 500 persone coinvolte a vario titolo nella messa in scena (oltre 160 persone fra attori e comparse, almeno 220 persone impiegate nel settore servizi, lavoratori del reparto fonica e luci, macchinisti, attrezzisti, sarte e operai specializzati, 120 allievi dell'Accademia d'arte del dramma antico), "la Fondazione - ha detto il commissario - si conferma impresa leader in Italia nel suo settore ed in generale si attesta una delle maggiori imprese della Sicilia orientale". Ma per l'Inda quella conclusa è stata una stagione unica nei suoi cento anni di storia. Il calendario 2013 e 2014 ha visto succedersi al teatro greco di Siracusa, in un progetto all'insegna della "continuità artistica", le messinscena di Antigone, Edipo re, Le donne al Parlamento, Verso Argo, Agamennone, Coefore/Eumenidi e Le Vespe a cui hanno assistito in totale circa 250.000 spettatori. In particolare, il 2013 si è chiuso con 114.884 presenze per un incasso di 3.121.492 di euro. Numeri che sono cresciuti ulteriormente quest'anno, con 115.002 presenze e un incasso di 3.167.509 di euro. "In un secolo di storia l'Inda non ha mai avuto esiti e riscontri così importanti, dal punto di vista dei risultati ma l'eccellenza della Fondazione non si misura solamente con gli esiti, per quanto clamorosi, della vendita di biglietti e dalla capacità di attrarre utenti del turismo culturale" ha dichiarato Giacchetti, parlando di "grandi esempi di attrazione di turismo artistico-culturale" e sottolineando come la rassegna rappresenti ormai "un unicum nel panorama internazionale" che negli anni ha portato Siracusa a essere "uno tra i maggiori centri di cultura del mondo classico e meta tra le più



ambite per i cultori di teatro all'aperto". Non meno importante l'impatto economico della rassegna siracusana. Nel citare le cifre record delle ultime due stagioni, Giacchetti ha infatti rimarcato come sia evidente che "le rappresentazioni classiche orientano verso la Sicilia flussi turistici sempre maggiori che non risentono della crisi economica globale e risultano in costante, cospicuo aumento anche rispetto alle giornate di soggiorno nella Regione". Vista la rilevanza storica dell'anniversario, che ha ottenuto la concessione dell'Alto patronato del presidente della Repubblica, e la qualità dei progetti artistici elaborati, l'Inda ha ricevuto numerose richieste dall'Italia e dall'Estero di partecipazione a vari festival di teatro antico. Il 28 e 29 giugno è stata rappresentata al Teatro Grande di Pompei, l'intera Oresteia, riscuotendo un grande successo di pubblico. Per entrambe le serate si è avuto il tutto esaurito di posti. Altro evento importante è l'inclusione dello spettacolo Coefore/Eumenidi all'interno del 18° Festival internazionale del dramma antico Greco di Cipro, che avrà luogo dal 14 al 20 luglio. Inoltre, gli allievi dell'Accademia d'arte del dramma antico sono stati invitati a partecipare alla rassegna Solunto in Scena che si terrà nell'area archeologica di Solunto l'1 e il 2 agosto, a settembre alla II edizione dei Giochi Isolimpici Partenopei al Teatro Pausilypon e, all'apertura dell'anno accademico 2014/2015, saranno ospitati al Teatro Palladium di Roma per una lettura scenica.

Simone Barotti trasforma in musica le parole di Gabriel García Marquez

Le parole del grande Gabo, la voce di Simone Barotti: un binomio artistico che animerà il pubblico napoletano. L'appuntamento è con lo spettacolo Racconti raminghi, (regia di Annamaria Russo) che andrà in scena il 31 luglio nella splendida location dell'Orto Botanico, nell'ambito della rassegna teatrale "Bridi d'Estate", organizzata come ogni anno dal teatro Il Pozzo e il Pendolo.

Simone Barotti accompagnerà i racconti del grandissimo scrittore colombiano, recentemente scomparso, scelti da Annamaria Russo. Il cantautore romano interpreterà i suoi brani, arrangiati da Giacinto Piracci e dalla sua band, alternandosi con la voce del-

l'attrice Rosalba Di Girolamo in un inedito dialogo tra musica e letteratura. La collaborazione tra Simone Barotti e la regista è nata in modo molto spontaneo, come racconta la stessa Annamaria Russo: "La collaborazione con Simone, artista e cantautore che apprezzo moltissimo, è stata del tutto naturale - afferma la regista di Racconti raminghi - anche perché ho sempre visto nella sua musica qualcosa di molto teatrale. E forse Simone ha colto l'essenza musicale del mio modo di fare teatro". L'appuntamento con Simone Barotti e Racconti Raminghi è per giovedì 31 luglio alle ore 21,00 presso il Real Orto Botanico di Napoli.

Il trionfo di Rosalia: arte, spettacoli, musica in onore della Santa patrona palermitana

IL TRIONFO DI ROSALIA

DI SALVO LICATA
SALVO PIPARO • COSTANZA LICATA • ROSEMARY ENEA • COCO' GULOTTA • AL DI ROSA • DANIELA MELLUSO
• STEFFANIA BRUNO E CON LA PARTECIPAZIONE DI OLTRE 50 ARTISTI

CONTRIBUTI AL TRIONFO DI
FILIPPO GUTTUSO
SERGIO BENANTI
ADELE DI TRAPANI
SCOTTISH RETROZ



Il comitato Ballarò significa Palermo, proseguendo nella proficua collaborazione già avviata nel 2013 con la Biblioteca Comunale di Palermo, intende ampliare le iniziative da realizzare presso la medesima sede con un programma di attività 2014 che prevede il Festival di Rosalia (8-13 luglio 2014) e Ballarò d'autunno (tra settembre e dicembre 2014).

Il Festival di Rosalia è un omaggio non solo alla città di Palermo e ai palermitani ma soprattutto a santa Rosalia, la santuzza a cui è dedicata la festa più sentita e popolare della città, il festino, ufficialmente riconosciuto come patrimonio immateriale d'Italia dall'Istituto centrale per la demotnoantropologia.

Esso si inserisce in una tematica culturale e artistica riferita a "Palermo città", alla sua storia e alla sua realtà dell'oggi e del futuro, che comprende una duplice riflessione: sulla prospettiva della valorizzazione del patrimonio architettonico-urbanistico-artistico della città e sul percorso di realizzazione di un Museo virtuale della città. La rassegna mira alla valorizzazione di Ballarò, cuore pulsante di Palermo, di per sé città e teatro insieme ma anche luogo di evidente contrasto per la convivenza tra meraviglie architettoniche e degrado, tra testimonianze storiche ed etnografiche di raro fascino e scarsa tutela e valorizzazione del quartiere, lamentate soprattutto dai turisti. Altrettanto efficacemente si intende potenziare il valore dei talenti locali, di quelle inarrestabili energie che muovono interesse e curiosità nell'opinione pubblica e nelle amministrazioni, giovani cittadini in grado di attirare l'opinione pubblica su temi sociali, artistici, storici ed etnografici.

L'importanza culturale e sociale delle celebrazioni legate alla santuzza, la coincidenza con il rigoglio della stagione turistica, la riflessione sulla progressiva musealizzazione di Palermo che ha in Ballarò il proprio centro propulsivo, il desiderio impellente di giovani, di artisti, di creativi locali di trovare adeguati spazi di espressione costituiscono un formidabile intreccioculturale e di attrazione di cui gli spettatori, i curiosi, turisti, Palermo tutta, non possono essere privati.

Queste le principali motivazioni che hanno spinto il Comitato Ballarò significa Palermo a una programmazione fitta di eventi rivolta a ogni tipo di pubblico, e con una particolare attenzione alle famiglie.

PROGRAMMA

MARTEDÌ 8 luglio

ore 19,00 Inaugurazione mostre Intorno a Rosalia
Ballarò le sette opere di misericordia di Mauro Di Girolamo
Viaggio tra le edicole votive dedicate alla Santuzza di Mario Michele Spina
I palermitani raccontano Santa Rosalia a cura di Sergio Benanti
Santa Rosalia di Filippo Leto

ore 20,00 Tavola rotonda Rosalia e Palermo
Filippo Guttuso, direttore della Biblioteca Comunale di Palermo
Piero Longo, presidente Italia Nostra sezione di Palermo
Cosimo Scordato, rettore della chiesa San Francesco Saverio e scrittore
Adele Di Trapani, insegnante di religione
Sergio Benanti, project manager

ore 21,30 Proiezioni
Cartoon Rosalia Santa Fanciulla regia di Antonino Pirrotta -
Cortometraggio De Rosalia (I Palermitani raccontano Santa Rosalia) a cura di Sergio Benanti

MERCOLEDÌ 9 luglio

ore 20,30 Proiezioni
Cartoon Rosalia Santa Fanciulla regia di Antonino Pirrotta -
Cortometraggio De Rosalia (I Palermitani raccontano Santa Rosalia) a cura di Sergio Benanti

ore 21,30 Spettacolo di tradizioni popolari
Le Matrioske, Festa a ballu

GIOVEDÌ 10 e VENERDÌ 11 luglio

ore 20,30 Proiezioni
Cartoon Rosalia Santa Fanciulla regia di Antonino Pirrotta -
Cortometraggio De Rosalia (I Palermitani raccontano Santa Rosalia) a cura di Sergio Benanti

ore 21,30 Teatro di narrazione e cunto
Il Trionfo di Rosalia di Salvo Licata con Salvo Piparo, Costanza Licata, Rosemary Enea, Coco Gulotta, Al Di Rosa, Daniela Pupella Melluso e con oltre 50 artisti

SABATO 12 luglio

ore 18,30 Teatro di narrazione e cunto
Il Trionfo di Rosalia di Salvo Licata con Salvo Piparo, Costanza Licata, Rosemary Enea, Coco Gulotta, Al Di Rosa, Daniela Pupella Melluso e con oltre 50 artisti

ore 20,30 Proiezioni
Cartoon Rosalia Santa Fanciulla regia di Antonino Pirrotta -
Cortometraggio De Rosalia (I Palermitani raccontano Santa Rosalia) a cura di Sergio Benanti



Incomprensibili meraviglie

Franco La Magna

Le meraviglie (2014) di Alice Rohrwacher. Non è facile comprendere la genesi ma anche lo sviluppo narrativo (e ancor meno l'ovazione che ne ha accompagnato a Cannes la fine della proiezione e il Gran Prix della Giuria) di questo nuovo lavoro di Alice Rohrwacher "Le meraviglie" (2014), che non tanto vagamente ricorda il "primitivismo" del singolare "Re delle terra selvaggia" apparso due anni fa, con il quale condivide il credo nell'incombente catastrofe del mondo da parte del padre famiglia, anche qui piccolo re d'un minuscolo "reame" autoreferenziale ed economicamente autosufficiente, alla maniera dell'ormai esausto mondo hippies. Anche qui la protagonista è la maggiore di quattro sorelle, la dodicenne Gelsomina, che vive all'interno d'un nucleo familiare produttore di miele, in una sgangherata masseria lontana dal frastuono della città nel territorio che fu un tempo sede dei misteriosi Etruschi. Sullo sfondo le nuove normative europee sulle produzioni alimentari.

Durante l'estate un'altrettanto sgangherata tv locale organizza un concorso che premia, in un clima ridicolo di favola che vuol riprodurre l'atmosfera etrusca, il miglior produttore locale. Condotta da una bizzarra fata acconciata con parruccone settecentesco, al concorso Gelsomina convince il burbero padre a partecipare, sicché l'intera famiglia si ritrova travestita con approssimativi costumi etruschi (con altri concorrenti) intervistata dalla fatina che amorevolmente sollecita i protagonisti a magnificare i propri prodotti. Per Gelsomina, il mondo fauto e falso del "Paese delle meraviglie" (così si chiama il concorso) e la bellezza della fata Milly Catena, rappresentano forse quella fuga dal disumanizzante principio della realtà che ha sottratto alla sua infanzia ogni alone di favola, disperatamente cercata e mai trovata. Alla fine l'intera famiglia si risveglia al mattino dopo aver passato la notte all'aperto e forse in questo la piccola Gelsomina ritrova la vera meraviglia dell'esistenza (?).

Frammentario, con gratuiti ed incomprensibili inserimenti, personaggi bislacchi, la toscana Alice Rohrwacher - considerata una



delle promesse dei nuovi autori che stanno tentando di rinnovare le obsolete coordinate del cinema italiano, provando ad imboccare strade diverse ed innovativi modelli espressivi - mette in scena una famiglia quasi tutta al femminile, frastornando lo spettatore con un racconto del tutto irrisolto che alla fine non si sa esattamente quali metafore sottenda. La stessa regista, del resto, in una recente intervista realizzata durante la lavorazione del film ha dichiarato: "In questo momento non so dirti di cosa esattamente parli il film oltre a questa piccola trama perché, come raddomanti, lo stiamo ancora cercando" ("Cinecritica", n. 72, ottobre-dicembre 2013). Speriamo che almeno in conclusione lo abbia trovato (e magari lo spieghi).

Interpreti: Maria Alexandra Lungu - Sam Louwyck - Alba Rohrwacher - Sabine Timoteo - Monica Bellucci - Agnese Graziani.

Riscoperto il compositore e chitarrista catanese Roberto Beccuti

Recital chitarristico dedicato al compositore Roberto Beccuti, chitarrista autodidatta nato a Catania nel 1910 e morto nella stessa città nel 1964, purtroppo improvvidamente dimenticato ed ora finalmente rivalutato da un masterclass (e da un concorso giunto alla seconda edizione) del maestro Domenico Scaminante, concertista e compositore catanese, che - nel corso di una serata svoltasi l'1 luglio nella corte del Castello Ursino di Catania - per mezzo di alcuni suoi più promettenti allievi ha ripreso le più note composizioni di Beccuti: lo struggente "Notturmo" eseguito dalla giovanissima Virginia Pappalardo, lo "Studio da concerto in Do maggiore" suonato da Andrea Luca Marino, l'"Andante e allegro di fuga" eseguito dall'appena quindicenne ma già vincitore d'importanti concorsi nazionali Gianandrea Noto e infine l'incantevole <<Valzer da concerto in Mi minore "Il Siciliano">> eseguito da Francesco Margarone. I giovani musicisti hanno inoltre intrattenuto il pubblico con brani di Francisco Tarrega, Carlo Francesco DeFranceschi, Fernando Sor, Mario Gangi, Mauro Giuliani e infine in una esamble di chitarre (cui si è aggiunto Antonio Santoro) la "Suite per Sveva", un quintetto di chitarre.

Roberto Beccuti, che può essere considerato il capostipite in Sicilia della scuola chitarristica, non ebbe maestri e coltivò la sua grande vocazione artistica aiutato soltanto dai consigli di Luigi Mozzani e Benvenuto Terzi. Pubblicò le sue opere principali con la rivista "La Chitarra" ("Barcarola solitaria", 1934), quindi un "Minuetto" (con gli editori "Monzino & Garlandini"), il "Notturmo" (pubblicato con "Editoria Stiorica", 1949 e "Bérben", 1965) e "Serenata Siciliana" ("Links"). Ma molte altre composizioni probabilmente non vennero mai pubblicate, così come un metodo rivoluzionario per lo studio della chitarra, anche questo forse irrimediabilmente andato perduto. Il secondo "Concorso Nazionale Roberto Beccuti" - Sicily Music Meetings, organizzato dall'"Associazione Meridies", in collaborazione con l'"Accademia Etnea della Chitarra" e "Note International Academy" di Catania (presso i cui locali si è svolto il 2 luglio) ha ancora visto l'affermazione nelle proprie categorie dei giovanissimi Gianandrea Noto (Catania), Giovanni Leonardon (Trento) e Lorenzo Bernardi (Trento).

F.L.M.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.